

# L'ABBINAMENTO TRA MINORENNI E AFFIDATARI

Sperimentazioni, metodi e strumenti  
per i servizi sociali: il progetto In Family

Marco Giordano, Marilena Di Lollo

Prefazione di Giovanna Abbagnara



PROGETTO FAMIGLIA  
APS



PROGETTO FAMIGLIA  
CENTRO STUDI AFFIDÒ

POLITICHE  
E SERVIZI  
SOCIALI

**FrancoAngeli** 



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# L'ABBINAMENTO TRA MINORENNI E AFFIDATARI

Sperimentazioni, metodi e strumenti  
per i servizi sociali: il progetto In Family

Marco Giordano, Marilena Di Lollo

Prefazione di Giovanna Abbagnara

POLITICHE  
E SERVIZI  
SOCIALI

**FrancoAngeli** 

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835169130

Questa pubblicazione è realizzata all'interno delle azioni del progetto "In Family 2023", attuato dall'Associazione Progetto Famiglia e finanziato dal Fondo di Solidarietà della Banca d'Italia.

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

**Prefazione. Il bene della cura**, di *Giovanna Abbagnara* pag. 9

**Parte I – Obiettivi e metodologia  
dell’abbinamento nell’affido familiare**  
di *Marco Giordano*

<b>1. Definizione e obiettivi dell’abbinamento</b>	» 15
1. Tra complessità e appropriatezza	» 15
2. Definizione di abbinamento	» 16
3. Normalità e reciproca vantaggiosità	» 21
<b>2. Fonti normative, documenti e ricerche scientifiche sull’abbinamento</b>	» 23
1. L’abbinamento nelle norme e nella riflessione nazionale	» 23
2. Fonti internazionali sul tema dell’abbinamento	» 25
<b>3. Il processo dell’abbinamento: indicazioni dalla ricerca internazionale</b>	» 30
1. Primi elementi per un buon abbinamento	» 30
2. L’abbinamento, tra procedure e sistema	» 31
3. Fattori decisionali dell’abbinamento	» 33
4. Sistemi informatici per l’abbinamento	» 35
<b>4. Esperienze e indicazioni italiane sulla metodologia dell’abbinamento</b>	» 37
1. Piste di lavoro per l’abbinamento	» 37
2. Verifica della corrispondenza tra affidatari e progetto	» 37
3. Istituzione di banche dati “ <i>matching friendly</i> ”	» 38
4. Definizione delle fasi del processo di abbinamento	» 42

<b>5. Introduzione ai criteri di corrispondenza tra minorenni e affidatari</b>	pag. 46
1. Prime indicazioni e prassi diffuse	» 46
2. Macroaree di corrispondenza tra minorenni e affidatari	» 48
3. Valorizzazione delle relazioni già attive	» 50
<b>6. Criteri di corrispondenza di tipo operativo-progettuale</b>	» 51
1. La durata degli affidamenti	» 51
2. La vicinanza/distanza geografica	» 52
3. Particolari attività e capacità degli affidatari	» 53
<b>7. Criteri di corrispondenza inerenti alla composizione familiare</b>	» 55
1. Coppia/Single	» 55
2. Presenza/assenza dei figli	» 56
3. Età e genere del minore affidato e dei figli	» 56
<b>8. Criteri di corrispondenza e rapporto tra le due famiglie</b>	» 59
1. Qualità della relazione tra le due famiglie	» 59
2. Vicinanza valoriale, di stile di vita, professionale	» 60
<b>9. Criteri di corrispondenza e preferenze espresse dagli affidatari</b>	» 62
1. L'importanza delle aspettative	» 62
2. Aspettative e predittori di risultato	» 63
<b>10. Criteri di corrispondenza e profili psicoemotivi degli affidati e degli affidatari</b>	» 65
1. Favorire relazioni di qualità	» 65
2. Comportamento degli affidati e stress degli affidatari	» 66
3. Temperamento di affidati e affidatari	» 69
4. Stile genitoriale degli affidatari	» 72
5. Stile di attaccamento degli affidatari	» 75
6. Bisogni psico-emotivi del minore	» 76
<b>11. Criteri di corrispondenza e bisogni connessi all'età dei minorenni affidati</b>	» 77
1. L'abbinamento dei bambini piccoli	» 77
2. L'abbinamento degli adolescenti	» 78

<b>12. Criteri di corrispondenza e minorenni con bisogni particolari</b>	pag. 81
1. L’abbinamento delle fratrie	» 81
2. L’abbinamento dei minorenni vittime di abusi	» 82
3. L’abbinamento dei minorenni con disabilità o malattie	» 83
<b>13. Criteri di corrispondenza nell’affido dei minorenni stranieri</b>	» 87
1. Abbinamento e appartenenza etnico-culturale	» 87
2. Indicazioni nazionali per l’abbinamento eteroculturale	» 90
<b>14. Organizzare l’abbinamento: ruoli, sinergie, risorse</b>	» 92
1. Compito istituzionale, in sinergia con l’associazionismo	» 92
2. Assetti organizzativi e qualità dell’abbinamento	» 93
<b>15. L’abbinamento partecipato</b>	» 95
1. Partecipazione di minorenni e genitori all’abbinamento	» 95
2. Partecipazione degli affidatari all’abbinamento	» 97
3. Abbinamento “sul campo” e partecipazione degli adolescenti	» 98
<b>16. Conclusioni</b>	» 100
1. Migliorare gli abbinamenti, reperendo più affidatari	» 100
2. Oltre l’abbinamento: il sostegno necessario	» 101
<b>Bibliografia</b>	» 104

**Parte II – Progetto “In Family 2023”,  
finanziato dalla banca d’Italia. Rapporto finale**  
*di Marilena Di Lollo*

<b>1. Rete inter-regionale di pre-abbinamento esplorativo</b>	» 115
1. Rilanciare l’affido, rafforzando le sinergie di rete	» 115
2. “In Family Netw”: avvio della sperimentazione	» 117
<b>2. “In Family Netw 2023”, finanziato dalla Banca d’Italia</b>	» 119
1. Obiettivi del progetto	» 119
2. Attività svolte	» 120
3. Modalità operative e strumenti	» 120
4. Destinatari del progetto	» 124

5. Enti e organizzazioni aderenti a “In Family Netw 2023”	pag. 125
6. Seminari nazionali dedicati	» 127
7. Analisi ed esiti delle richieste di accoglienza prese in carico	» 127
8. Riflessioni conclusive	» 128
Allegato 1 – Form di segnalazione del bisogno di accoglienza	» 130
Allegato 2 – Form di disponibilità all’accoglienza	» 133

### **Parte III**

#### **Guida e schede per il processo di abbinamento nell’affido**

(Proposta del Centro Studi Affido “Progetto Famiglia”)  
di *Marco Giordano e Marilena Di Lollo*

<b>1. Attività propedeutiche all’abbinamento</b>	» 137
1. Costituzione dell’equipe sul caso	» 137
2. Assessment della situazione del minorenne e della sua famiglia e decisione dell’affido	» 137
3. Elaborazione del progetto di affidamento familiare	» 138
4. Conoscenza e valutazione preliminare dei candidati affidatari	» 138
<b>2. Il processo di abbinamento</b>	» 140
1. Sessioni di abbinamento	» 140
2. Valutazione delle corrispondenze	» 140
3. Decisione di abbinamento	» 142
4. Conferma di abbinamento	» 143
Scheda 1 – Corrispondenze progettuali	» 145
Scheda 2 – Corrispondenze della composizione del nucleo familiare	» 148
Scheda 3 – Corrispondenze familiari, psicoemotive, aspettative	» 150
Scheda 4.A – Piccolissimi	» 153
Scheda 4.B – Adolescenti	» 155
Scheda 4.C – Bisogni speciali	» 157
Scheda 4.D – Stranieri	» 160
<b>Gli autori</b>	» 163
<b>Enti promotori</b>	» 165



# Prefazione. Il bene della cura

di *Giovanna Abbagnara*\*

La famiglia non è il luogo dove rifugiarsi, nascondersi, ma un luogo di vita. Restituire l'esperienza della vita familiare, la bellezza e la fiducia nel rapporto umano è uno dei compiti primari dell'affido familiare. Sappiamo però per esperienza che gli slanci di cuore hanno vita breve senza sostegno, le difficoltà di ordine emotivo, organizzativo, burocratico ed economico alla lunga lasciano disarmate anche le persone più desiderose di dare una mano. Per questo è necessario avere una rete di accoglienza come quella che "In Family Netw" propone, in grado di connettere soggetti che, sia per ruolo istituzionale che per mission associativa, sono stabilmente impegnati sul fronte dell'affidamento familiare.

Quando è stato accolto, Francesco aveva otto mesi, era affetto da una grave forma di idrocefalia congenita e aveva già subito quattro interventi chirurgici. La situazione era abbastanza critica: i tubicini che drenavano il liquido cerebrale in eccesso, applicati praticando un foro nel capo ed un altro nell'addome, richiedevano notevoli attenzioni e, soprattutto, un ambiente salubre. Quello che la sua famiglia non poteva garantire.

I suoi genitori, due giovani originari della Cina che avevano una scarsa conoscenza della lingua italiana, erano impegnati per il lavoro gran parte della giornata. Vivevano in un ambiente umido e poco riscaldato, completamente inadatto alle esigenze di cura del piccolo. D'altronde la fragilità del bambino era tale che risultava impossibile trovare un'adeguata sistemazione presso una normale baby-sitter. Il Tribunale per i Minorenni dispone il collocamento in casa-famiglia in attesa di verificare le intenzioni e le capacità genitoriali dei giovani sposi.

Abbiamo accolto il bambino prima presso una delle Oasi di accoglienza (Case-famiglia con nucleo familiare residente) di Progetto Famiglia e successivamente presso una famiglia che, pur consapevole della situazione, e

\* Presidente della Federazione Progetto Famiglia.

con qualche legittima trepidazione, decide di accogliere la sfida. Francesco è rimasto poco più di un anno nella loro casa. Sono stati mesi difficili segnati da molteplici ricoveri ospedalieri, anche in strutture ubicate in altre regioni, ma sono stati anche mesi in cui la tenerezza dei genitori affidatari ha scritto parole misteriose nella vita di quel bambino.

Grazie a quella disponibilità, il piccolo ha avuto la possibilità di affrontare e superare la fase più difficile della sua vita. E i genitori del neonato hanno avuto il tempo e la possibilità di riflettere sulla loro responsabilità. Dopo una comprensibile diffidenza iniziale, i genitori di Francesco hanno deciso di accogliere questo figlio e hanno cambiato abitazione. Hanno avuto il coraggio di rimodulare la loro vita a partire dal bambino. La testimonianza ricevuta da tutti coloro che si sono preoccupati di Francesco ha avuto un ruolo decisivo nella loro scelta. Se tante altre persone estranee potevano prendersi cura di quel bambino, come potevano loro abbandonare il proprio figlio?

Nella storia di Francesco sono intervenuti diversi soggetti, in primo luogo i Servizi sociali del Comune che hanno segnalato il caso, il Tribunale che ha disposto l'affidamento e l'associazione che ha attivato i suoi canali di volontariato. Ma il ruolo fondamentale è quello svolto dalla famiglia affidataria. Senza questa disponibilità la complessa rete istituzionale diviene inutilizzabile, come una casa senza fondamenta. L'affido familiare è una risposta concreta al crescente disagio sociale dei minori, è solo uno dei fili della rete di solidarietà ma è quello decisivo.

Accogliere un bambino nella propria casa significa generare nuova vita. Non si tratta solo di accudire e prestare i primi soccorsi, ma di suscitare vita nuova. La famiglia diventa così grembo che accoglie e rigenera coloro che sono stati privati della possibilità di crescere in un ambiente idoneo. Significa comunicare un soffio di speranza a quanti rischiano di essere privati del loro futuro. La relazione affettiva, che s'instaura in famiglia, ha un valore medicinale, guarisce e risana, dona il coraggio di riprendere a sognare. Questa capacità resta spesso inattiva, come una risorsa nascosta che la maggior parte delle famiglie non sa di avere.

Il testo di Marco Giordano e Marilena Di Lollo offre la possibilità di affacciarsi sul mondo dell'affido familiare con un approccio diversificato all'accoglienza, che tiene conto delle specifiche vulnerabilità e promuovendo una maggiore integrazione tra i bisogni di bambini e ragazzi e le risorse di un ambiente più equilibrato e favorevole alla loro crescita. L'analisi delle caratteristiche delle richieste inoltrate alla segreteria di In Family evidenzia, per gli operatori, la centralità di disporre di informazioni e formazione continue e specifiche per la progettazione di percorsi adeguati.

La rete di “In Family Netw” è un “ponte” tra il bisogno di accoglienza familiare e la disponibilità delle famiglie, attraverso la “segreteria di rete” che ha coordinato la collaborazione sovra territoriale di servizi sociali, enti del terzo settore e associazioni familiari. Non solo. È anche uno spazio di unità nel sistema della tutela dei minori, perché permette di superare le frammentazioni generate dalla governance locale e avere accesso a conoscenze, informazioni, strumenti e risorse di realtà con standard organizzativi e strutturali più sviluppati, allargando il bacino di ricerca di affidatari disponibili e formati, che si traduce nella possibilità di moltiplicare le chances di bambini e ragazzi di vivere in un ambiente familiare adeguato a rispondere ai bisogni di cura e protezione e ai bisogni affettivi.

«Il bene della vita è un bene fragile, per diventare risorsa ha bisogno di essere accompagnato da un altro bene, il bene della cura» ha detto Eugenia Scabini, professoressa emerita di Psicologia sociale all’Università Cattolica del Sacro Cuore e presidente del Comitato Scientifico del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia in un convegno sull’affido. Il progetto “In Family Netw” mette in evidenza proprio la particolarità della cura. I numeri, le esperienze, le persone coinvolte in questo testo dimostrano e attestano che tutto questo non solo è possibile, ma è necessario per il bene comune.



**Parte I**

**Obiettivi e metodologia  
dell'abbinamento nell'affido familiare**

di *Marco Giordano*



# 1. Definizione e obiettivi dell’abbinamento

## 1. Tra complessità e appropriatezza

La realizzazione di un intervento di affidamento familiare è un percorso tanto potente – in termini di possibilità benefiche per il minorenni accolto – quanto complesso. L’affidamento «porta in sé il tema della **complessità**»<sup>1</sup>, direbbe Fabio Sbattella, docente di Psicologia dello sviluppo e di Tecniche di gestione delle emozioni, presso l’Università Cattolica di Milano e autore di varie ricerche e pubblicazioni sul tema.

Due sono i principi internazionali intorno ai quali ruota la possibilità di effettuare affidamenti familiari capaci di produrre effetti positivi. A proporli sono le *Guidelines* ONU<sup>2</sup> varate nel 2009 in occasione del ventennale della convenzione internazionale per i diritti del fanciullo. Il primo è il **principio di necessità**, secondo il quale occorre che “vadano in affido” soltanto quei minorenni che ne hanno strettamente bisogno. Il secondo è il **principio di appropriatezza**, connesso all’esigenza di attivare accoglienze che siano in grado di dare risposta reale e adeguata ai bisogni del minorenni.

Da anni, la ricerca scientifica esplora gli elementi predittivi di appropriatezza e di buona riuscita degli affidamenti. È, ai più, ben evidente che per migliorare il benessere dei minorenni affidati è importante **comprendere le dinamiche** degli interventi di affidamento<sup>3</sup>, cioè capire cosa ne determina un esito positivo e quali sono, invece, i fattori che lo portano verso

<sup>1</sup> Sbattella, F. (1998). *Introduzione*. in CAM (a cura di). *L’Affido familiare: un modello di intervento. Manuale per gli operatori dei servizi*. FrancoAngeli: Milano.

<sup>2</sup> United Nations – General Assembly (2009). *Guidelines for Alternative Care of Children*. [www.minori.gov.it/sites/default/files/UN\\_Guidelines\\_Alternative\\_Care\\_for\\_Children\\_2009.pdf](http://www.minori.gov.it/sites/default/files/UN_Guidelines_Alternative_Care_for_Children_2009.pdf).

<sup>3</sup> Goemans, A., Van Geel, M., Vedder, P. (2015). Over three decades of longitudinal research on the development of foster children: A meta-analysis. *Child Abuse & Neglect*, 42, 121–134. <http://dx.doi.org/10.1016/j.chiabu.2015.02.003>.

il fallimento, l'interruzione precoce, il malessere per il minorente affidato o per gli affidatari.

Già nel 2003, Ian Sinclair, della *Social Work Research and Development Unit* dell'University di York (UK) e Kate Wilson, in un articolo pubblicato sul *British Journal of Social Work*, segnalavano quanto la differenza tra un affidamento positivo e uno negativo sia determinata prevalentemente da tre macro-fattori: le caratteristiche del minorente affidato; la qualità dell'affidatario; l'**interazione** tra l'affidatario e minorente<sup>4</sup>.

Ebbene, uno dei processi che contribuiscono alla migliore interazione possibile tra affidatari e minorenni è la realizzazione di un corretto **abbinamento**, cioè della scelta dell'affidatario più adatto (tra coloro che sono disponibili e formati all'affido) all'accoglienza familiare di quel particolare minorente (con le sue caratteristiche, i suoi punti di forza, le sue fragilità) e alla realizzazione di quello specifico progetto di affidamento (con la sua durata, i suoi ruoli, le sue caratteristiche e modalità operative).

## 2. Definizione di abbinamento

Nella letteratura scientifica internazionale, questo processo valutativo-decisionale è chiamato *matching*<sup>5</sup>. Letteralmente potremmo tradurlo con il termine di "**corrispondenza**" tra affidatario e minorente. La sua finalità è quella di individuare quegli elementi tra i minorenni, gli affidatari e le loro famiglie che contribuiscono alla stabilità dell'affidamento e alle relazioni positive tra affidatari e minorenni stessi<sup>6</sup>.

La metafora che meglio può esprimere questo concetto è quella delle **tessere del puzzle**: la corrispondenza è tanto più forte quanto più i punti di incastro e di contatto sono numerosi e speculari. Non basta che una porzio-

<sup>4</sup> Sinclair, I., Wilson, K. (2003). Matches and mismatches: The contribution of carers and children to the success of foster placements. *British Journal of Social Work*, 33(7), 871–884. <http://dx.doi.org/10.1093/bjsw/33.7.871>.

<sup>5</sup> Strijker, J., Zandberg, T. (2001). *Matching in de pleegzorg: Hulpvraag versus pedagogisch aanbod [Matching in foster care: Treatment demands versus pedagogical offer]*. Amsterdam: SWP Publishers, in Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). Matching children with foster carers: A literature review. *Children and Youth Services Review*, 73, 257-265. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2016.12.017>; Quinton, D. (2012). *Rethinking matching in adoptions from care: A conceptual and research review*. London: British Agencies for Adoption and Fostering. <https://corambaaf.org.uk/books/rethinking-matching-adoptions-care>.

<sup>6</sup> Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). Matching children with foster carers: A literature review. *Children and Youth Services Review*, 73, 257-265. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2016.12.017>.



ne del bordo della tessera collimi con quello dell'altra. Occorre che vi sia una piena connessione di tutto il profilo. Solo così il puzzle diviene ben coeso e l'immagine composita assume la sua forma.

Il concetto di matching proposto dalla letteratura scientifica viene ripreso dai più alti livelli istituzionali. Le Linee Guida Onu sulle *Alternative Care* precisano che occorre sviluppare un sistema capace di «*to assess and match*»<sup>7</sup> (cioè, “valutare e abbinare” o, come tradotto da SOS Italia e da ISS, “definire e soddisfare”) i bisogni dei bambini con le capacità e le risorse di potenziali genitori affidatari.

Shannon O’Gorman, professore alla *Karen Healy School of Social Work and Human Services* della *University of Queensland* di Brisbane, in un articolo sul processo decisionale relativo al collocamento nella protezione dei minori, parla di *beneficial interaction* (interazione benefica) tra le caratteristiche del minore e quelle dell'affidatario<sup>8</sup>.

Alcune ricerche di lingua ispanica ricorrono al termine “*emparejamiento*”, letteralmente “*appaiamento*”, assai prossimo all'italiano “abbinamento”<sup>9</sup>.

Assai efficace anche il concetto di “*best fits*” utilizzato da Strijker e Zandberg in un saggio sull'abbinamento pubblicato nel 2001 con la casa editrice olandese SWP Publisher. Letteralmente, la dicitura indica che, nella ricerca della corrispondenza tra minorenni e affidatari, occorre puntare alle soluzioni “**meglio calzanti**”, alle “**più confacenti**”<sup>10</sup>.

Nel panorama italiano, il tema dell'abbinamento tra minorenni e affidatari è autorevolmente introdotto dalla **Legge 184/83** che, nell'indicare il criterio di scelta dell'affidatario a cui proporre l'accoglienza di un minore, chiede che ci si orienti verso la persona maggiormente «**in grado di** assicurarli cura, istruzione, educazione e relazioni affettive» (art. 2). Abbiamo già analizzato questi elementi in un seminario nazionale organizzato dal Centro Studi Affido nel maggio 2024, in cui abbiamo affrontato il tema della formazione degli affidatari e della loro valutazione di idoneità/compatibilità con l'affidamento<sup>11</sup>. Qui riprendiamo il medesimo discorso, per

<sup>7</sup> United Nations – General Assembly (2009). *Op. cit. (Opera citata)*, punto 118.

<sup>8</sup> O’Gorman, S. (2013). Towards a second-order view of child protection placement-related decision-making. *Child & Family Social Work*, 18(4), 403–416. <http://dx.doi.org/10.1111/j.1365-2206.2012.00859.x>.

<sup>9</sup> Salas, M. D., García-Martín, M., Fuentes, M. J., Bernedo, I. M. (2015). Children’s emotional and behavioral problems in the foster family context. *Journal of Child and Family Studies*, 24(5), 1373–1383. <https://doi.org/10.1007/s10826-014-9944-1>.

<sup>10</sup> Strijker, J., Zandberg, T. (2001). *Op. cit.*

<sup>11</sup> Centro Studi Affido (2024). Materiale Didattico del Seminario Nazionale sul tema “Reperire, Formare e Valutare gli Affidatari. Criteri Metodologici e Strumenti per l’attivazione di Banche/Reti Territoriali di Affidatari”. <https://bit.ly/3T7AN8k>.

ché la “capacità affidataria” che la norma chiede di valutare non è considerata in astratto o in generale, bensì specificamente riferita a un determinato minorenne, con le sue caratteristiche, i suoi bisogni, sofferenze, fragilità, risorse e potenzialità.

Di abbinamento, parlano anche le **Linee di indirizzo nazionali per l'affidamento familiare**<sup>12</sup>, sia nella versione del 2012 che in quella rivista del febbraio 2024. Al numero 334, viene precisato cos'è il processo di abbinamento o, meglio, qual è il suo obiettivo: «individuare la famiglia **potenzialmente più adatta** fra quelle disponibili». Aggiungono, inoltre, che si tratta di un lavoro “necessario” e che questo «si conclude con l'incontro fra il bambino, la sua famiglia e la famiglia affidataria».

In linea con gli indirizzi nazionali, quanto sottolineato da Michela Rebellato e Barbara Pianca, in una pubblicazione del 2011 promossa dall'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, in cui è specificato che «per ogni minore i servizi sociali, ove possibile, cercano la famiglia **più adatta** a rispondere alle specifiche esigenze»<sup>13</sup>.

Questa affermazione pare fare eco all'indicazione riportata dal sito web britannico *Fostering and Adoption*<sup>14</sup>, secondo il quale, nel valutare la qualità di un affidamento «ci sono molti criteri da considerare, ma questi dovrebbero essere visti attraverso la **“lente” della qualità delle relazioni del bambino**»<sup>15</sup>.

Del medesimo avviso Lia Sanicola, laddove evidenzia che l'abbinamento del bambino a una famiglia consiste nella «identificazione della famiglia **più adeguata** ad assumere sia i bisogni del bambino preso in carico per l'affido, con le sue caratteristiche peculiari e le sue esigenze, sia gli impegni e gli obblighi che l'affido e quell'affido comportano»<sup>16</sup>.

Nelle Linee di indirizzo troviamo un breve approfondimento sulla “motivazione” dell'abbinamento, cioè sulla sua finalità: «la riuscita del progetto di affidamento, i suoi esiti e la possibilità che si possa arrivare alla migliore riunificazione possibile è legata anche alla **buona corrispondenza** fra le caratteristiche e i bisogni del bambino e della sua famiglia e quelle della

<sup>12</sup> CUSRAL – Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012; 2024). *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*. <https://www.minori.gov.it/it/minori/linee-guida-laffido>.

<sup>13</sup> Rebellato, M., Pianca, B. (2011). *Bambini in affido*. Sempre Comunicazioni: Rimini, p. 110. <https://shop.apg23.org/libri/95-bambini-in-affido.html>.

<sup>14</sup> Sito web realizzato dalla società *Research in Practice* e finanziato dal Dipartimento dell'Educazione del governo britannico.

<sup>15</sup> *Fostering and Adoption* (2014). *Key messages. 13 – Matching*. In [fosteringandadoption.rip.org.uk/topics/matching](https://fosteringandadoption.rip.org.uk/topics/matching) (16.8.2024).

<sup>16</sup> Sanicola, L. (2002). *Il dono della famiglia. L'affido, oltre l'educazione assistita*. Edizione Paoline: Milano, p. 183.

famiglia affidataria». Torna con chiarezza il concetto di “corrispondenza” già accennato sopra.

Le Linee di indirizzo precisano, inoltre, che non si tratta di trovare la famiglia migliore in assoluto in generale, ma quella che risulta più adatta **per una «specifica situazione**, perché ha risorse, stili educativi e desideri **conciliabili** con i bisogni di quel bambino e della sua famiglia». È dunque – come dicevamo sopra – un *matching*, un incastro tra due tessere di puzzle, l’individuazione delle ipotesi meglio calzanti, delle più confacenti.

Un ulteriore richiamo ministeriale alla definizione di abbinamento nell’affido lo rinveniamo nel **Sussidiario per gli Operatori**<sup>17</sup>, pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel 2014 per accompagnare l’attuazione delle Linee di indirizzo. Seguendo la medesima struttura delle Linee, il Sussidiario dedica al tema un paragrafo specifico, nel quale si ribadisce con efficace chiarezza che l’abbinamento consiste nella «valutazione della **maggior “compatibilità” possibile** tra le esigenze del bambino o del ragazzo e della sua famiglia nel proprio ambiente e le caratteristiche (risorse e vincoli) di una famiglia che ha offerto la propria disponibilità all’accoglienza e all’accompagnamento temporanei»<sup>18</sup>. Il Sussidiario precisa anche che «la corrispondenza che i servizi ricercano tra il bambino e la famiglia affidataria è sempre una **combinazione unica e originale** tra le persone che sono protagoniste del progetto di affidamento, guidata dal principio della “personalizzazione” dell’intervento»<sup>19</sup>.

Il tema della “originalità e unicità” della combinazione che l’abbinamento mira a comporre è bene espresso da Zeijlmans *et al.* (2018), poi ripreso da Kristina Engwall del *Department of Social Work* dell’Università di Uppsala la quale, in collaborazione con ricercatori di altre università svedesi, ha pubblicato nel 2024 sulla rivista *Child and Family Social Work* un articolo in cui si parla di “**matching being tailored**”, cioè di *abbinamenti su misura*<sup>20</sup>.

Del medesimo avviso anche il CNSA – Coordinamento Nazionale Dei Servizi Affidi pubblici, parlando di formazione e valutazione degli aspiranti affidatari, accenna all’abbinamento indicando che esso connette i bisogni

<sup>17</sup> MLPS – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014). *Nuove parole per l’affido. Sussidiario per gli operatori e le famiglie*. Edizioni Le Pensur: Potenza. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/minorenni-fuori-famiglia/Documents/sussidiario-affido-familiare.pdf>.

<sup>18</sup> MLPS (2014). *Op. cit.* p. 152.

<sup>19</sup> *Ivi*.

<sup>20</sup> Engwall, K., Bask, M., Bergman, A.S., Berggren, U. J. (2024). Matching Process Concerning Children with Disabilities in Family Foster Care. *Child & Family Social Work*, 0:1–10. <https://doi.org/10.1111/cfs.13201>.

specifici del minore con «l'**unicità delle caratteristiche** degli affidatari che possono farsene carico»<sup>21</sup>.

La necessità di un buon lavoro di abbinamento si inserisce nella consapevolezza, fondata sull'esperienza e confermata dalla ricerca empirica, che **abbinamenti non adeguati** (definiti “**mismatch**” da alcuni autori) possono fortemente mettere in crisi il buon esito e il prosieguo degli affidamenti familiari, arrecando grandi danni a minorenni che già hanno nella propria vita importanti sofferenze, dovute sia alle carenze sperimentate in famiglia che alle fatiche connesse all'allontanamento dal proprio nucleo familiare. Sbagliare l'abbinamento può portare l'intervento familiare a un vero e proprio fallimento o, comunque, a ulteriori difficoltà per il minore, oltre che per gli affidatari e tutti gli altri soggetti coinvolti. Sarebbe come compiere errori dannosi durante una delicata operazione chirurgica. Oltre alla presenza della patologia (che ha reso necessario l'intervento) e all'onerosità dell'azione chirurgica (si pensi all'anestesia, alla cesura dei tessuti, all'ospedalizzazione, etc.), la persona ne avrebbe un ulteriore deterioramento del proprio quadro sanitario. Insomma, sarebbe un dramma nel dramma. Come chiaramente evidenziato da un articolo pubblicato nel 2015 sul *Journal of Pediatric Psychology*, i bambini che entrano in affidamento possono essere nuovamente traumatizzati quando sperimentano interruzioni di collocamento non pianificate e negative, con conseguente peggioramento del quadro sia fisico che comportamentale<sup>22</sup>. Quando un affidamento “fallisce” – o, come dicono alcuni ricercatori, quando l'affidamento “*breakdown*”, cioè, crolla, o “*disrupt*”, cioè, si disgrega – espone i minorenni a ulteriori esperienze di rifiuto e aumenta il rischio di instabilità anche delle accoglienze future, oltre al rischio di interruzione del percorso di istruzione, delle reti amicali, etc.<sup>23</sup>.

L'abbinamento è, dunque, una fase di assoluta importanza e delicatezza. Come ben sottolinea Marilena Tettamanzi, psicologa e psicoterapeuta consulente del CAM di Milano e autrice nel 2012 di un interessante capitolo metodologico sull'abbinamento, «l'abbinamento può essere visto come la fase centrale (non semplicemente iniziale) e cruciale dell'affido; esso rappresenta l'**anello di congiunzione** tra un passato da sanare e un futuro

<sup>21</sup> CNSA (2018). *Diventare Affidatari*. <https://sociale.comune.fi.it/system/files/2023-03/Statuto%20.pdf>, p. 12.

<sup>22</sup> Villodas M. T., Litrownik, A. J., Newton, R. R., Davis, I. P. (2015). Long-term placement trajectories of children who were maltreated and entered the child welfare system at an early age: Consequences for physical and behavioral well-being. *Journal of Pediatric Psychology*. <http://dx.doi.org/10.1093/jpepsy/jsv031>.

<sup>23</sup> Chambers, R. M., Crutchfield, R. M., Willis, T. Y., Cuza, H. A., Otero, A., Carmichael, H. (2017). Perspectives: Former foster youth refining the definition of placement moves. *Children and Youth Services Review*, 73, 392–397. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2017.01.010>.

prossimo da co-costruire»<sup>24</sup>. La Tettamanzi ci offre una efficace metafora per definire l’abbinamento, laddove afferma che: «può essere rappresentato come il foro della clessidra attraverso il quale la sabbia passa da un’ampolla (il sistema familiare originario) all’altra (il nuovo sistema famiglia affidataria minorenni che si va formando); i due sistemi rimangono sempre e comunque in comunicazione, lasciando aperto il passaggio»<sup>25</sup>.

### 3. Normalità e reciproca vantaggiosità

A completamento di questa introduzione sulla definizione e sulle finalità dell’abbinamento, è utile introdurre **due concetti chiave** che ci offrono un’angolazione preziosa per approcciare il tema in modo adeguato. Sono due indicazioni offerte da Franca Colombo. Il primo concetto è quello della “**normalità degli affidatari**”.

Occorre evitare la tentazione di ricercare famiglie straordinarie, dotate di grandi livelli di «generosità, sensibilità e oblatività fino al sacrificio totale di sé»<sup>26</sup>. Famiglie di questo tipo sono sempre **più rare**.

Occorre imparare a valorizzare il diffuso senso di solidarietà, presente in particolare nelle coppie più giovani, accettando che tale disponibilità **possa avere limiti** di tempo o sia accompagnata dalla richiesta di precise garanzie. «Se vogliamo – dice la Colombo – che non si blocchi lo sviluppo della cultura dell’affido, il nostro obiettivo deve essere quello di rendere l’affido più facile e il suo iter percorribile anche da famiglie “normali”, capaci di gesti di accoglienza sia pure parziali o temporanei»<sup>27</sup>.

Il secondo concetto è quello della “**reciproca vantaggiosità**” dell’affidamento. Occorre chiarire che tra gli obiettivi dell’abbinamento non vi è solo la ricerca della famiglia più appropriata per il minorenni, ci sono le valutazioni relative alla presenza di corrispondenze che permettano anche al nucleo affidatario di trarre benefici dall’esperienza.

Si tratta di un approccio che nasce dalla riflessione sull’incidenza che la realizzazione di **affidamenti troppo onerosi** ha nel causarne il fallimento<sup>28</sup>.

Così la Colombo sottolinea il tema: «La causa del 50% degli affidamen-

<sup>24</sup> Tettamanzi, M. (2012). *Abbinamento e affido etero-familiare: l’anello di congiunzione*. in CAM a cura di. *Nuove sfide per l’affido. Teoria e prassi*. FrancoAngeli: Milano, p. 133.

<sup>25</sup> Ivi, p. 134.

<sup>26</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 120.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Cfr. Mazucchelli, F. a cura di (1993). *Percorsi assistenziali e affido familiare*. FrancoAngeli: Milano.

ti interrotti prima del termine previsto viene attribuita all'inadeguatezza della famiglia affidataria ...) ci chiediamo se questa inadeguatezza della famiglia di fronte ai problemi del minore non possa nascondere la mancanza di un incastro soddisfacente tra i due protagonisti dell'affido. Spesso le famiglie che falliscono con un minore possono reggere benissimo con un altro»<sup>29</sup>.

Insomma, il punto su cui occorre mettere bene attenzione è che la migliore tenuta nel tempo di un affidamento, ad avviso della Colombo, è molto condizionata da quanto anche gli affidatari, oltre che i minorenni, sperimentano un vantaggio «funzionale o di diversa rappresentazione della propria identità familiare o della concretizzazione di un ideale fortemente perseguito o di altro ancora»<sup>30</sup>.

In linea con le considerazioni della Colombo, anche quanto affermato da Valter Martini: «occorre sfatare il luogo comune che la famiglia affidataria sia una famiglia “super”, senza macchia, capace di oblatività, di altruismo, di gratuità, di attitudini particolari. **Non è una super-famiglia**»<sup>31</sup>.

Anche Marilena Tettamanzi sottolinea che «il processo di abbinamento può e deve mirare a creare un accoppiamento strutturale tra minorenni e famiglia: essi devono **percepirsi e riconoscersi reciprocamente**, vedere ciascuno nell'altro una possibilità per sé e sentirsi rassicurati e non minacciati dall'altro»<sup>32</sup>.

Un'ulteriore angolatura, del medesimo tenore, era stata proposta da Stefano Cirillo in un testo del 1986, dal titolo *Famiglie in crisi e affido familiare*, nel quale evidenziava che un buon abbinamento deve contemplare la “**complementarità**”, ossia la soddisfazione dei bisogni del bambino dovrebbe idealmente integrarsi con la soddisfazione dei bisogni degli affidatari<sup>33</sup>.

È, dunque, fondamentale che gli operatori non cadano nel “tranello” di operare l'abbinamento considerando unicamente le aspettative del minorenni, i suoi bisogni, le sue esigenze ed attese, ma che «provino ad **adottare una visione “meta”** che consenta loro di non colludere con tali aspettative»<sup>34</sup>.

Si tratta, in sintesi, di connettere “*the ‘best fit’ child with the ‘best fit’ household*”, ovvero il bambino “più adatto” nella famiglia “più adatta”<sup>35</sup>.

<sup>29</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 121.

<sup>30</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 123.

<sup>31</sup> Martini, V. (2004). *Una famiglia per ogni bambino. Famiglie accoglienti e affido*. San Paolo: Milano, p. 43.

<sup>32</sup> Tettamanzi, M. (2012). *Op. cit.* p. 136.

<sup>33</sup> Cirillo, S. (1986). *Famiglie in crisi e affido familiare*. Carocci: Roma.

<sup>34</sup> Giordano, M., Iavarone, M., Rossi, C. (2011). *Op. cit.* p. 91.

<sup>35</sup> Haysom, Z., McKibbin, G., Shlonsky A., Hamilton, B. (2020). Changing considerations of matching foster carers and children: A scoping review of the research and evidence. *Children and Youth Services Review*, 118, 105409. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2020.105409>.

## 2. Fonti normative, documenti e ricerche scientifiche sull'abbinamento

### 1. L'abbinamento nelle norme e nella riflessione nazionale

In ambito italiano, le prime fonti da considerare sono, come già sopra citato, la **Legge 184/83**, le **Linee di Indirizzo** (del 2012 e del 2024) e il **Sussidiario per gli Operatori**, del 2014. Se il riferimento presente nella legge è assai sintetico, il tema trova più ampio spazio nelle Linee di Indirizzo e nel Sussidiario. In entrambi i documenti l'abbinamento è al centro di uno specifico paragrafo che ne approfondisce i vari aspetti. Numerosi sono, inoltre, i richiami in altre parti dei due testi. Complessivamente, nelle Linee di Indirizzo, la parola "abbinamento" compare 15 volte, e ben 79 volte nel più ampio Sussidiario.

A livello nazionale, non mancano riferimenti al tema dell'abbinamento nei documenti dei due organismi di raccordo tra le organizzazioni attive nel campo. Il **CNSA – Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi** pubblici – richiama il tema per ben dieci volte, nell'ambito di tre distinti documenti: la formazione e valutazione degli affidatari (2008), l'affidamento dei bambini piccolissimi (2020), l'affidamento familiare di adolescenti italiani e stranieri (2021). Anche il **Tavolo Nazionale Affido**, collegamento tra le principali associazioni e reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie, parla di abbinamento in due documenti: il ruolo delle associazioni (2012), gli affidamenti di lunga durata (2017).

La saggistica italiana sull'affidamento familiare tocca varie volte il tema dell'abbinamento. Spesso si tratta di brevi cenni, che indicano l'importanza dell'abbinamento senza entrare nel merito di metodi e strumenti. In alcuni casi, invece, l'attenzione offerta è ben approfondita. Primo tra tutti, occorre prendere le mosse da uno dei testi "miliari" nel campo dell'affidamento familiare nel nostro Paese, e cioè il manuale per operatori dell'affido familiare elaborato dal **CAM – Centro Ausiliario per i problemi minorili** e

pubblicato nel 1998 da FrancoAngeli<sup>1</sup>. Il capitolo quinto di questo volume propone un approfondimento di Franca Colombo tutto dedicato all'abbinamento, evidenziandone criteri e strumenti operativi<sup>2</sup>. L'autrice articola il discorso in quattro tappe: dapprima – come citato sopra – sottolinea l'importanza dell'abbinamento e ne precisa il concetto; a seguire segnala la necessità di una doppia verifica di corrispondenza, tra gli affidatari e il progetto di affido e tra gli affidatari e la situazione del minore; successivamente, esplora alcuni criteri di abbinamento; infine, propone una disamina dei passaggi operativi da porre in essere per realizzare analisi e decisioni adeguate.

L'anno successivo, la FrancoAngeli pubblica un **testo completamente dedicato al tema dell'abbinamento**. Il curatore è Fabio Sbattella, già citato sopra. Il titolo suona con efficacia: "Quale famiglia per quale minore"<sup>3</sup>. Dopo una parte introduttiva, dedicata ai concetti chiave e ad alcuni nodi teorici, vengono presentati i risultati dell'attività di ricerca empirica sul campo, in particolare miranti a evidenziare le relazioni tra abbinamento ed esiti dell'affido.

Tra gli anni Ottanta e Novanta, diversi **altri autori** italiani affrontano il tema, tra cui Stefano Cirillo, Francesca Mazzucchelli, Carlo Alfredo Moro, Elda Busnelli Fiorentino, Luigi Fadiga, Francesca Ichino Pellizzi, Giampiero Ferrario, Guido Cattabeni, solo per citare alcuni tra i primi.

Nel panorama della pubblicistica scientifica, fonti di grande rilievo da non dimenticare sono gli articoli di Dante Ghezzi e altri, comparsi sulla **rivista *Bambino incompiuto***, promossa dal 1984 al 1996 dall'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia.

Importanti anche i contributi presenti nella rivista *Minorigiustizia* dell'AIMMF – *Associazione Italiana Magistrati per i Minorenni e la Famiglia*, quelli diffusi dalla Fondazione *Emanuela Zancan*, dall'ANFAA – *Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie*, dal CNCA – *Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza* e da vari altri.

Dopo la **riforma legislativa** introdotta dalla legge 149 del 2001, il tema è tornato più volte alla ribalta. Ci limitiamo, per brevità, a citare i contributi che ci paiono più significativi: il paragrafo sull'abbinamento presente nel capitolo sul "pre-affido" nel manuale *Il dono della famiglia* scritto da Lia

<sup>1</sup> CAM, a cura di (1998). *L'Affido familiare: un modello di intervento. Manuale per gli operatori dei servizi*. FrancoAngeli: Milano. <https://www.francoangeli.it/Libro/L%27affido-familiare:-un-modello-di-intervento.-Manuale-per-operatori-dei-servizi?Id=3984>.

<sup>2</sup> Colombo, F. (1998). *L'abbinamento: strumenti operativi e criteri*. in CAM. *Op. cit.*, pp. 119-138.

<sup>3</sup> Sbattella, F. (1999). *Quale famiglia per quale minore. Una ricerca sull'abbinamento nell'affido familiare*. FrancoAngeli: Milano.



Sanicola per le edizioni Paoline nel 2002<sup>4</sup>; il libretto *Una famiglia per ogni bambino*, realizzato da Valter Martini nel 2004, nel quale riflette ampiamente su *Quale famiglia affidataria?*<sup>5</sup>; l'approfondimento proposto dal testo *A Babele non si parla di affido*, di Giordano, Iavarone, Rossi<sup>6</sup> che propone una rivisitazione della griglia del CAM del 1999; il nuovo approfondimento proposto dal CAM nel 2012 sulle *Nuove sfide per l'Affido*, contenente due capitoli sull'abbinamento, elaborati rispettivamente da Marilena Tettamanzi e da Franca Colombo<sup>7</sup>.

Utile citare anche lo studio pilota di Pace, Zavattini e Laghi, pubblicato nel 2013, sui **modelli di attaccamento** dei bambini adottati tardivamente e delle madri adottive, nel quale sono presenti spunti interessanti anche per l'abbinamento nel campo degli affidamenti di lunga durata<sup>8</sup>.

## 2. Fonti internazionali sul tema dell'abbinamento

Allargando lo sguardo all'ambito internazionale, occorre immediatamente rivolgerci alle già citate le **Linee Guida ONU**, pubblicate nel 2009 in occasione del ventennale della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, e il connesso **Manuale Moving Forward** per l'attuazione delle Linee Guida ONU, pubblicato da CELSIS – Centre for Excellence for Looked After Children dell'Università di Strathclyde in Scozia (UK), in collaborazione con ISS – International Social Service, OAK Foundation, SOS Children's Village international e Unicef<sup>9</sup>.

Andando agli albori della riflessione internazionale sul matching tra minorenni e affidatari, la **prima traccia** di documentazione sul tema è rintracciabile nell'Oltreoceano e riguarda alcune valutazioni e pratiche complete di abbinamento riportate dal Children's Bureau of Delaware (USA) già nel 1918<sup>10</sup>.

<sup>4</sup> Sanicola, L. (2002). *Op. cit.*

<sup>5</sup> Martini, V. (2004). *Op. cit.* pp. 41-52.

<sup>6</sup> Giordano, M., Iavarone, M., Rossi, C. (2011). *A Babele non si parla di affido*. FrancoAngeli: Milano, pp. 90-97. <https://www.torrossa.com/it/resources/an/2652369>.

<sup>7</sup> CAM, a cura di (2012). *Nuove sfide per l'affido. Teoria e prassi*. FrancoAngeli: Milano.

<sup>8</sup> Pace, C. S., Zavattini, G. C. (2011). Teoria dell'adozione e dell'attaccamento. L'attaccamento modelli di madri adottive e la revisione dei modelli di attaccamento dei figli tardivamente adottati. *Bambino: cura, salute e sviluppo*, 37(1), 82-88. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2214.2010.01135.x>.

<sup>9</sup> Cantwell, N.; Davidson, J.; Elsley, S.; Milligan, I.; Quinn, N. (2012). *Moving Forward: L'attuazione delle Linee guida sull'accoglienza dei bambini fuori dalla famiglia di origine*. UK: Centre for Excellence for Looked After Children, Scozia. [https://www.iss-ssi.org/storage/2023/04/Moving-Forward\\_Italian.pdf](https://www.iss-ssi.org/storage/2023/04/Moving-Forward_Italian.pdf).

<sup>10</sup> Melosh, B. (2002). *Strangers and Kin; the American Way of Adoption (First)*. Cambridge MA: Harvard University Press. <https://www.hup.harvard.edu/books/9780674019539>.

Per una ricognizione generale sugli articoli pubblicati dalle riviste scientifiche internazionali ci sono di supporto **due ricerche bibliografiche**, entrambe pubblicate dalla *Children and Youth Services Review*, volte a comprendere “*What is known about decision-making in the family foster care matching process*” (cioè, “Cosa si sa riguardo al percorso decisionale nel processo di abbinamento dell’affidamento familiare”).

La prima, del **2017** è stata realizzata da quattro ricercatori olandesi del Dipartimento di *Special Needs Education and Youth Care* dell’Università di Groningen<sup>11</sup>, concentrando l’attenzione su quanto pubblicato in letteratura dal 1985 in poi, limitatamente agli studi connotati da una analisi empirica dei metodi di abbinamento. Son stati, quindi, esclusi sia articoli di tipo non empirico, sia articoli relativi all’abbinamento nel campo dell’adozione e in quello dell’affidamento a parenti. Attraverso l’utilizzo di varie piattaforme di ricerca e la collaborazione dell’*International Foster Care Research Network* sono stati individuati 38 studi inerenti all’abbinamento. Tra questi, sono stati scelti e analizzati a fondo **12 studi** basati su lavori di tipo empirico.

La seconda ricerca bibliografica, pubblicata nel **2020** e realizzata da un gruppo di ricercatori australiani dell’Università di Melbourne<sup>12</sup>, ha allargato la ricognizione a tutti i tempi, con l’obiettivo di individuare articoli che presentassero elementi di corrispondenza tra minorenni e affidatari, tali da favorire risultati positivi per i minorenni e la sostenibilità nel tempo degli affidamenti. La revisione ha così individuato **una trentina** di articoli ulteriori ai dodici già analizzati dalla Ricerca del 2017. Si tratta di studi realizzati in otto diversi Paesi, principalmente Stati Uniti e Gran Bretagna, ma anche Nuova Zelanda, Canada, Portogallo, Irlanda, Italia e Cina.

A queste, si aggiunge una **terza ricognizione bibliografica** realizzata dal *Centre for Evidence and Implementation*, un’agenzia di ricerca con sedi in Australia, Londra e Singapore dedicata allo studio delle *best evidence in practice and policy*, cioè ai migliori risultati nella pratica e nelle politiche di tutela dell’infanzia, delle famiglie e delle comunità locali. La pubblicazione, realizzata nell’agosto del 2021 e finanziata dall’agenzia WWCS – *What Works for Children’s Social Care*, presenta i risultati di una ricognizione sistematica sugli articoli scientifici nel campo del “*matching in foster care*”, con particolare attenzione a quelli pubblicati nel Regno Unito. All’esito dello studio, sono stati **ventitré** gli articoli individuati<sup>13</sup>.

Complessivamente, gli articoli sul tema pubblicati dalle riviste interna-

<sup>11</sup> Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). *Op. cit.*

<sup>12</sup> Haysom, Z., McKibbin, G., Shlonsky A., Hamilton, B. (2020). *Op. cit.*

<sup>13</sup> WWCS (2021). *Matching in foster care. A systematic review.* <https://whatworks-csc.org.uk/research-report/matching-in-foster-care-systematic-review/>.

zionali in oltre ottant'anni di ricerca scientifica sono **meno di cinquanta**, il che indica un'attenzione tutto sommato debole in merito a un argomento di grande rilievo per gli esiti degli affidamenti familiari.

I **primi due articoli** pubblicati su riviste scientifiche risalgono: **al 1938**, con uno studio di Epstein e Witmer pubblicato dalla rivista dello *Smith College Studies in Social Work* sull'analisi delle procedure di collocamento di bambini in famiglia attive nello stato dell'Illinois<sup>14</sup>; **al 1945**, con un saggio della psichiatra Viola Bernard, pubblicato dall'*American Journal of Orthopsychiatry*, che indaga sull'importanza della corrispondenza tra le aspettative delle madri accoglienti e la prima impressione suscitata in loro dal bambino accolto<sup>15</sup>. Si tratta di documenti e studi riferiti alle pratiche di abbinamento tra minorenni e famiglie riferibili sia al campo dell'adozione che a quello dell'affidamento. In questo primo periodo è dedicata molta attenzione all'analisi della somiglianza tra minorenni e potenziali affidatari, considerando fattori come il quoziente d'intelligenza e la classe sociale (livello di istruzione, situazione economica, etc.).

Nel secondo dopoguerra, il tema dell'abbinamento è stato fortemente sviluppato nella pratica operativa dei servizi sociali negli **Stati Uniti** e nel **Regno Unito**, dove molte coppie cercarono di *'to complete' their family with a child* (di "completare la loro famiglia con un figlio").

Tuttavia, in quegli anni, non emergono indagini e ricerche scientifiche sul tema. Occorre attendere **fino al 1957** per trovare un nuovo saggio sull'abbinamento, elaborato da Wittenborn e Myers in un più ampio testo sul *placement* dei bambini adottivi, pubblicato dalla casa editrice statunitense *Charles C Thomas Publisher*<sup>16</sup>. Saggio che, insieme con quello di Epstein e Witmer del 1938, sottolinea l'infondatezza della pratica – allora assai diffusa e proseguita fino agli anni Sessanta – di abbinare minorenni e genitori in base al grado di uguaglianza dei quozienti intellettivi.

A partire dagli anni Cinquanta e nei decenni successivi, l'abbinamento è diventato un tema rilevante nel dibattito politico, trattato come una **questione culturale e razziale** influenzata dalla disponibilità e dalle preferenze demografiche. Le pratiche di assistenza sociale dell'epoca miravano a fare

<sup>14</sup> Epstein, R., Witmer, H. (1938). Some suggestions for Illinois' adoption procedure: A study of sixty adopted problem children. *Smith College Studies in Social Work*, 8(4), 369–388. <https://doi.org/10.1080/00377313809512782>.

<sup>15</sup> Bernard, V. (1945). First sight of the child by prospective parents. *American Journal of Orthopsychiatry*, 230–237. in Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). Matching children with foster carers: A literature review. *Children and Youth Services Review*, 73, 257–265. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2016.12.017>.

<sup>16</sup> Wittenborn, R. J., Myers, B. (1957). *Matching adoptive parents with adoptive children. The placement of adoptive children* (pp. 129–140). US: Charles C Thomas Publisher. <https://doi.org/10.1037/13183-010>.

in modo che i bambini adottati somigliassero il più possibile ai loro genitori adottivi. I movimenti per i diritti civili e l'uguaglianza, tra il 1970 e il 2000, intensificarono il dibattito su queste premesse. Poiché la maggior parte dei bambini in attesa di adozione apparteneva a minoranze etniche, mentre la maggior parte delle coppie adottive era bianca, i bambini delle minoranze rimanevano svantaggiati, aspettando più a lungo per l'inserimento in una famiglia<sup>17</sup>. Non mancarono, all'opposto, obiezioni in merito ai problemi connessi all'abbinamento "transrazziale", in particolare come causa di compromissione dell'identità culturale dei minorenni. Ad ogni modo, nel 1994, il Multiethnic Placement Act (MEPA) negli Stati Uniti pose fine ai ritardi nell'inserimento in famiglia dovuti all'etnia del bambino o dei genitori adottivi. Il dibattito sull'importanza dell'adattamento culturale nell'abbinamento è stato oggetto di numerose ricerche svolte nel Regno Unito e negli Stati Uniti nel ventunesimo secolo. Questo confronto, che prosegue da oltre 60 anni, ha portato a un'attenzione crescente nella ricerca su questi aspetti dell'affidamento, rendendoli tra i temi più frequentemente trattati negli articoli sull'abbinamento<sup>18</sup>.

Negli ultimi decenni, i responsabili delle politiche sociali hanno progressivamente sottolineato che le risposte all'assistenza per i minorenni vittime di trascuratezza o abuso devono focalizzarsi **sul loro miglior interesse**. Questo rappresenta un cambiamento significativo rispetto ai decenni precedenti, quando il centro dell'attenzione istituzionale era marcatamente adultocentrico, focalizzato sulla necessità che i minorenni soddisfacessero i bisogni emotivi, lavorativi o finanziari delle loro famiglie. Questo cambiamento è avvenuto parallelamente a un crescente interesse scientifico per le implicazioni della teoria dell'attaccamento nei processi di abbinamento, insieme a una maggiore consapevolezza dell'impatto del trauma su bambini e ragazzi e alla connessa esigenza di abbinarli ad affidatari capaci di sintonizzarsi con i loro bisogni<sup>19</sup>.

Di recente, l'attenzione sull'efficacia dell'abbinamento sta avendo un progressivo **passaggio dalla ricerca della stabilità** del collocamento al crescente interesse per il **buon funzionamento e il benessere relazionale** di minorenne e affidatari<sup>20</sup>.

Più attenzionata, negli ultimi anni, anche la riflessione relativa al mat-

<sup>17</sup> Quinton, D., Selwyn, J. (2006). Adoption: Research, policy and practice. *Child and Family Law Quarterly*, 1, 459–477. [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=1967539](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1967539).

<sup>18</sup> Cfr. Haysom, McKibbin, Shlonsky, Hamilton (2020). *Op. cit.*

<sup>19</sup> Frederico, M., Jackson, A., Black, C., Pawsey, R., Cox, A. (2019). Take two – Implementing a therapeutic service for children who have experienced abuse and neglect: Beyond evidence-informed practice. *Child Abuse Review*, 28(3), 225–239. <https://doi.org/10.1002/car.2563>.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

ching tra minorenni bisognosi di accoglienza e **minorenni già presenti** nel nucleo familiare accogliente, siano essi i figli degli affidatari o altri minorenni precedentemente accolti<sup>21</sup>.

Forieri di interessanti sviluppi, infine, l'avvio di attenzioni sul fronte dell'**abbinamento partecipato**, finalizzato a coinvolgere attivamente il minorenne e la sua famiglia nell'individuazione degli affidatari da abbinare<sup>22</sup>, la crescente attenzione per l'abbinamento nell'affidamento dei minorenni rifugiati, specie se “non accompagnati”<sup>23</sup> e il lavoro realizzato da un gruppo di ricercatori svedesi in merito all'abbinamento di **minorenni con disabilità** o malattie gravi<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Thompson, H., McPherson, S. (2011). The experience of living with a foster sibling, as described by the birth children of foster carers: A thematic analysis of the literature. *Adoption & Fostering*, 35(2), 49–60. <https://doi.org/10.1177/030857591103500206>.

<sup>22</sup> Zeijlmans, K., Lopez, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2019). Participation of children, birth parents and foster carers in the matching decision. Paternalism or partnership? *Child Abuse Review*, 16, 296–310. <https://doi.org/10.1002/car.2544>.

<sup>23</sup> Rip, J., Zijlstra, E., Posta, W., Kalverboera, M., Knorth, E.J. (2020). Cultural matching factors, child factors and fostering factors associated with successful foster placement: An explorative study into the perspectives of unaccompanied refugee children, their foster carers and guardians. *Children and Youth Services Review* 118, 105408. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2020.105408>.

<sup>24</sup> Engwall, K., Bask, M., Bergman, A.S., Berggren, U. J. (2024). *Op. cit.*

### 3. Il processo dell'abbinamento: indicazioni dalla ricerca internazionale

#### 1. Primi elementi per un buon abbinamento

Abbiamo finora chiarito la definizione, le finalità e l'importanza dell'abbinamento, richiamato le fonti principali, nazionali e internazionali, e ripercorso il tragitto compiuto dalla ricerca scientifica. Giungiamo, ora, alla domanda principale del presente documento: Come si realizza **un buon abbinamento**?

Cioè, come si sceglie la famiglia meglio abbinabile a un particolare minorenni bisognoso di accoglienza? È possibile, pur nel rispetto dell'unicità delle singole situazioni e vicende, individuare elementi di valore generale che permettano agli operatori di accompagnare la scelta senza restare "soli" di fronte ai singoli casi? Sono rintracciabili **indicazioni metodologiche** di comune valore che offrano piste di supporto nella difficile scelta della maggiore o minore corrispondenza tra minorenni e affidatari?

La questione posta da questi punti di domanda è di grande rilievo. Come ci ricorda Zoë Hamson dell'Università di Melbourne, l'obiettivo è «*understanding components most likely to produce a successful match*»<sup>1</sup>, cioè "**comprendere gli elementi** che hanno maggiori probabilità di produrre un abbinamento di successo".

In più occasioni, Kirti Zeijlmans del *Department of Special Needs Education and Youth Care* dell'Università di Groningen (Paesi Bassi), ha ribadito che i professionisti fanno affidamento sull'esperienza pratica intuitiva, piuttosto che su evidenze empiriche sistematizzate o su un quadro coerente. Non a caso, il titolo scelto dalla stessa Zeijlmans, per un articolo pubblicato dalla rivista *Child and Family Social Work* nel 2018 che raccoglie l'opi-

<sup>1</sup> Haysom, Z., McKibbin, G., Shlonsky A., Hamilton, B. (2020). *Op. cit.*

nione tra gli operatori sociali dei Centri per l’Affido circa la qualità degli abbinamenti, è: «*Nothing goes as planned*» cioè, «Niente va come previsto»<sup>2</sup>.

Nell’articolo, la Zeijlmans individua tre tipologie di abbinamento: abbinamento **pianificato**, quando tutto procede come ci si augura, abbinamento **adattato**, quando la mancanza di tempo o di informazioni impedisce una decisione adeguatamente ponderata, e abbinamento **compromesso**, quando la mancanza di disponibilità di affidatari e di risorse istituzionali porta a decidere per soluzioni meno adeguate di quanto occorrerebbe, trattando alcune aree di bisogno come meno importanti di altre.

In conclusione, la studiosa olandese afferma che l’abbinamento nella pratica è un **processo articolato**, non riducibile al semplice concetto di “scelta di una famiglia”, che sono necessarie linee guida per determinare cosa dovrebbe concretamente comportare un abbinamento “sufficientemente buono”.

Senza questa **guida** le attività di abbinamento saranno più “pratiche” – dipendenti dalle varie contingenze e carenze – che “sistematiche”.

Del medesimo avviso, Maja Lakljia e Ivana Brkic, ricercatrici dello *Studijski centar socijalnog rada (Centro studi sul servizio sociale)* della Croazia, le quali nel 2022 hanno pubblicato nei *Ljetopis socijalnog rada (gli Annali del lavoro sociale croato)* uno studio che sottolinea quanto l’abbinamento dovrebbe essere visto come **un processo e non come un evento**<sup>3</sup>.

## 2. L’abbinamento, tra procedure e sistema

Queste e altre affermazioni trovano il loro punto di convergenza nelle indicazioni rinvenibili nel *Manuale internazionale per l’attuazione delle Linee Guida ONU sulle Alternative Care*, sopra citato. In esso si segnala il bisogno di definire «**una procedura per l’abbinamento** di un bambino ai genitori affidatari più adatti a soddisfare le sue esigenze, in modo da massimizzare la probabilità di esito positivo del collocamento»<sup>4</sup>. Il Manuale, inoltre, sottolinea che occorre prevedere un vero e proprio «**sistema per as-**

<sup>2</sup> Zeijlmans, K., Lopez, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2018), “Nothing goes as planned”: Practitioners reflect on matching children and foster families. *Child and Family Social Work*, 23:458-465. <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/cfs.12437>.

<sup>3</sup> Lakljia, M., Brkic, I. (2022), Proces uparivanja i pripreme udomitelja i djeteta na smještaj – ukoju udomiteljsku obitelj smjestiti dijete? *Ljetopis socijalnog rada*, 29 (2), pp. 213-245. <https://doi.org/10.3935/ljsr.v29i2.442>.

<sup>4</sup> Cantwell, N.; Davidson, J.; Elsley, S.; Milligan, I.; Quinn, N. (2012). *Op. cit.* p. 92.

**segnare il bambino** ai potenziali genitori affidatari»<sup>5</sup> e che a tal fine occorre effettuare adeguati investimenti, al punto da considerare che gli iniziali *costs-per-child* (*costi per bambino*) nell'affido possano «non essere dissimili da quelli di alcuni ambiti di accoglienza residenziale»<sup>6</sup>.

Il Manuale ONU, in sintesi, offre due indicazioni pratiche. Per fare un corretto abbinamento occorre attuare e, previamente, predisporre, innanzitutto una precisa “**procedura**”, definendo l’aspetto metodologico (dal greco “*meta-hodos*”, cioè “*percorso per raggiungere la meta*”) dell’abbinamento, con l’indicazione delle varie azioni da compiere e il relativo ordine, fissandone gli aspetti tecnici, inerenti alle modalità di svolgimento delle singole azioni e ai relativi *strumenti* da utilizzare. Bisogna, inoltre, attivare uno specifico “**sistema**”, cioè una apposita organizzazione, con ruoli, competenze, interazioni, accordi che assicurino certezza, continuità, organicità all’attività dell’abbinamento, chiarendo e assicurando responsabilità e connessioni.

Complementare a queste indicazioni istituzionali è quanto evidenziato da uno studio, citato anche dalla ricerca bibliografica del 2017, condotto congiuntamente da alcuni ricercatori dell’Università di La Frontera, in Cile, e dell’Università di Groningen, nei Paesi Bassi<sup>7</sup>. Lo studio ha evidenziato la presenza di due macrocategorie di fattori che influenzano il processo dell’abbinamento: **fattori relativi alle persone** (al “caso”): la situazione del minorenne, la situazione della famiglia affidante, la situazione degli affidatari; **fattori relativi al processo di intervento**: gli assetti organizzativi dei servizi, il contesto generale, le caratteristiche decisionali degli operatori che compiono l’abbinamento.

A ben vedere, possiamo ritenere che gli “elementi procedurali” dell’abbinamento permettano di gestire i fattori inerenti alle persone, mentre gli “aspetti di sistema” puntino a ottimizzare i fattori relativi al processo di intervento.

I risultati della ricerca bibliografica del 2017 si presentano sintonici con alcuni **modelli teorici relativi ai processi valutativo-decisionali** nel campo della tutela dell’infanzia: il *modello ecologico del processo decisionale*<sup>8</sup> e il *modello del processo decisionale e del giudizio nel contesto*<sup>9</sup>. In en-

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 93.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Insunza, J.M., Etcheverría, P.J., López, M.L. (2022). Caracterización del emparejamiento en familias de acogida. *Psicoperspectivas*, 21(1). <https://doi.org/10.5027/psicoperspectivas-vol21-issue1-fulltext-2279>.

<sup>8</sup> Baumann, D., Dalgleish, L., Fluke, J., Kern, H. (2011). The decision-making ecology. *American Humane Association*. <https://bit.ly/3D4wrUA>.

<sup>9</sup> Benbenishty, R., Davidson-Arad, B., López, M., Devaney, J., Spratt, T., Koopmans, C., Knorth, E. J., Witterman, C. L. M., Del Valle, J. F., Hayes, D. (2015). Decision making in child protection: An international comparative study on maltreatment substantiation, risk assessment and interventions recommendations, and the role of professionals’ child welfare



trambi i modelli viene data importanza ai fattori relativi al caso, ai fattori organizzativi, ai fattori esterni e ai fattori legati al decisore.

### 3. Fattori decisionali dell'abbinamento

Il citato studio congiunto, realizzato da ricercatori cileni e belgi, ha evidenziato la **“ricorrenza” dei diversi fattori decisionali** nel processo di abbinamento, intervistando gli operatori deputati all'abbinamento e “contando” quante volte le loro risposte fanno riferimento ai diversi criteri di scelta: il 46% delle risposte si riferisce a criteri relativi al “caso” (progetto da realizzare e caratteristiche dei minorenni bisognosi di affido); il 35% a criteri relativi alle caratteristiche degli affidatari (caratteristiche psicosociali degli affidatari, aspettative degli affidatari, disponibilità); il 13% a criteri relativi all'organizzazione (disponibilità di affidatari, processi interni all'organizzazione, etc.); il 5% a criteri inerenti ai soggetti che assumono le decisioni (conoscenza delle norme, pregresse esperienze di abbinamento, impatto/significato personale delle scelte)<sup>10</sup>.

L'attenzione istituzionale e accademica verso gli elementi metodologici e organizzativi necessari per realizzare un buon abbinamento nasce, come accennato in precedenza, dalla consapevolezza della **fondamentale importanza** di questo processo nel successo degli affidamenti. Questa rilevanza si accompagna all'evidente complessità e difficoltà delle valutazioni e decisioni che l'abbinamento richiede. Non a caso, la rivista dell'*ISPCAN – International Society for the Prevention of Child Abuse & Neglect* ha dedicato una specifica riflessione agli strumenti che possono permettere una buona qualità dell'abbinamento e dell'intero processo decisionale dell'affidamento<sup>11</sup>.

È particolarmente suggestiva la scelta dei due studiosi Moffatt e Thoburn, della School of Social Work and Psychosocial Studies dell'Università di Norwich (UK), di parlare – in un articolo del 2001 pubblicato sulla rivista *Child and Family Social Work* – di **affidamenti “sopravvissuti”** per descrivere quei percorsi che proseguono senza interruzioni e che raggiungono esiti positivi<sup>12</sup>.

attitudes. *Child Abuse & Neglect*, 49, 63-75. <http://doi.org/10.1016/j.chiabu.2015.03.015>.

<sup>10</sup> Insunza, J. M., Etcheverría, P. J., López, M. L. (2022). *Op. cit.*

<sup>11</sup> Dettlaff, A. J., Graham, C. J., Holzman, J., Baumann, D. J., Fluke, J. D. (2015). Development of an instrument to understand the child protective services decision-making process, with a focus on placement decisions. *Child Abuse & Neglect*, 49, 24–34. <http://dx.doi.org/10.1016/j.chiabu.2015.04.007>.

<sup>12</sup> Moffatt, P. G., Thoburn, J. (2001). Outcomes of permanent family placement for chil-

Nel tempo, sono stati diversi i tentativi realizzati, a vari livelli, per elaborare **strumenti e approcci metodologici** che permettessero agli operatori di avere una guida chiara e attrezzi adeguati a svolgere abbinamenti di buona qualità. Come segnalato da Elaine Farmer e Sue Pollok, della *School for Policy Studies* dell'Università di Bristol, occorre che il processo di abbinamento sia orientato dalla presenza di **Linee guida** formalmente definite che supportino l'azione decisionale<sup>13</sup>.

L'obiettivo delle Linee guida è efficacemente indicato da Pösö e Laakso quando, riferendosi a un abbinamento realizzato con una adeguata valutazione qualitativa dei bisogni, parlano di **“abbinamento ideale”**<sup>14</sup>.

Come chiaramente segnalato dal sito web Fostering and Adoption, la **mancanza di informazioni** rischia di essere «un tema pervasivo nella letteratura e ha implicazioni sul successo o sul fallimento di un affidamento (...) Identificare quali informazioni sono necessarie e il modo migliore per comunicarle dovrebbe essere una priorità»<sup>15</sup>.

Di grande interesse anche il lavoro svolto da un altro gruppo di lavoro statunitense, guidato dal prof. Robert G. Green della *School of Social Work* della *Virginia Commonwealth University* di Richmond, basato sul ricorso alla griglia di **analisi DOTS** (*Dimensions of Temperaments Survey*) per valutare il **“temperament”** – cioè il carattere, l'indole – dei minorenni bisognosi di accoglienza, esplorandone la propensione all'introversione o all'estroversione e il grado di maggiore o minore nevroticismo o instabilità emotiva (e, quindi, misurandone il grado di difficoltà di accudimento) per poi abbinarli agli affidatari in base al loro stile relazionale, flessibile o rigido<sup>16</sup>.

Già alcuni anni prima, Jenny L. Doelling e James H. Johnson dell'Università della Florida, avevano soffermato l'attenzione sulla valutazione degli esiti degli affidamenti **sulla base del temperamento** dei minorenni affidati e degli affidatari, giungendo alla conclusione che «la rigidità genitoriale e l'umore negativo del minorenne predicono l'esito infruttuoso dell'affidamento»<sup>17</sup>.

dren of minority ethnic origin. *Child and Family Social Work*, 6(1), 13–21. <https://doi.org/10.1046/j.1365-2206.2001.00194.x>.

<sup>13</sup> Farmer, E., Pollock, S. (1999). Mix and match: Planning to keep looked after children safe. *Child Abuse Review*, 8(6), 377–391. [https://doi.org/10.1002/\(SICI\)1099-0852\(199911/12\)8:6<377::AID-CAR581>3.0.CO;2-F](https://doi.org/10.1002/(SICI)1099-0852(199911/12)8:6<377::AID-CAR581>3.0.CO;2-F).

<sup>14</sup> Pösö, T. Laakso, R. (2014). Matching children and substitute homes: Some theoretical and empirical notions. *Child and Family Social Work*, 21 (3), 1–10. <https://doi.org/10.1111/cfs.12144>.

<sup>15</sup> Fostering and Adoption (2014). *Op. cit.*

<sup>16</sup> Green, R. G., Braley, D., Kisor, A. (1996). Matching adolescents with foster mothers and fathers: An evaluation of the role of temperament. *Journal of Child and Family Studies*, 5(X), 267–283. <https://doi.org/10.1007/BF02234663>.

<sup>17</sup> Doelling, J., Johnson, J. (1990). Predicting success in foster placement: The contribu-

Sono basate sul modello DOTS anche le indicazioni offerte da Susan Ann Belanger della *Fordham University* di New York<sup>18</sup>, che ha analizzato la corrispondenza tra affidatari e minorenni accolti approfondendo le **dimensioni della flessibilità e dell'umore**. La Belanger, nel suo lavoro, ha esplorato anche la qualità degli ambienti domestici (mediante l'*Home Observation for Measurement of the Environment Inventory*) nonché il comportamento adattivo dei minorenni bisognosi di accoglienza (ricorrendo alle *Vineland Adaptive Behavior Scales-Interview Edition*) e il loro eventuale profilo psicopatologico (tramite la *Devereux Scale of Mental Disorders*).

Un ulteriore studio, condotto dalla prof.ssa Maria D. Salas e da un gruppo di ricercatori dell'Università di Malaga, pubblicato nel 2015 dal *Journal of Child and Family Studies*, approfondisce l'utilizzo degli stili genitoriali come criteri di corrispondenza. In particolare, lo studio fa ricorso ad una varietà di **scale di valutazione** della genitorialità e degli affetti. Ad esempio, la *Connors Parent Rating Scale Revised*, test psicométrico per valutare i comportamenti e i sintomi nei bambini che potrebbero indicare la presenza di disturbi del neurosviluppo, da tenere presenti per valutare abbinamenti adeguati; la *Rules and Demands Scale* per valutare gli stili genitoriali rispetto al modo in cui viene stabilita e richiesta la conformità alle regole (stili induttivo, severo e indulgente); la *CBCL – Child Behaviour Check List* per esplorare gli stili comportamentali dei minorenni bisognosi di accoglienza.

Questi e numerosi altri lavori di ricerca segnalano la forte attenzione da parte della comunità scientifica internazionale nell'**individuazione di procedure e strumenti** che accompagnino gli operatori nella realizzazione di abbinamenti di qualità.

#### 4. Sistemi informatici per l'abbinamento

Le forme più avanzate di studio nel campo dell'abbinamento, che scaturiscono dalla ricerca scientifica applicata, sono quelle che puntano all'impiego di **sistemi informatici** per supportare le decisioni di abbinamento.

A questo proposito, è degno di nota lo studio condotto da due ricercatori

tion of parent-child temperament characteristics. *American Journal of Orthopsychiatry*, 60(4). <https://doi.org/10.1037/h0079210>.

<sup>18</sup> Belanger, S. (2001). *The Advisability of Kinship Foster Placements: A comparison of adaptive behaviors and psychopathology of children in Traditional and kinship foster care*. Fordham University: New York. [https://www.researchgate.net/publication/254596740\\_The\\_advisability\\_of\\_kinship\\_foster\\_placements\\_A\\_comparison\\_of\\_adaptive\\_behaviors\\_and\\_d\\_psychopathology\\_of\\_children\\_in\\_traditional\\_and\\_kinship\\_foster\\_care/citations](https://www.researchgate.net/publication/254596740_The_advisability_of_kinship_foster_placements_A_comparison_of_adaptive_behaviors_and_d_psychopathology_of_children_in_traditional_and_kinship_foster_care/citations).

della Virginia, Fox e Winett, pubblicato nel 1990 dalla rivista dell'*American Society of Information Science*, i quali lavorarono alla messa a punto di *Foces (Foster Care Expert System)*, cioè di un **prototipo di programma informatico** che supportasse gli operatori sociali coinvolti nella scelta delle soluzioni di accoglienza meglio abbinabili ai bisogni dei minorenni allontanati dalla loro famiglia<sup>19</sup>.

Nel contesto statunitense ha avuto un importante sviluppo il **sistema informatico ECAP** (“Every Child a Priority”), sviluppato per assistere i professionisti nell’inserimento dei minori all’interno di famiglie affidatarie, fornendo alternative decisionali nell’abbinamento basate su un algoritmo che utilizza le informazioni disponibili sul caso (Moore *et al.*, 2016)<sup>20</sup>.

Sviluppato dalla **Foster Care Technologies**<sup>21</sup>, una *Corporation* certificata con oltre 23.000 collocamenti effettuati fino ad oggi, ECAP è un sistema di abbinamento basato sui dati che ha dimostrato di migliorare i risultati degli abbinamenti, come evidenziato in un rapporto pubblicato dal *Capacity Building Center for the States*, parte del Children’s Bureau del governo statunitense.

<sup>19</sup> Fox, E. A., Winett, S. G. (1990). Using vector and extended Boolean matching in an expert system for selecting foster homes. *Journal of the American Society for Information Science*, 41(1), 10–26. [http://dx.doi.org/10.1002/\(SICI\)1097-4571\(199001\)41:1<10::AID-AS12>3.0.CO;2-6](http://dx.doi.org/10.1002/(SICI)1097-4571(199001)41:1<10::AID-AS12>3.0.CO;2-6).

<sup>20</sup> Moore, T. D., McDonald, T. P., Cronbaugh-Auld, K. (2016). Assessing Risk of Placement Instability to Aid Foster Care Placement Decision Making. *Journal of Public Child Welfare*, 10 (2), 117-131. <https://doi.org/10.1080/15548732.2016.1140697>.

<sup>21</sup> Foster Care Technologies Corporation, <https://fostercaretech.com/ecap/>.

## 4. Esperienze e indicazioni italiane sulla metodologia dell'abbinamento

### 1. Piste di lavoro per l'abbinamento

Restringendo l'analisi delle indicazioni metodologiche sull'abbinamento al contesto italiano, troviamo alcune importanti esperienze e indicazioni. Il *Centro Ausiliario per i problemi minorili* di Milano e vari altri autori e documenti offrono suggerimenti preziosi, riassumibili in **tre macro-piste**.

La prima, riguarda l'importanza di verificare, innanzitutto, la corrispondenza tra affidatari e **progetto di affidamento** e la conseguente necessità che il progetto stesso sia "matching friendly", cioè, contenga tutte le informazioni necessarie alla realizzazione di un buon abbinamento.

La seconda pista è relativa all'urgenza di attivare **banche dati** che contengano profili dettagliati degli affidatari e dei minorenni bisognosi di accoglienza. Banche dati che, al pari del progetto, dovranno essere "matching friendly", quindi, strutturate in modo da offrire tutte le informazioni di cui c'è necessità per lo svolgimento dell'abbinamento.

L'ultima pista considera la necessità di ordinare il processo di abbinamento suddividendolo in **fasi chiare** che permettano la corretta partecipazione di tutti i soggetti coinvolti e assicurino l'adeguato esercizio della funzione riflessiva degli operatori deputati al *matching*.

### 2. Verifica della corrispondenza tra affidatari e progetto

Ripartiamo dal capitolo curato da Franca Colombo, all'interno del manuale del CAM del 1999 per gli operatori dell'affido. Qui viene proposta la valutazione di una **doppia corrispondenza**: tra affidatari e progetto di affido; tra affidatari e situazione del minorenne. L'autrice sottolinea che «nella pratica operativa si è spesso tentati di procedere mentalmente a individuare per prima cosa le aree di corrispondenza tra il minore e la famiglia affidataria (...). Le aree di corrispondenza debbono essere cercate in due direzioni:

una tra minore e famiglia affidataria e una tra famiglia affidataria e progetto. Quest'ultimo aspetto, contrariamente a quanto comunemente si pensa, deve precedere il primo, perché ci possono essere famiglie che, per esempio, risultano idonee per l'affido di un minorene difficile, in quanto a caratteristiche personali, ma che non possono entrare in un progetto a lungo termine per ragioni familiari, sociali, logistiche o altro»<sup>1</sup>. Parimenti, sarà importante stabilire per tempo, l'obiettivo principale dell'affidamento. Potrebbero esservi progetti di affido a taglio *educativo* o progetti d'affido di *osservazione* o varie ulteriori tipologie. Chiarire questi elementi permetterà di considerare la presenza negli affidatari di capacità corrispondenti al ruolo che verrà chiesto loro di svolgere.

Dello stesso avviso è Daniele Grana, assistente sociale toscano di lunga esperienza e con varie collaborazioni in ambito accademico. In un testo dedicato alle buone prassi per l'accoglienza afferma che: «nella pratica operativa **la prima corrispondenza** che deve essere verificata è quella tra famiglia accogliente e progetto. Ad esempio, ci possono essere famiglie che non possono rientrare in un progetto a lungo termine per ragioni familiari, organizzative, sociali. Da ciò deriva la necessità di definire chiaramente il progetto in termini obiettivi, di durata presunta e delle modalità di gestione, prima di ipotizzare un abbinamento (...) verificata questa prima corrispondenza, i servizi (...) orientano la loro attenzione alla reciprocità tra famiglia accogliente e minore»<sup>2</sup>.

Dalla centralità di questa verifica del matching tra affidatari e progetto, consegue la necessità che il **progetto stesso sia “matching friendly”**, cioè, contenga tutte le informazioni necessarie a valutare se vi sono o meno le condizioni per la realizzazione di un buon abbinamento.

### 3. Istituzione di banche dati “*matching friendly*”

Il CNSA – Coordinamento nazionale dei Servizi Affidi, nel documento *Diventare affidatari* del 2018 precisa che gli operatori, nel realizzare l'attività di conoscenza e valutazione degli aspiranti affidatari devono prevedere «che le informazioni siano racchiuse in un fascicolo che possa contenere i dati acquisiti durante tutto il percorso. Gli operatori potranno ottenere, in questo modo, una scheda per ogni risorsa affidataria inserita in **Banca Dati** che sarà utile per ottenere il miglior abbinamento»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 123.

<sup>2</sup> Grana, D. (2005), *Impariamo a conoscere l'affido dei minori. Buone prassi per l'accoglienza*, Edizioni del Cerro: Pisa, pp. 54-55.

<sup>3</sup> CNSA (2018). *Op. cit.* pp. 11-18.

Ciò detto, al fine di svolgere un buon lavoro di raccolta e analisi delle informazioni sugli affidatari, è utile stabilire “cosa occorre andare ad osservare” per poter svolgere un buon lavoro di verifica di corrispondenza. Dunque, c’è bisogno che anche la **Banca Dati** sia “**matching friendly**”, che, cioè, tarata sulla soddisfazione delle esigenze informative necessarie per l’abbinamento. Come già abbiamo avuto modo di sottolineare in una nostra precedente pubblicazione del 2011 sulla progettazione degli affidamenti familiari, occorre che la banca dati sia «ben strutturata»<sup>4</sup>, cioè adeguatamente organizzata e periodicamente aggiornata, onde «offrire maggiori possibilità di individuare» la «famiglia giusta»<sup>5</sup>.

Franca Colombo, nel testo già citato, tenta di fornire una risposta a questi quesiti, presentando l’esperienza del CAM, il quale ha elaborato **due griglie conoscitive** sviluppate con l’intento di evidenziare proprio quegli elementi che maggiormente contribuiscono ad approfondire le aree di corrispondenza e di discordanza tra minorenni e potenziali affidatari. «Supponendo di avere per ogni minore due famiglie che rispondono ai requisiti richiesti dal progetto, ci chiediamo – dichiara la Colombo – quali elementi possano aiutare l’operatore a scegliere l’una piuttosto che l’altra»<sup>6</sup>. Il testo segnala che, spesso, le cartelle sociali contengono numerose e approfondite informazioni sui genitori di bambini e ragazzi ma non su di loro, sulle relazioni affettive già sperimentate, sul loro modo di interagire. Per favorire la messa a fuoco delle informazioni utili all’abbinamento, occorre «evidenziare e sistematizzare le informazioni ritenute più utili all’abbinamento»<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda il **profilo del minorenne**, la griglia conoscitiva esplora: il contesto affettivo (relazione di coppia, relazione genitori-figli, relazione con i nonni, presenza di eventi stressanti); il contesto accuditivo (chi lo ha svolto, come è stato svolto, quali risultati di accudimento si sono ottenuti, presenza e intensità del sentimento di appartenenza da parte del minorenne); il contesto educativo, con particolare attenzione ai valori veicolati; il contesto di apprendimento (percorso scolastico, compiti di cura assolti dal minorenne, esperienze lavorative, sportive e di socializzazione); il contesto di fratria (posizione tra i fratelli, presenza di gelosie e schieramenti, presenza di compiti verso qualcuno dei fratelli); il contesto relazionale esterno (verso coetanei, verso adulti). In merito al **profilo degli affidatari**, la griglia esplora varie aree, molte direttamente corrispondenti a quelle approfondite per il minorenne: il contesto affettivo (relazione di coppia, rela-

<sup>4</sup> Giordano, M., Iavarone, M., Rossi, C. (2011). *Op. cit.* p. 90.

<sup>5</sup> Brutti, C., Parlani, R. (1993). *Affido familiare. Quaderni di psicoterapia infantile*. Borla: Roma, p. 151.

<sup>6</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 125.

<sup>7</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 126

zione con i figli, relazione con i nonni, eventi significativi); il contesto accuditivo (figura più presente, esperienze di accoglienza pregresse o in corso, risorse abitative, possesso di eventuali risorse specialistiche); il contesto educativo (valori ideali, valori sociali, valori familiari); il contesto figli: grado di coinvolgimento di ciascun figlio nella dinamica familiare, eventuale presenza di gelosie e alleanze, stato di salute e percorso scolastico di ciascun figlio); il contesto di socializzazione (reti amicali, frequentazione di contesti religiosi, culturali, sportivi). Il questionario invita a tenere presente anche l'area delle motivazioni all'affido, anche se questa è una dimensione da attenzionare innanzitutto in sede di valutazione iniziale dei candidati all'affido<sup>8</sup>. Rilevate le informazioni necessarie, dice la Colombo «gli operatori possono procedere con la valutazione dell'abbinamento»<sup>9</sup>.

L'importanza di un adeguato studio del profilo del minorenne e degli affidatari da abbinare è al centro di una delle due Raccomandazioni che le Linee di indirizzo nazionali per l'Affido formulano in merito all'abbinamento. Si tratta della Raccomandazione n° 334.1. In essa, si precisa che occorre «fondare l'ipotesi di abbinamento su una **approfondita conoscenza** sia dell'aspirante famiglia affidataria che della famiglia del bambino».

Per rendere possibile questa raccomandazione si articolano quattro indicazioni operative. La prima indicazione sottolinea che la conoscenza degli affidatari presuppone la realizzazione, da parte degli operatori, di una apposita «**indagine psicosociale**». Questo connette fortemente l'attività di abbinamento alla pregressa azione di conoscenza/valutazione dei candidati all'affido e alla conseguente predisposizione di un profilo degli affidatari, da aggiornare periodicamente.

Segue l'invito a considerare, nell'abbinamento, tutti «i fattori che possono favorire la presenza di **relazioni interpersonali numerose e significative** e la presenza di stimoli allo sviluppo del bambino». Il che invita ad avere presente la dimensione “comunitario-relazionale” dell'affido, inteso non solo come azione che vede il coinvolgimento degli affidatari, ma anche dei loro figli, della rete parentale, del contesto comunitario e sociale in cui sono inseriti. Stimola, inoltre, a considerare le capacità degli affidatari e del loro contesto familiare-comunitario di accompagnare e supportare il minorenne nel suo percorso, “stimolandone” attitudini, capacità, competenze, benessere.

La terza indicazione operativa suggerisce di compiere abbinamenti «che tengono conto della dimensione temporale, ossia della **storia pregressa** delle due famiglie, ma anche delle loro possibilità di **evoluzione futura**». Il

<sup>8</sup> Cfr. Colombo, F. (1998). *Op. cit.* pp. 126-131.

<sup>9</sup> *Ibidem*.



passato dei genitori del bambino, sia come coppia che sul piano individuale, come pure il percorso di vita degli affidatari, li conduce ad un determinato qui ed ora e a prospettive di sviluppo che possono essere assai diversificate. In questo occorrerà considerare, ad esempio, lo stato di salute degli affidatari, qualora ci si orientasse verso affidamenti di lunga durata con affidatari di età avanzata. Parimenti, la prospettiva che il quadro della famiglia di origine evolva positivamente (si pensi al caso di madri sole coinvolte in una nuova relazione promettente), può portare all'individuazione di affidatari maggiormente capaci di svolgere un ruolo attivo e propositivo anche verso e dopo il rientro a casa del minore.

L'ultima indicazione operativa presente in questa Raccomandazione elenca alcuni **fattori di rilievo** da considerare con attenzione durante il lavoro di abbinamento. Suggerisce di tenere conto di sei elementi di particolare rilevanza.

Innanzitutto, **la religione e il gruppo etnico** di appartenenza, elementi che – come segnalato anche dalla letteratura scientifica internazionale – vanno attenzionati con particolare intensità per comprendere se vi sono margini di abbinabilità etero-culturale con affidatari di etnia o religione differenti da quelle del minore e della sua famiglia.

Poi, l'eventuale presenza di **problemi socio-sanitari** o di condizioni di disabilità, onde valutare l'effettivo possesso – da parte degli affidatari – di capacità e possibilità adeguate ad offrire risposte ai bisogni del minore, anche considerando la presenza (o la possibilità di attivazione) accanto agli affidatari di reti informali e/o di figure professionali di supporto, la vicinanza a eventuali centri e strutture sanitarie terapeutiche o riabilitative a cui il minore ha necessità di accedere, la situazione dell'abitazione degli affidatari in merito a eventuali barriere architettoniche, etc.

Bisogna, quindi, considerare i **rapporti di fratria**, intesa sia come “posizione” che il minore ha (ad esempio, un bambino che tra i suoi fratelli è il più piccolo, potrebbe trovarsi bene presso affidatari con figli di età maggiore della sua, che gli consentano di vivere la medesima “posizione”) sia come qualità della relazione fraterna (onde valutare, ad esempio, se e come v'è necessità che questa relazione prosegua, quali dinamiche il minore potrebbe replicare con i figli degli affidatari, etc.).

Specificata attenzione va data anche al **rapporto con la famiglia allargata** e con la rete sociale (gli amici, il vicinato, eventuali gruppi, figure adulte significative...), considerando le situazioni nelle quali il minore ha bisogno di proseguire a frequentarle – onde valutare la vicinanza geografica e la capacità relazionale degli affidatari o, all'opposto, orientandosi verso affidatari più lontani che permettano l'interruzione di tali rapporti, qualora fossero dannosi per il minore.

È importante approfondire pure il **rapporto con le agenzie educative** (scuola, associazione sportiva, parrocchia, etc.), ad esempio per valutare se e come permetterne un prosieguo di frequentazione da parte del minore (il che chiederebbe una certa vicinanza geografica tra gli affidatari e la zona in cui tali agenzie sono presenti) o per verificare – qualora gli affidatari siano geograficamente lontani – la presenza nella loro zona di analoghe agenzie in cui il minore potrebbe inserirsi.

Occorre, infine, considerare la **voce «della famiglia affidataria»**, intendendo quindi come “fattore di abbinamento” anche il punto di vista che i potenziali affidatari hanno circa i profili di minorenni che pensano e sentono di essere in grado di accogliere e ai quali ritengono di poter essere abbinati.

A conferma di queste esperienze e indicazioni italiane, è utile accennare brevemente ad alcune evidenze provenienti dalla ricerca internazionale. Nella citata ricerca bibliografica del 2017 si invitano gli operatori ad approfondire i cosiddetti “*case factors*”, cioè, i fattori relativi alle caratteristiche delle persone coinvolte nell’affido. Alcuni studi offrono **liste di indicatori** da tenere in considerazione. Ad esempio, Van Dam, Nordkamp e Robbroeckx, nell’inventario dei *child factors* inseriscono lo sviluppo cognitivo, fisico e socio-emotivo del minore, le competenze affettive, gli interessi e le passioni, le attività che svolge, le informazioni sulla famiglia biologica, etc. E nella lista dei *foster carer factors* elencano le aspettative, la capacità di apprendimento, la flessibilità e l’apertura all’orientamento, le esperienze giovanili, la religione, l’accettazione e la distanza/vicinanza alla famiglia biologica del minore da affidare, etc.<sup>10</sup>. L’invito di questi studi è a compiere valutazioni e scelte di abbinamento avendo un quadro il più dettagliato e completo degli elementi di maggiore rilievo dei minorenni, degli affidatari e dei genitori.

#### 4. Definizione delle fasi del processo di abbinamento

La realizzazione di un adeguato lavoro di abbinamento richiede, tra le varie attenzioni, anche quella di definire un preciso piano di lavoro. Il **Sussidiario** ministeriale per gli operatori, del 2014, sottolinea che «l’abbinamento è un processo che richiede tempo, attenzione e la pianificazione pre-

<sup>10</sup> Van Dam, W., Nordkamp, S., Robbroeckx, L. M. H. (2000). *Passen en meten in de pleegzorg: Plaatsingsmethodiek nader onderzocht [Fitting and measuring in foster care: Placement methods investigated]*. Amsterdam: SWP Publishers. in Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). Matching children with foster carers: A literature review. *Children and Youth Services Review*, 73, 257-265. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2016.12.017>.

cisa di una serie di incontri iniziali e di un adeguato ambientamento del bambino nel nucleo affidatario». A supporto della corretta impostazione del processo di abbinamento, il Sussidiario ne suggerisce l'organizzazione in sei fasi:

*1<sup>a</sup> fase*) la **formulazione dell'ipotesi di abbinamento**: sulla base del Progetto Quadro e del progetto di affidamento ideato con il servizio titolare della tutela del bambino, il Centro per l'Affidamento «predispone una prima ipotesi di abbinamento». È questa la fase nella quale, se gli affidatari ipotizzati fanno parte di un'Associazione familiare, occorre coinvolgerne i referenti in un confronto *ad hoc*;

*2<sup>a</sup> fase*) la **presentazione dell'ipotesi di abbinamento alla famiglia affidataria individuata**: il Centro per l'Affidamento condivide con gli affidatari le informazioni sul bambino e sulla sua famiglia «attraverso una descrizione articolata della situazione e un linguaggio chiaro e trasparente, rassicurante ma sincero, in modo che la famiglia affidataria sia messa nella condizione migliore per decidere se impegnarsi o meno nel progetto ed eventualmente che tipo di aiuto è in grado di dare a questo bambino e ai suoi familiari». Dopo questo passaggio di conoscenze, si lascia alla famiglia affidataria un tempo adeguato ad effettuare la propria scelta;

*3<sup>a</sup> fase*) la **condivisione del progetto con la famiglia affidataria**: consiste nella «presentazione degli obiettivi di base e delle tappe del progetto di affidamento, dall'ambientamento fino alla riunificazione». Il Sussidiario colloca questa fase successivamente a quella di presentazione di bambino e famiglia di origine. A ben vedere, le buone pratiche segnalano che questa fase può avvenire in due tempi: una prima più sintetica presentazione del progetto, da comunicare contemporaneamente alle informazioni su bambini e famiglia di origine, per permettere agli affidatari di valutare se dare o meno la propria disponibilità. Una seconda fase, più approfondita, per esplorare e condividere in dettaglio i vari aspetti della progettualità;

*4<sup>a</sup> fase*) la **condivisione del progetto con la famiglia del bambino**: giunti a questo punto «il servizio titolare può presentare l'ipotesi di abbinamento alla famiglia del bambino». Il Sussidiario precisa che «nel caso di affidamenti consensuali, la famiglia del bambino va coinvolta fin dall'inizio nella definizione del progetto e, per quanto possibile, questa inclusione va costruita anche nel caso di affidamenti giudiziali»;

*5<sup>a</sup> fase*) l'**incontro tra la famiglia del bambino e la famiglia affidataria**: il Sussidiario precisa che, dopo i passaggi finalizzati alla condivisione del progetto, «l'équipe, la famiglia affidataria, eventualmente l'Associazione di cui quest'ultima fa parte e la famiglia del bambino (genitori e, quando venga ritenuto possibile e opportuno, anche il bambino) si incontrano, per conoscersi reciprocamente e per concordare: le modalità di ambientamento

del bambino del ragazzo nella famiglia affidataria; i rapporti che verranno mantenuti con la sua famiglia (tempi e modalità); la relazione tra le due famiglie; il ruolo dei servizi coinvolti e i riferimenti per le necessità di ciascuno degli attori coinvolti».

6<sup>a</sup> fase) L'**ambientamento**: è l'ultima delle sei fasi dell'abbinamento. Prepara l'inizio dell'affido e, al contempo, permette di compiere un'ultima verifica – sul campo – dell'effettiva compatibilità tra affidatari e minorene. Il Sussidiario precisa che si tratta di una fase “delicata”, in cui: «si programma un “passaggio” possibilmente graduale del bambino tra le due famiglie, soprattutto se è piccolo, per garantire un adeguato periodo di adattamento alla nuova situazione, sia per il bambino stesso che per le due famiglie».

A nostro avviso, la quarta delle sei fasi descritte dal Sussidiario, relativa alla condivisione del progetto con la **famiglia del bambino**, va **realizzata prima delle altre fasi**, quindi previamente alla formulazione, da parte del servizio, delle ipotesi su chi siano gli affidatari da abbinare. Come vedremo meglio nel paragrafo dedicato alla “partecipazione”, il coinvolgimento attivo della famiglia d'origine va attivato con quanta più tempestività possibile, già nelle fasi di valutazione/assessment iniziale, che portano alla decisione di realizzare l'affidamento, e in quelle di formulazione delle primissime ipotesi progettuali. Analogamente andrà fatto con il minorene, da coinvolgere attivamente e per tempo in tutti i passaggi con modalità adatte alla sua età e alla sua capacità di comprensione.

Anche le fasi due e tre – cioè, “presentazione dell'ipotesi di abbinamento alla famiglia affidataria individuata” e “condivisione del progetto con la famiglia affidataria” – a nostro avviso sono da ripensare come un **unico organico momento di comunicazione** e confronto con gli affidatari, affinché essi possano riflettere in modo compiuto sugli aspetti salienti sia del progetto di affido che del profilo del minorene, onde esprimere una disponibilità complessiva.

Altri suggerimenti sulle “tappe del percorso di abbinamento” ci vengono dal CAM. Nell'intervento della Colombo, in seno alla pubblicazione del 1998, si prospettano **due tappe** relative alla scelta degli affidatari da abbinare: **anticipazione narrativa**, che consistente in uno sforzo di prefigurazione, da parte degli operatori, di ciò che avverrà all'interno del nucleo affidatario (cambiamento della relazione di coppia, cambiamento della relazione genitori-figli, etc.) onde valutare se tali mutamenti sono sostenibili per gli affidatari e i loro figli e, al contempo, se sono adeguati al minorene da affidare e la sua famiglia, quando coinvolta; **informazioni alla famiglia affidataria**, il più chiare possibile, con un linguaggio semplice, accessibile e completo, almeno per ciò che concerne le notizie che influenzeranno di-

rettamente il percorso che gli affidatari stessi faranno con il minore. Ad avviso della Colombo, sono da evitare sia le omissioni sia il terrorismo psicologico. Occorre piuttosto che gli affidatari vengano messi «in grado di rappresentarsi i cambiamenti relazionali che avverranno con l'ingresso del minore»<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 135.

## 5. Introduzione ai criteri di corrispondenza tra minorenni e affidatari

### 1. Prime indicazioni e prassi diffuse

Nel 2002 il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, in una rassegna sull'affidamento familiare in Italia<sup>1</sup>, riporta i risultati di una indagine ministeriale circa i criteri individuati dagli operatori sociali per la decisione di abbinamento tra minore e famiglia affidataria. In particolare, emerge che sono individuabili **cinque criteri** maggiormente utilizzati: la presenza di uno spazio adeguato di crescita per il minore; la diversificazione dalle esperienze precedenti del minore; la continuità nelle risorse evidenziate dal minore; la rilevazione delle preferenze della famiglia affidataria; l'attenzione all'elemento più fragile del sistema familiare affidatario.

Di questi cinque criteri, **il più applicato in assoluto** è la presenza di uno spazio adeguato di crescita, che consenta al minore di poter contare su di uno spazio affettivo e psicologico proprio. Si tratta di un criterio utilizzato nell'89,1% degli affidi eterofamiliari e nel 71,7% degli intrafamiliari. La scelta degli altri criteri, invece, «si indirizza diversamente nella realizzazione dei due tipi di affidamento»<sup>2</sup>. Per gli affidamenti eterofamiliari quelli a cui si ricorre di più sono la diversificazione dalle esperienze precedenti vissute dal minore così da garantirgli una collocazione diversa che gli permetta di sperimentarsi in ruoli e compiti nuovi (impiegato nel 47,9% dei casi) e la continuità delle risorse evidenziate dal minore (nel 30,1%), mentre per gli intrafamiliari quest'ultimo è adottato nel 38,8% dei casi e l'altro nel

<sup>1</sup> Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza (2002). I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare. Rassegna tematica e riscontri empirici. *Questioni e Documenti*, 24. [https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Quaderni\\_Centro\\_Nazionale\\_24.pdf](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Quaderni_Centro_Nazionale_24.pdf).

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 164.

21,6%. La rilevazione delle preferenze della famiglia affidataria e l'attenzione all'elemento più fragile del sistema affidatario sono invece i due criteri meno utilizzati per entrambi i tipi di affido<sup>3</sup>.

Ma in cosa consistono specificamente questi macro-criteri? Come vanno ponderati e valutati? Vi sono anche altri criteri da considerare? E, soprattutto, al di là della frequenza di utilizzo, quali sono i criteri maggiormente determinanti nel giungere ad un abbinamento adeguato? Le domande sono numerose. Tanto dalla letteratura e dalle prassi internazionali quanto da quelle italiane, emergono varie e dettagliate indicazioni. Si tratta di un **articolato inventario**, in costante ampliamento, sui i fattori che contribuiscono a individuare la “migliore corrispondenza” tra minorenni e affidatari e che indicano quali gli elementi che, all'opposto, ne ostacolano il positivo svolgimento.

È importante ribadire in premessa che «ogni storia è unica, e che quindi **non è possibile definire in modo rigido e definitivo** il tipo di intervento di cui ogni bambino e la sua famiglia necessitano»<sup>4</sup>, anche perché «situazioni simili non necessariamente provocano gli stessi danni in bambini diversi. Ci sono bambini che, pur provenendo da situazioni di grave deprivazione, hanno avuto la capacità di mantenere una buona integrità interiore, altri che invece hanno riportato, magari a fronte di situazioni apparentemente non traumatiche, un grave danno nella loro organizzazione interna»<sup>5</sup>.

Ciò detto, risulta comunque assai utile tentare la definizione di **indicazioni** orientative, non dogmatiche, che «mirino a facilitare l'incastro diminuendo il rischio di fallimento»<sup>6</sup>. Si tratta, come ben espresso da Lia Sanicola, di: «stabilire dei **criteri di massima** che permetteranno di orientare l'operatore verso l'opzione migliore»<sup>7</sup>.

La citata ricerca di Sbattella, pubblicata dalla FrancoAngeli nel 1999, analizzando un campione di 115 affidamenti seguiti tra il 1985 e il 1997 dal CAM di Milano, giunge, ad esempio, a individuare sei “**cluster di abbinamento**”, cioè, sei distinte tipologie di affidamento caratterizzate da un particolare *matching* tra minorenni, progetti di affido e affidatari. Tre cluster indicano situazioni positive: gli affidamenti “*porte aperte*”, capaci di sbloccare minorenni fortemente limitati da patologie, disabilità o altre im-

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> De Maria, E., Siniscalchi, P. (2010). *Costruzione del progetto di affidamento: prerequisiti necessari per la sua adeguatezza*, in Favretto, A. R., Bernardini C., (a cura di). *Mi presi la tua famiglia? Per una cultura dell'affidamento eterofamiliare per minori*. FrancoAngeli: Milano, p. 80. <https://www.francoangeli.it/Libro/Mi-presti-la-tua-famiglia%3FPer-una-cultura-dell%27affidamento-eterofamiliare-per-minori?Id=18817>.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 138.

<sup>7</sup> Sanicola, L. (2002). *Op. cit.* p. 185.

portanti avversità; gli affidamenti “*un posto al sole*”, nei quali si evidenzia il raggiunto benessere di quei bambini e ragazzi che trovano uno spazio filiale adeguato e di lunga durata dopo una storia di grandi carenze; gli affidamenti “*la grande festa*”, nei quali convergono, positivamente e a beneficio di tutti, le risorse degli affidatari, degli affidati e dei servizi. Altri tre cluster raccolgono le esperienze con *outcome* negativi: l’affidamento “*persistente equivoco*”, nei quali affidatari con tendenze adottive mal si combinano con minorenni fortemente legati al proprio contesto di origine; l’affidamento “*l’impresa impossibile*”, caratterizzati da affidatari con poche risorse emotive e culturali e minorenni con comportamenti problematici e di età prossima a quella dei figli degli affidatari; l’affidamento “*dalla palledella alla brace*”, con abbinamenti sbagliati, ad esempio di adolescenti inseriti presso affidatari con difficoltà proprie (di conflitto di coppia, di patologie...) <sup>8</sup>.

## 2. Macroaree di corrispondenza tra minorenni e affidatari

Di seguito, tentiamo di esplorare le evidenze, le indicazioni e i suggerimenti formulati fino ad oggi sul tema. Per quanto approfondita, si tratta in ogni caso di una **raccolta parziale** poiché gli spunti e i contributi sono assai variegati, non tutti di facile reperimento e, comunque, sempre in evoluzione.

A grandi linee, i criteri sono riassumibili in otto macro-gruppi:

### 1) corrispondenze inerenti al progetto di affidamento

- in base alla durata degli affidamenti
  - durata degli affidamenti e disponibilità degli affidatari
  - durata degli affidamenti e capacità/competenze degli affidatari;
- in base alla vicinanza/distanza geografica
- in base a particolari attività o capacità richieste agli affidatari
  - in base alla disponibilità logistica, intellettuale, di cura, di tempo
  - in base al profilo professionale degli affidatari
  - in base alla capacità di interazione con i servizi
  - in base alla tempestività di avvio dell’affido (affido in emergenza)

### 2) corrispondenze inerenti alla composizione familiare

- in base a coppia/single
- in base alla presenza/assenza dei figli
- in base all’età e al genere del minorenni e dei figli
  - età e genere differenti tra affidato e figli affidatari (spazio di crescita di ciascuno)

<sup>8</sup> Sbattella, F. (1999). *Op. cit.* p. 219-236.



- posizione anagrafica del minorente affidato nel nucleo affidatario
- posizione anagrafica differente del minorente tra famiglia di origine e affidatari (diversificazione dalle esperienze precedenti)
- attenzione all'elemento più fragile del sistema familiare affidatario

### **3) corrispondenze inerenti al rapporto tra le due famiglie**

- in base alla qualità della relazione tra le due famiglie
- in base alla somiglianza valoriale, di stile di vita, professionale tra le due famiglie
  - compatibilità tra differenze
  - continuità nelle risorse

### **4) corrispondenze in base alle preferenze espresse dagli affidatari**

### **5) corrispondenze in base al profilo psicoemotivo del minorente e degli affidatari**

- in base comportamento dei minorenni e allo stress degli affidatari
  - problemi comportamentali dei minorenni
  - livelli di stress degli affidatari
  - stile comportamentale del minorente affidato e profilo degli affidatari
- in base al temperamento di affidati e affidatari
- in base allo stile genitoriale degli affidatari
  - stile di disciplina dell'affidatario
  - stile affettivo dell'affidatario
  - profilo affettivo dei minorenni affidati
- in base al tipo di attaccamento degli affidatari
- in base ai bisogni psico-emotivi del minorente

### **6) corrispondenze in base ai bisogni connessi all'età dei minorenni da affidare**

- corrispondenze relative all'affidamento dei bambini piccoli
- corrispondenze relative all'affidamento degli adolescenti

### **7) corrispondenze in base alla presenza di bisogni particolari dei minorenni**

- corrispondenze nell'affidamento delle fratrie
- corrispondenze nell'affidamento di minorenni vittime di abusi
- corrispondenze nell'affidamento di minorenni con disabilità o patologie gravi
  - in base al clima familiare e al livello di attività degli affidatari
  - in base alla composizione familiare degli affidatari
  - in base alla conoscenza delle disabilità da parte degli affidatari
  - in base alla vicinanza dell'abitazione degli affidatari a particolari edifici e/o alla presenza di servizi di trasporto
  - in base alla possibilità di attivazione di servizi di supporto

- in base alla capacità degli affidatari di “guardare oltre”
- in base ai margini di miglioramento del minore

**8) corrispondenze in base a etnia, religione e cultura dei minorenni e degli affidatari.**

### **3. Valorizzazione delle relazioni già attive**

Una precisazione prima di entrare nel merito dei vari criteri di abbinamento: occorre previamente valutare con attenzione una circostanza che può orientare l'intero percorso valutativo-decisionale, e cioè **l'eventuale presenza di pregresse relazioni significative** tra il minore bisognoso di affidamento e una famiglia o un adulto positivo del territorio. Al riguardo, Lia Sanicola sottolinea che: «non è raro che una famiglia venga a contatto con bambini in situazione di bisogno, per prossimità o vicinanza, perché svolge attività di volontariato o perché qualcuno della sua rete gliel'ha segnalata o, perfino, casualmente»<sup>9</sup>.

Spesso, queste relazioni sorgono tra i minorenni e i genitori dei loro compagni di classe, dei loro compagni di squadra o di catechismo. Altre volte sono gli allenatori delle squadre sportive dilettantistiche o gli animatori dei gruppi parrocchiali a incontrare e prendere a cuore questi bambini e ragazzi. Tali incontri, continua la Sanicola, **possono «far maturare la disponibilità** di una famiglia a un'accoglienza impegnativa.

È una situazione che ricorre in moltissimi casi per i quali i Servizi hanno accettato di “disporre” l'affido, dopo aver vagliato la famiglia e valutato la sua adeguatezza alle esigenze del bambino. Essi hanno riconosciuto il **valore positivo di un fatto accaduto**, che ha permesso al bambino, e talvolta anche alla sua famiglia naturale, di superare la strettoia dell'estraneità con la famiglia affidataria»<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> *Ivi.* p. 189.

<sup>10</sup> *Ibidem.*

## 6. Criteri di corrispondenza di tipo operativo-progettuale

Un primo gruppo di criteri di corrispondenza è quello che discende direttamente dagli **elementi operativi** fissati dal progetto di affidamento familiare. Ci riferiamo, in particolare, alla durata dell'affidamento, alla vicinanza/distanza geografica degli affidatari dal luogo di vita del minore e della sua famiglia naturale, alle azioni (accompagnamenti, supporto scolastico...) che concretamente occorre porre in essere per l'attuazione del progetto.

### 1. La durata degli affidamenti

Come chiaramente segnalato dal Tavolo Nazionale Affidato, «**la lunga durata** inciderà sulla definizione degli obiettivi, delle modalità di svolgimento dell'affido, dei criteri di verifica della disponibilità degli affidatari e del conseguente abbinamento con il minore e sulla definizione dell'articolazione del ruolo dei vari soggetti coinvolti.

Nell'elaborazione del progetto specifico è pertanto necessaria la definizione di una **prevedibile durata** dell'affidamento»<sup>1</sup>. In particolare, individuiamo due tipologie di corrispondenze tra durata degli affidamenti e affidatari.

#### 1.1. Durata degli affidamenti e disponibilità/possibilità degli affidatari

Nella scelta degli affidatari meglio abbinabili, uno dei primi fattori da considerare è la corrispondenza tra la durata dell'affidamento di cui ha bi-

<sup>1</sup> Tavolo nazionale affidato (2017) *Affidamenti di lunga durata*. <https://www.tavolonazionaleaffido.it/a/ji/files/888929/content>.

sogno il minorenni e la concreta **disponibilità e possibilità** degli affidatari di offrire quel tempo. Come sottolineato dalla Colombo, la lunga durata dell'affidamento può «portare ad escludere famiglie con buona capacità (...) ma che attraversano una fase nella quale nel medio-lungo termine avranno altri carichi di cura a cui dedicarsi (es.: un genitore anziano, un nipotino in arrivo, etc.) o problemi di salute da affrontare»<sup>2</sup>.

## **1.2. Durata degli affidamenti e capacità/competenze degli affidatari**

Dalla durata degli affidamenti derivano maggiori o minori rilevanze di alcune capacità e competenze degli affidatari. Ad esempio, riprendendo i consigli della Colombo, la **breve durata** dell'affidamento può «rendere papabili anche affidatari con ridotta capacità di interazione con la famiglia di origine del minorenni». Analoga riflessione può essere formulata in merito all'abbinabilità – per le accoglienze di durata ridotta – di affidatari meno dotati sul piano dello sviluppo di legami di attaccamento di tipo sicuro (per lo sviluppo dei quali occorrono tempi lunghi).

## **2. La vicinanza/distanza geografica**

Le Linee di indirizzo nazionali sull'Affidamento Familiare precisano che l'abbinamento tra minorenni e famiglia affidataria deve tenere conto «anche dell'opportunità di maggiore o minore vicinanza/distanza geografica alla famiglia del minorenni allontanato»<sup>3</sup>. Vi saranno, quindi, bambini e ragazzi per i quali la **prossimità spaziale** tra genitori di origine e affidatari è valutata positivamente e, pertanto, la scelta degli affidatari sarà da effettuare all'interno di una certa area. All'opposto, vi saranno altri bambini e ragazzi, che per differenti motivazioni, avranno bisogno di una certa distanza e quindi occorrerà abbinarli ad affidatari collocati all'esterno di un dato comprensorio.

Altresì Michela Rebellato e Barbara Pianca, toccando questo elemento, precisano che «anche l'**ubicazione** stessa **della casa** può essere determinante nella scelta, quando si cerca una famiglia di appoggio che viva nell'ambito territoriale di quella di origine o, viceversa, nei casi in cui sia

<sup>2</sup> Colombo, F. (1998), *Op. cit.*

<sup>3</sup> CUSRAL – Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012; 2024). *Op. cit.* Raccomandazione n° 222.2.

importante che non vengano mantenuti i contatti con l'ambiente di provenienza»<sup>4</sup>.

Il criterio della vicinanza/distanza può, in taluni casi, essere **intrecciato con altri elementi**. Ad esempio, per un affidamento di breve durata sarà più facile chiedere ad affidatari geograficamente distanti di accompagnare alcune volte il minorenni nel suo contesto. Troppo onerosa potrebbe risultare una richiesta analoga a fronte di un affidamento di più lungo termine.

### **3. Particolari attività e capacità degli affidatari**

#### **3.1. Corrispondenza in base alla disponibilità logistica, intellettuale, di cura, di tempo...**

Talvolta, la scelta degli affidatari meglio abbinabili deve considerare la loro **disponibilità e capacità** ad assolvere a particolari attività. Si pensi, ad esempio, ad accoglienze finalizzate a sostenere un ragazzo nel percorso di studi, più adeguatamente realizzabili da affidatari con certe competenze culturali. Oppure al bisogno dei minorenni di frequentazione assidua di un centro di riabilitazione o di periodi di ricovero. O all'esigenza di essere accompagnati ad inserirsi gradualmente nel mondo del lavoro. Si tratta di forme di accoglienza nelle quali, accanto all'offerta di un contesto familiare, occorre poter assicurare lo svolgimento di talune "prestazioni". Nello svolgere gli abbinamenti sarà in ogni caso importante non limitare la valutazione alla presenza di questo tipo di corrispondenze tra minorenni e affidatari, anche in considerazione della possibilità di affidare a operatori ed esperti esterni la realizzazione di talune azioni particolari.

#### **3.2. Corrispondenza in base al profilo professionale degli affidatari**

A questo riguardo, Lia Sanicola sottolinea che il possesso di determinate **competenze professionali** da parte degli affidatari può essere un fattore facilitante in presenza di bisogni specifici dei bambini. Un operatore sanitario si presume che possa seguire meglio un bambino sieropositivo o handicappato, un insegnante o un educatore può essere più sensibile e più capace di trattare i problemi relazionali o comportamentali di un bambino, un assistente sociale non avrà scandalo di una famiglia di origine particolarmente

<sup>4</sup> Rebellato, M., Pianca. B. (2011). *Op. cit.* pp. 142-143.

*borderline*»<sup>5</sup>. Sanicola invita, in ogni caso, a utilizzare la giusta prudenza e ad effettuare tutte le valutazioni del caso: «non bisogna assumere questo criterio in modo generalizzato, anzi potrebbe accadere esattamente il contrario, cioè una saturazione rispetto alle implicazioni dell'affido con la propria professione. Chi lavora nelle professioni di aiuto spesso, per la propria igiene mentale, ha bisogno di “staccare” e non ritrovare a casa gli stessi problemi che si hanno sul lavoro»<sup>6</sup>.

### **3.3. Capacità di interazione con i servizi**

La Colombo invita a considerare la presenza di famiglie molto dotate in ambito educativo ma critiche verso le istituzioni e quindi poco adatte a entrare in un **progetto articolato** a contatto stretto con altri operatori. Sono famiglie a cui «si possono affidare casi difficili, ma con una previsione di contatti istituzionali ben definiti e diluiti nel tempo»<sup>7</sup>.

### **3.4. Disponibilità e capacità per l'affido in emergenza**

Un aspetto particolare da considerare in fase di abbinamento è il carattere emergenziale di alcuni affidamenti. Si tratta di situazioni nelle quali occorre dare risposte di accoglienza immediate, spesso prive di progettazione per mancanza di tempo e, talvolta, anche carenti nella conoscenza dei bisogni e delle criticità del minore da accogliere. Le Linee di indirizzo nazionali sull'affido, alla Raccomandazione 224.b.1, intervengono proprio in merito a queste situazioni improvvise e gravi, tali da chiedere un pronto intervento, suggerendo di privilegiare «l'abbinamento con **famiglie preparate** ad accogliere “emergenze”, grazie anche a precedenti esperienze di affidamento familiare e a peculiari capacità e disponibilità»<sup>8</sup>. Da considerare con attenzione anche l'opportunità che tali famiglie abbiano figli grandi o non ne abbiano affatto, in modo da non esporre bambini e adolescenti a situazioni incerte e potenzialmente dannose.

<sup>5</sup> Sanicola, L. (2002). *Op. cit.* p. 187.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 124.

<sup>8</sup> CUSARL (2012;2024). *Op. cit.* Raccomandazione 224.b.1.

## 7. Criteri di corrispondenza inerenti alla composizione familiare

Un secondo gruppo di criteri sono quelli relativi al buon “incastro” del minorente bisognoso di affidamento con la **composizione della famiglia affidataria**. Come sottolineano Rebellato e Pianca, per «alcuni, infatti, è importante la presenza di figli più grandi, altre volte più piccoli, o di una sola figura genitoriale»<sup>1</sup>.

### 1. Coppia/Single

Vi sono situazioni per le quali i bisogni del minorente da accogliere rendono maggiormente necessaria la presenza di **una persona single**. Sul punto, ad esempio, il CNSA segnala che tale scelta può essere preferibile «perché, in un momento di transizione dalla propria famiglia d’origine, il ragazzo potrebbe non essere pronto ad affrontare un rapporto con altre figure genitoriali o con una situazione vera e propria di famiglia. Tale figura potrà quindi rivestire per gli adolescenti il ruolo di adulto che lo accompagna (...) aiutandolo con pazienza ad affrontare emozioni, fragilità, incertezze proprie e della famiglia d’origine attraverso l’esperienza di continuità nella relazione»<sup>2</sup>.

In varie altre circostanze, invece, il minorente beneficia maggiormente della presenza di **entrambe le figure genitoriali**, sia per esigenze pratiche (in due gli affidatari possono meglio organizzarsi e alternarsi nel presidiare le varie incombenze organizzative e logistiche) che come offerta al minorente di una dimensione pienamente familiare, nella quale la relazione di coppia tra i due adulti nutre il quotidiano del bambino o del ragazzo e diviene modello e riferimento per l’adulto di domani.

<sup>1</sup> Rebellato, M., Pianca, B. (2011). *Op. cit.*

<sup>2</sup> CNSA (2021). *Affido di Adolescenti italiani e stranieri*. <https://sociale.comune.fi.it/system/files/2023-03/Statuto%20.pdf>, pp. 22-31.

## 2. Presenza/assenza dei figli

La legge 184/83 invita a orientare gli abbinamenti verso famiglie «**preferibilmente con figli**». Da questa indicazione normativa, possiamo desumere uno sguardo del legislatore attento a ritenere l'affidamento familiare come un percorso nel quale il minore affidato deve poter beneficiare di una gamma di relazioni familiari anche di tipo fraterno. Si tratta, ovviamente, di una **indicazione non perentoria** la cui attuazione resta consegnata alle valutazioni degli operatori, che sono di per sé stimolati a porre grande attenzione anche a questo aspetto: alcuni minorenni potrebbero avere bisogno di essere accolti da persone senza figli che possano dedicarsi completamente a loro; per altri minori – con condotte o patologie particolarmente gravi – può essere preferibile orientarsi verso affidatari senza figli per non esporre questi ultimi a rischi e danni. All'opposto, sono varie e assai frequenti le esigenze dei minorenni affidati a giovare maggiormente di affidatari con figli.

## 3. Età e genere del minore affidato e dei figli

Con riguardo alla corrispondenza tra età del minore che necessita di affidamento ed età dei figli degli affidatari, emergono tre criteri: che abbiano **età differenti**, che l'affidato non prenda il “posto anagrafico” dei figli (non più grande del primo, non più piccolo dell'ultimo), che l'affidato non si trovi nel medesimo posto anagrafico sperimentato nella famiglia di origine.

### 3.1. Età e genere differenti tra affidato e figli affidatari

In merito all'età del minore da accogliere in affidamento e a quella dei figli degli affidatari, Colombo suggerisce alcuni “criteri”. A suo avviso occorre, innanzitutto, **custodire lo spazio di crescita di ciascun minore**, sia di quelli in affidamento che dei figli degli affidatari, prediligendo situazioni nelle quali v'è sufficiente differenziazione tra le età, differenziando il genere tra i minorenni più vicini d'età. Si evita così il rischio che venga meno la possibilità che tutti i minorenni abbiano accesso a «spazio affettivo e psicologico tutto loro»<sup>3</sup>. La medesima indicazione è offerta anche da Daniele Grana, che invita alla «differenziazione dell'età, o perlomeno del genere, dell'affidato da quello dei bambini presenti in famiglia»<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 132.

<sup>4</sup> Grana, D. (2005). *Op. cit.* p. 55.



### **3.2. Posizione anagrafica del minorente affidato nel nucleo affidatario**

Lia Sanicola invita a stare attenti «a evitare che il bambino in affido **sostituiscia il posto** occupato da un figlio, nella scala generazionale (non più grande del primogenito), oltre che negli affetti e, in parte, nello spazio e nel tempo dedicato in modo preferenzialmente a ognuno. Ciò può contenere le gelosie [che] i figli, naturali o affidati, portano in sé come desiderio di relazione esclusiva e sta al genitore saperla offrire a ognuno in modo diverso. Lo stesso bambino affidato sarà geloso dei figli naturali, poiché essi possono disporre da sempre di tutte le risorse, ivi compresi lo spazio della famiglia e il tempo dei genitori»<sup>5</sup>.

### **3.3. Posizione anagrafica differente del minorente tra famiglia di origine e affidatari**

Colombo segnala anche che occorre assicurare un'adeguata **diversificazione dalle esperienze precedenti**, affinché il minorente in affido non si trovi a rivivere i medesimi ruoli distorti, sofferti o inadeguati alla sua età che ha vissuto nella propria famiglia, per far sì che si «eviti il rischio di proiezioni di sentimenti negativi già vissuti»<sup>6</sup>. Ad esempio, il maggiore di un gruppo di fratellini che ha sperimentato carichi di cura eccessivi per la sua età (preoccuparsi della madre, accudire i fratelli minori) gioverà dell'essere abbinato ad affidatari con figli più grandi lui; analogamente un minorente senza fratelli, conteso tra i genitori separati, beneficerà dell'inserimento in una famiglia affidataria con più figli. Anche su questo punto, si presenta pienamente sintonica l'indicazione offerta da Daniele Grana, il quale precisa l'importanza di assicurare una «diversificazione dalle esperienze precedenti. Ad esempio un minore che ha svolto nella sua famiglia un ruolo accuditivo troverà vantaggio da una situazione in cui si troverà a rivestire il ruolo del “piccolo” dopo altri figli grandi»<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Sanicola, L. (2002). *Op. cit.* p. 186.

<sup>6</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 132.

<sup>7</sup> Grana, D. (2005). *Op. cit.* p. 55.

### **3.4. Attenzione all'elemento più fragile del sistema familiare affidatario**

Un ultimo criterio riconducibile alla composizione della famiglia è l'*attenzione all'elemento più fragile del sistema familiare affidatario*. Si tratta, cioè, di scegliere con somma attenzione nell'abbinare il minore ad affidatari i cui figli "**meno pronti all'affido**" (per loro sensibilità, per bisogni particolari, per fase di crescita, etc.) siano custoditi con maggiore attenzione, ad esempio evitando l'inserimento di minorenni che abbiano età e genere assai vicini ai loro<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Colombo, F. (1998), *Op. cit.*

## 8. Criteri di corrispondenza e rapporto tra le due famiglie

Un ulteriore gruppo di criteri è quello che riguarda la relazione tra le due famiglie, inteso sia come qualità della relazione interpersonale che come “somiglianza” tra i due stili di vita.

### 1. Qualità della relazione tra le due famiglie

La capacità degli affidatari di relazionarsi in modo adeguato con la famiglia del minorenne è un elemento di grande importanza nel percorso di abbinamento. Occorre tenere in conto sia la “**capacità generale**” degli affidatari di rapportarsi positivamente con i contesti familiari con difficoltà sociali, sia come “**capacità specifica**” di relazionarsi con i genitori di quel preciso minorenne, con le loro particolari difficoltà e risorse. Al riguardo, Dante Ghezzi considera indispensabile per la gestione di un corretto processo di affido «una famiglia affidataria che **creda possibile il cambiamento** e che sappia tollerare la crescita, senza dubbio lenta e incerta, dei genitori del minore affidato»<sup>1</sup>.

Questi elementi hanno un forte impatto sull’abbinamento. Come sottolineato dalla Colombo, la durata dell’affidamento può, ad esempio, «rendere papabili per l’affido di **breve termine** anche affidatari con ridotta capacità di interazione con la famiglia di origine del minorenne»<sup>2</sup>.

Mara Manetti, ricercatrice e docente di psicologia all’Università di Genova, si è occupata dei modelli di lavoro nei processi di affidamento familiare. In un suo contributo di riflessione, pubblicato nel testo collettaneo *Un bambino per mano*, sottolinea l’importanza di: «prendere in esame quali

<sup>1</sup> Ghezzi, D. (1989). Il bambino che sta male a casa sua. La qualità dell’intervento degli operatori. *Bambino incompito*, 2, pp. 149-155.

<sup>2</sup> Colombo, F. (1998), *Op. cit.*

siano gli aspetti psicosociali che favoriscono gli “abbinamenti” tra le situazioni di difficoltà degli affidanti e le situazioni di maggior adeguatezza degli affidatari»<sup>3</sup>. Tale aspetto, continua Manetti, «non è di poco conto se si considera che il minore **si trova in mezzo a due realtà** che se non possono e non devono, per ovvie ragioni, essere simili, necessitano, però, di congruenza e richiedono che il minore non si trovi a dover sostenere rapporti intimi e intensi con famiglie reciprocamente disconfermanti»<sup>4</sup>. Manetti, con grande efficacia, pone in evidenza la necessità di considerare durante l’abbinamento la capacità/possibilità che tra la famiglia affidante e quella affidataria sorga e regga nel tempo una relazione non conflittuale, evitando dinamiche distruttive, sia palesi che occulte.

## 2. Vicinanza valoriale, di stile di vita, professionale

### 2.1. *Compatibilità tra le differenze*

Un secondo elemento relativo alla “relazione” tra le due famiglie è la loro “vicinanza”, intesa come somiglianza, similitudine. Daniele Grana invita a verificare la presenza di un’adeguata **compatibilità tra differenze**, ad esempio, che non vi sia eccessiva differenza nello stile di vita<sup>5</sup>, aspetto sul quale anche Rebellato e Pianca invitano ad esser attenti<sup>6</sup>. Di **compatibilità tra differenze** aveva già parlato la Colombo nel suo contributo del 1999: «un ulteriore criterio di abbinamento riguarda l’attenzione a individuare affidatari che, seppure diversi dalla famiglia di origine sul piano della mancanza di serie problematiche sociali, non siano comunque troppo distanti, ad esempio – quando possibile – sarà utile optare per affidatari prossimi ai genitori del minore in merito ad elementi valoriali, professionali, etc.»<sup>7</sup>. Il tema è strettamente contiguo anche agli aspetti di vicinanza etnica, linguistica, religiosa, che affrontiamo più sotto. Sul medesimo filone si collocano anche le affermazioni di Marilena Tettamanzi, del 2012, laddove sottolinea che: «l’affido mira a collocare il minore in un diverso gioco relazionale, individuando un contesto familiare e relazionale sufficientemente congruente al proprio da permettere la comprensione e il riconoscimento

<sup>3</sup> Manetti, M. (1997). *I processi dell’affido: proposta di un modello di lavoro*. in Costi, P. O., Luciardi, M., Raffellini, I., Traverso, R. M., *Un bambino preso per mano. L’affido familiare, una realtà complessa*. FrancoAngeli: Milano, pp. 83-98.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Grana, D. (2005). *Op. cit.* p. 55.

<sup>6</sup> Rebellato, M., Pianca, B. (2011). *Op. cit.*

<sup>7</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 133.

reciproco, ma sufficientemente incongruente da poter fornire un'alternativa positiva al suo contesto patologico di provenienza»<sup>8</sup>.

## **2.2. Continuità nelle risorse**

Il medesimo tema può essere declinato in chiave positiva, puntano a valorizzare la **continuità delle risorse**, optando per abbinamenti che permettano la valorizzazione dei punti di forza del minore e della sua famiglia di origine scegliendo affidatari con stili relazionali, professioni, interessi “sintonici”. Ad esempio, segnala Colombo: «il ragazzino figlio di un falegname, sarà facilitato nell’inserimento in una famiglia affidataria che abbia un’azienda di legnami e vedrà con gioia i due papà che si scambiano osservazioni sul tipo di legno»<sup>9</sup>. Analogo suggerimento è offerto anche nella riflessione di Daniele Grana<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Tettamanzi, M. (2012). *Op. cit.* p. 135.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Grana, D. (2005). *Op. cit.* p. 55.

## 9. Criteri di corrispondenza e preferenze espresse dagli affidatari

### 1. L'importanza delle aspettative

Un aspetto molto importante da considerare nel processo di abbinamento, da alcuni visto con “sospetto”, è quello della corrispondenza del minore con le preferenze espresse dagli affidatari. Fino ad **alcuni decenni fa**, era consuetudine intendere l'accoglienza di un minore in una famiglia in funzione dei bisogni (e, quindi, delle aspettative) della famiglia.

Si trattava di un'impostazione adultocentrica che è stata opportunamente superata con il progressivo affermarsi del “**preminente interesse del minore**” come principio regolatore dei percorsi di accoglienza familiare.

Ferma restando la prevalenza dei bisogni di bambini e ragazzi, in risposta ai quali è tutt'ora concepito l'intero sistema di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, occorre tuttavia considerare che, più e più volte le esperienze sul campo e i dati empirici hanno evidenziato l'assoluta necessità di tenere conto, con grande attenzione, delle **aspettative degli affidatari**.

Come già accennato in premessa, gli affidatari non vanno pensati come una super-famiglia ma come persone normali e un buon abbinamento sarà tale se permetterà di individuare sia gli affidatari giusti per un dato minore ma anche, al contempo, avendo attenzione che quello sia **il minore giusto** per quegli affidatari.

Occorrerà, per tanto, **incoraggiare l'emersione** delle aspettative e tenerle in conto durante l'abbinamento, assicurandosi, ovviamente, che esse non siano espressione di «un “**gioco**” **disfunzionale** non accettabile nell'interesse del minore»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 134.

## 2. Aspettative e predittori di risultato

Vari sono gli interventi su questo aspetto rinvenibili nella letteratura scientifica internazionale. Già nel 1987, Marsha S. Gould, dottore di ricerca all'Università di Denver segnalava, in un lavoro sulla “bontà di adattamento” tra minorenni e genitori adottivi, che tra i fattori “*predictor*” (predittori) di *outcomes* positivi dell'affidamento, v'erano «**le aspettative dei genitori**»<sup>2</sup>.

Dello stesso avviso anche Jenny L. Doelling e James H. Johnson dell'Università della Florida, i quali, nel citato articolo pubblicato nel 1990 sull'*American Journal of Orthopsychiatry*, evidenziavano che «**il divario tra le aspettative dei genitori e il comportamento del bambino**» è uno degli elementi che conducono all'esito infruttuoso dell'affidamento»<sup>3</sup>. Essi, in sintesi, invitano a considerare quanto la bontà di adattamento possa essere valutata anche in termini di differenza tra le aspettative degli affidatari sul temperamento del bambino e le effettive caratteristiche temperamentali del bambino.

Parimenti, l'intervento del 2016 di Farmer e Dance sul *British Journal of Social Work*, segnala che «è più probabile che gli inserimenti falliscano laddove i **desideri dei genitori** non vengono soddisfatti (per età, genere, aspetto, etc.)»<sup>4</sup>.

La citata ricerca bibliografica sull'abbinamento, condotta dall'Università di Melbourne nel 2020, evidenzia, attraverso ulteriori studi, l'importanza di considerare come **elementi chiave** le aspettative degli affidatari riguardo al **comportamento, al genere o all'età del minorenne da accogliere, tra i quali** Barbosa-Ducharne e Marinho, 2019<sup>5</sup>, Clark, Thigpen e Yates, 2006<sup>6</sup>, Sinclair e Wilson, 2003<sup>7</sup>; Zeijlmans, López, Grietens e Knorth, 2018<sup>8</sup>.

<sup>2</sup> Gould, M. S. (1987). Goodness of fit as a predictor of foster placement outcome. Unpublished. Doctoral Dissertation, University of Denver. in Haysom, Z., McKibbin, G., Shlonsky A., Hamilton, B. (2020). *Op. cit.*

<sup>3</sup> Doelling, J., Johnson, J. (1990). *Op. cit.*

<sup>4</sup> Farmer, E., Dance, C. (2016). Family finding and matching in adoption: What helps to make a good match? *British Journal of Social Work*, 46(4), 974–992. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcv003>.

<sup>5</sup> Barbosa-Ducharne, M., Marinho, S. (2019). Beyond the Child's age at placement: Risk and protective factors in preadoption breakdown in Portugal. *Research on Social Work Practice*, 29(2), 143–152. <https://doi.org/10.1177/1049731518783855>.

<sup>6</sup> Clark, P., Thigpen, S., Yates, A. M. (2006). Integrating the older/special needs adoptive child into the family. *Journal of Marital and Family Therapy*, 32(2), 181–194. <https://doi.org/10.1111/j.1752-0606.2006.tb01599.x>.

<sup>7</sup> Sinclair, I., Wilson, K. (2003). *Op. cit.*

<sup>8</sup> Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). *Op. cit.*

L'aspettativa degli affidatari è ritenuta di così marcata rilevanza che gli studi sulla **bontà di adattamento** (Belanger, 2001; Doelling e Johnson, 1990; Gelbwasser, 2003; Gould, 1987; Verde *et al.*, 1996) basano su di essa parte del proprio costrutto teorico; cioè, i minorenni in affido sono considerati “adatti agli affidatari” in base a come gli affidatari percepiscono il loro livello di “difficoltà”.

Sulla medesima lunghezza d'onda troviamo anche la tesi del 2001 di Ponciano, citata dalla medesima ricerca bibliografica del 2020, la quale osserva che al di là dell'oggettiva complessità – maggiore o minore – delle criticità (comportamentali, caratteriali, di salute...) dei minorenni accolti, le madri accoglienti che **pensavano che i minorenni fossero “facili”** erano quelle meglio corrispondenti – in termini di qualità dell'esito dell'affido – a quei minorenni<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Ponciano, L. H. (2001). Attachment relationships in foster care: Contributions of the child, the foster mother, and the foster home. Unpublished, in Haysom, Z., McKibbin, G., Shlonsky A., Hamilton, B. (2020). *Op. cit.*



## 10. Criteri di corrispondenza e profili psicoemotivi degli affidati e degli affidatari

### 1. Favorire relazioni di qualità

Street e Davier (1999) hanno esaminato la coppia affidatario-minorenne da una prospettiva psicologica, sottolineando l'importanza del **potenziale reciproco**, che implica che il bambino e l'affidatario contribuiscano reciprocamente alla creazione e allo sviluppo della loro relazione<sup>1</sup>.

Nel 2020, Jet Rip ed altri studiosi dell'Università di Groningen, hanno pubblicato un articolo su *Children and Youth Services Review*, che analizza l'abbinamento nel campo degli affidamenti di minorenni rifugiati<sup>2</sup>. Tra i risultati, alcuni hanno valenza anche per gli affidamenti ordinari a partire dalla constatazione del rapporto diretto tra la **qualità della relazione affidato-affidatario** e il successo dell'affidamento. Al punto che, relazioni che «andavano oltre l'ospitalità verso rapporti di intimità familiare»<sup>3</sup> hanno avuto il maggior successo.

Ma quali sono i fattori che favoriscono tale buona qualità relazionale? E quali quelli che la impediscono? Approfondiamo, qui di seguito, gli elementi che discendono dalla maggiore o minore corrispondenza tra il **profilo psicologico e affettivo-relazione** del minorenne bisogno di accoglienza e quello degli affidatari. Si tratta di uno degli ambiti valutativi nel quale il processo decisionale dell'abbinamento si presenta maggiormente importante e complesso. Se molti dei fattori sopra descritti hanno a che fare con valutazioni di ordine pratico o si fondano su elementi per lo più ben evidenti,

<sup>1</sup> Street, E. Davier, M. (1999). Assessing and matching foster care relationships. An interactional framework. *Adoption & Fostering*, 23 (2), 31–41. <https://doi.org/10.1177/030857599902300206>.

<sup>2</sup> Rip, J., Zijlstra, E., Posta, W., Kalverboera, M., Knorth, E. J. (2020). *Op. cit.*

<sup>3</sup> Sirriyeh, A. (2013). Hosting strangers: Hospitality and family practices in fostering unaccompanied refugee young people. *Child and Family Social Work*, 18(1), 5–14. <https://doi.org/10.1111/cfs.12044>.

tocchiamo qui dimensioni più profonde e più incerte. Ciononostante, occorre assolutamente compiere il tentativo di individuare direttrici e linee guida lungo le quali svolgere l'attività valutativa e le conseguenti scelte di selezione degli affidatari meglio abbinabili a uno specifico minorenni. Tentiamo di seguito di esplorare vari fattori di corrispondenza.

## 2. Comportamento degli affidati e stress degli affidatari

«Nell'abbinamento – si afferma nel sito web Fostering and Adoption – è necessario guardare alle caratteristiche comportamentali del bambino, cioè, mettere in relazione le caratteristiche del comportamento del bambino con lo stile genitoriale e le competenze del genitore affidatario»<sup>4</sup>. Raccogliamo di seguito alcune indicazioni scaturite dalla ricerca scientifica.

### 2.1. Problemi comportamentali dei minorenni

La ricerca scientifica ha in più occasioni dimostrato che la gravità dei **problemi comportamentali** dei minorenni è un importante predittore di **risultati infruttuosi** dell'affidamento. La presenza di tali problemi, infatti, aumenta significativamente il rischio di rottura della relazione affidataria<sup>5</sup>.

Si tratta di un tema fortemente sentito, poiché – come segnalano varie ricerche – il **tasso di problemi comportamentali** tra i minorenni in affidamento è ben più alto di quello riscontrabile nella popolazione generale. Ne consegue l'esigenza – in fase di abbinamento – di dedicare particolare attenzione all'analisi della presenza e della tipologia di problemi comportamentali e all'individuazione di affidatari particolarmente attrezzati – per esperienze, indole, formazione specifica, etc. – per il fronteggiamento degli stessi.

Il tema si presta a varie riflessioni ulteriori al processo di abbinamento, che si estendono alla necessità di accompagnare questi affidamenti con adeguati sostegni. Occorrerebbe riflettere su quanto gli affidatari andati incontro a risultati infruttuosi abbiano potuto accedere e abbiano scelto di seguire uno **specifico sostegno psicologico** individuale e familiare. Tale supporto è indispensabile e dovrebbe avvenire in maniera costante e prolungata

<sup>4</sup> Fostering and Adoption (2014). *Op. cit.*

<sup>5</sup> Proctor, L. J., Skriver, L. C., Roesch, S., Litrownik, A. J. (2010). Trajectories of behavioral adjustment following early placement in foster care: Predicting stability and change over 8 years. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 49(5), 464–473. <https://psycnet.apa.org/record/2010-09510-008>.

in situazioni complesse come quelle dei minorenni con problemi comportamentali. Le storie di questi bambini e ragazzi andrebbero approfondite ed elaborate sia insieme alla famiglia che accoglie, che ai minorenni stessi, che, ove possibile, con le loro famiglie d'origine.

Occorrerà, inoltre, sostenere gli affidatari nell'individuazione e nella tempestiva attivazione delle **concrete strategie di gestione dei problemi** comportamentali. Lavorare in terapia per far emergere risorse esterne alla famiglia potrebbe migliorare significativamente gli effetti dell'affido. Senza questa opportunità il minorenne, che deve affidarsi a un adulto, rischia di replicare modalità relazionali automatiche apprese nella sua famiglia d'origine. Senza un'adeguata possibilità di apprendere alternative e di elaborare i propri vissuti emotivi, queste dinamiche rischiano di persistere.

## **2.2. Livelli di stress degli affidatari**

Durante l'abbinamento, strettamente connessa alla valutazione dei problemi comportamentali degli affidati, c'è l'analisi dei **livelli di carico e di stress vissuti dagli affidatari**. La ricerca scientifica in materia ha rivelato che tali livelli di stress si presentano più elevati proprio quando i minorenni affidati mostrano problemi comportamentali<sup>6</sup>. In particolare, carico e stress degli affidatari si presentano quando si tratta di problemi comportamentali esternalizzati<sup>7</sup>, quando cioè riversano le loro difficoltà sulle persone e l'ambiente che li circondano, mettendo frequentemente in atto condotte disfunzionali (impulsività, aggressività, violazione delle regole, atteggiamenti di sfida e, in generale, atteggiamenti sociali non appropriati).

Farmer *et al.* (2005) hanno evidenziato anche che il carico e lo stress degli affidatari aumentano di molto quando questi – a fronte dei problemi comportamentali degli affidati – hanno difficoltà a contattare gli operatori sociali per ricevere assistenza. Occorrerà pertanto, in fase di progettazione e abbinamento, considerare meccanismi di più intensa e frequente **connessione tra gli affidatari e i servizi**. Il tema è molto critico, poiché dai livelli di carico e di stress degli affidatari dipendono, poi, varie difficoltà che i minorenni stessi possono incontrare durante l'accoglienza<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Farmer, E., Lipscombe, J. e Moyers, S. (2005). Foster Carer Strain and its Impact on Parenting and Placement Outcomes for Adolescents. *The British Journal of Social Work*, 35(2), 237–253. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bch181>.

<sup>7</sup> Vanderfaeillie, J., Van Holen, F., Trogh, L., Andries, C. (2012). The impact of foster children's behavioural problems on Flemish foster mothers' parenting behaviour. *Child & Family Social Work*, 17(1), 34-42. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2206.2011.00770.x>.

<sup>8</sup> Oosterman, M., Schuengel, C., Slot, N. W., Bullens, R. A. R., Doreleijers, T. A. H.

Appare, anche a questo proposito, indispensabile assicurare, oltre alla realizzazione di un attento processo di abbinamento, la strutturazione di percorsi psicologici che accompagnino gli affidatari che ne avessero bisogno nell'**elaborazione dei vissuti emotivi** che si attivano in condizioni di forte stress. L'obiettivo è comprendere "perché" e "quali" sono i comportamenti degli affidati che innescano tale stress, con lo scopo di individuare delle strategie di gestione, che non comportino conseguenze agite direttamente sui minorenni, i quali rischiano di pagare un prezzo emotivamente troppo alto in seguito ad un affidamento fallito.

### **2.3. Corrispondenza tra stile comportamentale del minorenne affidato e profilo degli affidatari**

La citata ricerca bibliografica del 2017 riporta i risultati di uno studio longitudinale condotto da due ricercatori olandesi, Strijker e Zandberg<sup>9</sup>, su 136 minorenni affidati e sui loro affidatari. Lo studio, tramite un pre-test all'inizio del collocamento e un post-test a 18 mesi, ha esplorato quali fossero le migliori ipotesi di abbinamento sulla base del profilo comportamentale dei minorenni. È emersa l'individuazione di alcune macro-corrispondenze positive.

**Minorenni con profilo *aggressive-delinquent***, cioè con accentuati problemi comportamentali e tratti oppositivi, anche violenti o con condotte illegali, sarebbero più efficacemente abbinabili ad **affidatari con profilo *structured***, con un elevato controllo sociale tra i membri della famiglia insieme ad uno svolgimento organizzato delle attività quotidiane.

**Minorenni con profilo *attention-social problem***, con difficoltà nel rapporto con sé stessi, spesso caratterizzati da controllo eccessivo o inappropriato dei propri stati emotivi, adultizzazione, bassa autostima, difficoltà nelle relazioni sociali, difficoltà di attenzione nel contesto scolastico, sarebbero ben abbinabili ad **affidatari con profilo *structured*** oppure ad **affidatari con profilo *fragile-structured***, cioè con poche regole e ridotta attenzione all'adattamento o allo sviluppo personale, ma con una struttura chiara, anche se non esente da conflitti.

**Minorenni con profilo *normal***, cioè privi di particolari problematiche personali o comportamentali, sarebbero ben abbinabili alla maggior parte degli affidatari, ad **esclusione di quelli con profilo *involved***, cioè con ele-

(2007). Disruptions in foster care: A review and meta-analysis. *Children and Youth Services Review*, 29(1), 53–76. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2006.07.003>.

<sup>9</sup> Strijker, J., Zandberg, T. (2001). *Op. cit.*

vato coinvolgimento sociale, ampio spazio per le emozioni individuali e un' enfasi limitata sull'adattamento e il rispetto delle regole, hanno un elevato rischio di interruzione negativa degli affidamenti, indipendentemente dal profilo dei minorenni affidati.

**Minorenni con profilo *withdrawn-social***, letteralmente “ritirati sociali”, con problemi emozionali e sentimenti di paura e depressione, risultano essere difficilmente abbinabili a qualsiasi famiglia. Nei casi analizzati dallo studio sono più frequentemente abbinati ad **affidatari con profilo *conforming***, caratterizzati da uno stile familiare abitudinario, con regolarità nelle attività e nelle regole di vita quotidiana e da una marcata enfasi sull'*adjustment* (adattamento) e sull'attenzione allo sviluppo personale.

### 3. Temperamento di affidati e affidatari

Uno degli ambiti di verifica di adeguate corrispondenze tra affidati e affidatari è quello della **valutazione del temperamento**, cioè – come accennato sopra – del loro carattere, della loro indole.

Il tema del temperamento di minorenni e affidatari è stato oggetto di studio e ricerca in merito alle corrispondenze tra temperamenti che possono favorire una migliore “**bontà di adattamento** interazionale” (Thomas e Chess, 1977)<sup>10</sup>.

Le connessioni tra le variabili temperamentali di minorenni e affidatari sono state esaminate da Jenny L. Doelling e James H. Johnson, dell'Università della Florida, nel citato articolo pubblicato nel 1990 sull'*American Journal of Orthopsychiatry*. Per procedere in tale direzione, i due ricercatori statunitensi hanno confrontato il temperamento dei minorenni in affidato e degli affidatari che li hanno accolti con il grado di successo di tali affidamenti. Per analizzare il temperamento hanno fatto ricorso a una versione *Revised* della **griglia di analisi DOTS – Dimensions of Temperaments Survey** sopra citata<sup>11</sup>. I minorenni sono stati classificati come “facili” o “difficili” su ciascu-

<sup>10</sup> Thomas, A., Chess, S. (1977). *Temperament and behavior disorders in children*. New York: Bruner/Mazel.

<sup>11</sup> La DOTS-R è uno strumento di auto-valutazione composto da 54 item, sviluppato attraverso l'analisi fattoriale, per misurare 10 temperamenti distinti: a) Livello di attività – generale: I soggetti con punteggi elevati mostrano alti livelli di energia, vigore e attività motoria evidente. b) Livello di attività – sonno: I soggetti con punteggi elevati mostrano alti livelli di attività motoria durante il sonno, come girarsi e rigirarsi. c) Avvicinamento-ritiro: Coloro che ottengono punteggi elevati tendono ad avvicinarsi o muoversi verso nuove persone, oggetti, situazioni o eventi. d) Flessibilità-rigidità: Coloro che ottengono punteggi elevati tendono a rispondere in modo flessibile ai cambiamenti ambientali. e) Qualità dell'umore: I soggetti con punteggi elevati sono caratterizzati da alti livelli di affetto posi-

na dimensione del temperamento DOTS-R. Con le madri affidatarie ci si è limitati ad analizzare le dimensioni del temperamento Flessibilità-Rigidità (tolleranza-intolleranza) e Avvicinamento-Ritiro (Estroversione-Introversione). Anche per loro si sono distinte “facili” o “difficili” in base ai punteggi della scala DOTS-R<sup>12</sup>. Per valutare il grado di successo degli affidamenti hanno sviluppato la **FPES – Foster Placement Evaluation Scale**, uno strumento articolato su 14 items per misurare il successo degli affidamenti ad avviso degli operatori sociali di tali interventi<sup>13</sup>. Come ulteriori misure del successo dell'affidamento sono state acquisite una valutazione della soddisfazione della madre affidataria<sup>14</sup> e un'analisi dei livelli di conflitto presenti<sup>15</sup>.

vo, come sorridere ed essere allegri. f) Ritmicità del sonno: I punteggi più alti indicano una tempistica del ciclo sonno-veglia molto regolare, con variazioni minime da un giorno all'altro. g) Ritmicità – alimentazione: I punteggi più alti indicano una regolarità nelle abitudini alimentari, in relazione all'appetito e alla quantità consumata. h) Ritmicità – abitudini quotidiane: I soggetti con punteggi elevati mostrano regolarità nei tempi delle attività diurne, come andare in bagno, il periodo di punta in cui si sente pieni di energia, e i momenti di riposo o pausa nelle attività quotidiane. i) Distraibilità: I soggetti con punteggi elevati tendono ad essere capaci di concentrarsi e mantenere il focus nonostante stimoli estranei. j) Persistenza: I soggetti con punteggi elevati tendono a continuare un'attività stabilmente per un periodo di tempo relativamente lungo (Cfr. Windle, M. Lerner, R. M. (1986). Reassessing the dimensions of temperamental individuality across the life span: The revised dimensions of temperament survey (DOTS-R). *Journal of Adolescent Research*, 1, 213-230. <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/074355488612007>).

<sup>12</sup> Le combinazioni di temperamento tra madre affidataria e minorene affidato sono state etichettate come “non corrispondenti” (MISMATCH) se sia la madre che il minorene erano difficili su quella dimensione; sono invece state etichettate come “corrispondenti” (MATCH) se uno o entrambi erano facili su quella dimensione.

<sup>13</sup> Le specifiche aree affrontate dalla scala FPES includono: la cura fisica, l'affetto, l'accettazione del minorene affidato, la parità di trattamento tra il minorene affidato e gli altri bambini e ragazzi in casa, la capacità di mantenere buoni rapporti con i genitori naturali del minorene, la capacità di gestire i problemi comportamentali del minorene, la consapevolezza dei suoi bisogni individuali, la quantità di tempo trascorso a giocare con lui, la quantità di tempo trascorso in generale con lui, il suo rendimento scolastico e comportamento a scuola, la qualità delle sue relazioni con gli altri bambini e ragazzi in casa, e la congruità del suo titolo di studio rispetto agli altri componenti della famiglia. Gli operatori sociali sono stati invitati a esprimere un giudizio su ciascuna area utilizzando una scala a cinque valori.

<sup>14</sup> A ciascuna madre affidataria è stato chiesto di valutare il proprio grado di soddisfazione riguardo all'affidamento, utilizzando una scala a cinque punti (molto insoddisfatta, un po' insoddisfatta, neutrale, un po' soddisfatta, molto soddisfatta). Sebbene queste valutazioni siano più soggettive rispetto a quelle degli operatori del caso, sono state comunque considerate una fonte utile di dati aggiuntivi sui risultati del collocamento.

<sup>15</sup> I livelli di conflitto sono stati analizzati ricorrendo alla sotto-scala “*Conflict*” della *FES – Family Environment Scale*, griglia composta da 9 item che misura le caratteristiche socio-ambientali delle famiglie (Moos, R.H., Moos, B.S. (1981). *Family Environment Scale manual*. Palo Alto, CA: Consulting Psychologists Press).

Tra gli elementi di maggiore rilevanza evidenziati da questo studio, troviamo, innanzitutto, che il “peggiore esito degli affidi” è emerso nei percorsi caratterizzati da una **madre affidataria con temperamento rigido** e inflessibile e un **minorenne affidato con umore negativo**. In tali situazioni si sono manifestati maggiore conflitto, minore soddisfazione materna e valutazioni basse da parte degli operatori del caso circa il grado di successo dell'affidamento.

Frequenti criticità sono emerse anche negli affidamenti connotati da **madri affidatarie rigide** e **minorenni affidati con imprevedibili** (in particolare, minorenni con scarsa regolarità del sonno e dell'alimentazione).

Il temperamento **estroverso o introverso** degli affidatari e degli affidati non sembra direttamente collegabile a particolari esiti positivi o negativi degli affidamenti.

Quattro anni dopo lo studio della Doelling, il prof. Robert Green della *School of Social Work* della *Virginia Commonwealth University* di Richmond ha ulteriormente approfondito lo studio degli **effetti del temperamento** sugli esiti degli affidamenti familiari, includendo nella ricerca anche i padri. A supporto del suo lavoro, ha fatto ricorso, oltre alle griglie DOTS-R per l'analisi dei temperamenti di minorenni e affidatari, anche alla *MAS – Match Assessment Scale*<sup>16</sup>, elaborata da lui stesso l'anno precedente<sup>17</sup>, per valutare il grado in cui i minorenni affidati, i genitori affidatari e gli operatori percepivano la qualità degli abbinamenti. Green ha utilizzato, inoltre, la *FAD – Family Adjustment Device*, che gli ha consentito la misurazione standardizzata della qualità del clima generale e del sistema di relazioni presenti nel nucleo familiare.

Tra i risultati ottenuti, da un campione di 85 famiglie affidatarie con due genitori, è scaturita la confermata della criticità di abbinamenti tra **madri affidatarie rigide** e **minorenni dall'umore negativo** (specie con gli adolescenti), mentre – all'opposto – raggiungono migliori esiti gli affidamenti che vedono coinvolte madri affidatarie flessibili e minorenni con umore positivo.

È emersa, inoltre, la criticità di abbinamenti tra **padri affidatari con umore negativo** e **minorenni con umore negativo**. Analogamente, risul-

<sup>16</sup> MAS è composto da tre elementi: a) il “fit” tra il minore affidatario e la famiglia affidataria, quanto adeguata è la loro relazione; b) il “match” del minorenne con la famiglia, come il minorenne “si trova” con gli affidatari; c) la probabilità che l'attuale affidamento non subisca interruzioni non programmate. Vengono intervistati i minorenni affidati, i genitori affidatari e gli operatori sociali responsabili del percorso, chiedendo a ciascuno di esprimere la loro percezione circa la qualità degli abbinamenti su una scala di risposta d'accordo-non d'accordo a quattro punti. I punteggi sul MAS possono variare da 3 a 12. Punteggi più alti sono indicativi di abbinamenti migliori.

<sup>17</sup> Green, R. G. Kisor, A. J. (1993). *Matching foster children with foster parents: An empirical study*. Unpublished Manuscript. in Green, R. G., Braley, D., Kisor, A. (1996). *Op. cit.*

tano meglio riusciti gli abbinamenti tra padri affidatari con umore positivo e minorenni con umore positivo.

Allargando il quadro, è utile segnalare che altri studi sul temperamento dei minorenni fuori famiglia hanno evidenziato che la presenza di **difficoltà nella regolazione del temperamento**, soprattutto in termini di **impulsività** e **deficit di attenzione**, sono state considerate predittive di un negativo esito dell'affidamento. Il tema è assai rilevante, poiché vari studi hanno dimostrato una maggiore presenza di iperattività e di deficit di attenzione tra i minorenni in affidamento rispetto alla popolazione generale.

John Ackerman e Mary Dozier, nel 2005, hanno scoperto che i bambini accolti hanno maggiori probabilità di sviluppare un'autostima positiva quando i loro genitori affidatari sono **più affettuosi e tolleranti**<sup>18</sup>.

La ricerca ha, infine, evidenziato che il tema del temperamento dei minorenni è intrecciato con quello delle **aspettative**. Lo studio della Doelling ha, infatti, evidenziato che l'affidamento di un bambino con umore più negativo di quanto previsto dalla madre affidataria risultava predittivo di un esito negativo<sup>19</sup>.

## 4. Stile genitoriale degli affidatari

La ricerca sulle dinamiche familiari ha esaminato l'**intensità delle relazioni affettive** e lo **stile di disciplina dei genitori**, elementi che insieme definiscono lo stile genitoriale.

### 4.1. Stile di disciplina dell'affidatario

Jiménez e Palacios, nel 2009, in uno studio sull'affidamento familiare in Andalusia, hanno riscontrato che i progressi del minorenne in affidamento sono favoriti da uno **stile genitoriale autorevole** e contrastati da stili autoritari e permissivi. In particolare, vi sono effetti sull'autostima dei minorenni (stimolata dall'autorevolezza e oppressa da autoritarismo o permissività) e sul livello di stress degli stessi affidatari<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Ackerman, JP., Dozier, M. (2005). The influence of foster parent investment on children's representations of self and attachment figures. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 26(5), 507-520. <https://doi.org/10.1016/j.appdev.2005.06.003>.

<sup>19</sup> Doelling, J., Johnson, J. (1990). *Op. cit.*

<sup>20</sup> Jiménez, M., Palacios, G. (2009). *El acogimiento familiar en Andalucía : procesos familiares, perfiles personales*. Siviglia: Consejería para la Igualdad y Bienestar Social. Junta de Andalucía [https://www.observatoriodelainfancia.es/oia/esp/documentos\\_ficha.aspx?id=2191](https://www.observatoriodelainfancia.es/oia/esp/documentos_ficha.aspx?id=2191).



Lo studio di Elizabeth Fernandez, nel 2009<sup>21</sup>, ha dimostrato che uno **stile genitoriale autoritario** e severo da parte dei genitori accoglienti contribuiva ad accrescere le problematiche misurate dalla *CBCL – Child Behavior Checklist*<sup>22</sup>, in merito agli aspetti emotivo-comportamentali dei minorenni affidati. La ricerca ha evidenziato anche che la tendenza a ricorrere a regole autoritarie aumenta in **corrispondenza di maggiore peso e stress** percepito dagli affidatari.

Fin dalla fase iniziale di formazione e conoscenza di questi affidatari, sarà utile accompagnarli in una riflessione sul senso di tali modalità autoritarie e severe, aiutandoli a **comprendere da dove possono derivare** e se vi sono margini per ricorrere a modalità alternative. Tali stili educativi potrebbero essere stati appresi dalle proprie famiglie d'origine ed essere replicati in modo automatico, senza concedersi uno spazio per interrogarsi sugli effetti dannosi che potrebbero avere sui minorenni. V'è, infatti, il forte rischio che tali modalità non consentano di comprendere lo stato emotivo del minorenne, ponendo resistenze all'empatia e quindi ad un contatto più profondo con gli affidati.

Per effetto dell'azione dei *neuroni specchio*, alcuni comportamenti vengono appresi per imitazione in modo naturale fin dall'infanzia, oppure possono essere insegnati dai genitori, che sono i principali modelli di riferimento durante la crescita. Questa trasmissione consente anche l'acquisizione di abilità fondamentali come la comunicazione, il linguaggio, l'empatia. Quindi così come viene ereditato il patrimonio genetico, lo stesso accade per i comportamenti, i ruoli familiari e le modalità relazionali, che vengono **trasmessi di generazione in generazione** dalle famiglie e possono derivare anche da antenati lontani. Sarà importante approfondire e considerare queste dinamiche onde giungere ad abbinamenti tra minorenni ed affidatari ben corrispondenti anche su tali aspetti.

<sup>21</sup> Fernandez, E. (2009). Children's wellbeing in care: Evidence from a longitudinal study of outcomes. *Children and Youth Services Review*, 31(10), 1092-1100. <https://doi.org/10.1016/j.chilyouth.2009.07.010>.

<sup>22</sup> La *CBCL – Child Behavior Check List* è uno strumento di autovalutazione dei genitori composto da 113 voci, progettato per identificare problemi comportamentali ed emotivi nei bambini e adolescenti di età compresa tra 6 e 18 anni. Include item e sotto-scale specifiche per valutare sintomi di ansia, depressione, disturbi somatici, problemi sociali, problemi di pensiero, difficoltà di attenzione, comportamenti che violano le regole e comportamenti aggressivi.

## 4.2. Stile affettivo dell'affidatario

Ian Sinclair e Kate Wilson, nel 2003, hanno osservato che i risultati dell'affidamento migliorano quando i genitori affidatari dimostrano **maggiore calore**, sono più attenti ai bisogni del minore affidato e mantengono un'interazione più positiva con lui. In contrasto, i minorenni affidati manifestano più problemi quando i loro affidatari sono più rifiutanti e meno calorosi<sup>23</sup>.

Ian Sinclair, Kate Wilson e Ian Gibs, in un testo pubblicato nel 2005 hanno, inoltre, rilevato che i problemi comportamentali del bambino portano alla rottura dell'affidamento solo se gli affidatari mostrano **rifiuto affettivo**. Questi autori hanno anche scoperto che il 52% del peggioramento nei problemi comportamentali è attribuibile alle difficoltà dei minorenni nel formare legami affettivi<sup>24</sup>.

Analogamente, Gillian Schofield e Mary Beek dell'Università dell'East Anglia, Norfolk (UK), affermano che i bambini ottengono i maggiori benefici quando i genitori affidatari sono **più sensibili** (empatici, comprensivi, comunicativi, etc.)<sup>25</sup>.

Nel 2015, la prof.ssa Maria D. Salas dell'Università di Malaga, nel citato articolo *Children's Emotional and Behavioral Problems in the Foster Family Context*<sup>26</sup> (letteralmente, *Problemi emotivi e comportamentali dei bambini nel contesto della famiglia affidataria*), ha presentato i risultati di un lavoro di indagine degli **stili genitoriali** di 86 famiglie affidatarie e del comportamento per 104 minorenni affidati.

È emerso l'importante ruolo giocato dalle relazioni affettive e dallo stile di disciplina genitoriale in relazione alle problematiche dei minorenni affidati. La **critica/rifiuto** da parte dei genitori affidatari aumenta i problemi, sia attraverso la sua influenza sia sul carico dell'affidatario che sull'autostima del minore (e sugli ulteriori problemi che da questo scaturiscono). Addirittura, emerge che, la critica/rifiuto mostrata dai genitori affidatari ha **effetti più dirompenti** dello stile disciplinare utilizzato.

<sup>23</sup> Sinclair, I., Wilson, K. (2003). *Op. cit.*

<sup>24</sup> Sinclair, I., Wilson, K. e Gibbs, I. (2005). *Foster Placements: Why They Succeed and Why They Fail*. Jessica Kingsley Publications: London. [https://www.researchgate.net/publication/258438903\\_Foster\\_Placements\\_Why\\_They\\_Succeed\\_and\\_Why\\_They\\_Fail](https://www.researchgate.net/publication/258438903_Foster_Placements_Why_They_Succeed_and_Why_They_Fail).

<sup>25</sup> Schofield, G., Beek, M. (2009). Growing up in foster care: providing a secure base through adolescence. *Child & Family Social Work*, 14(3), 255-266. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2206.2008.00592.x>.

<sup>26</sup> Salas, M. D., García-Martín, M., Fuentes, M. J., Bernedo, I. M. (2015). *Op. cit.*

### 4.3. Corrispondenze in base al profilo affettivo dei minorenni affidati

Valter Martini, in un citato testo del 2004, sottolinea che alcuni affidi richiedono che le «famiglie non abbiano troppo bisogno della gratificazione affettiva. Possono esservi degli affidamenti che si caratterizzano per una relazione **affettiva “calorosa”**. Ma ci sono esperienze di affido dove questo non sempre c'è, o c'è saltuariamente (...). In questi casi la famiglia affidataria vivrà la sua genitorialità non come affiliazione ma come un “prendersi cura”, “farsi carico”, di un piccolo in stato di bisogno»<sup>27</sup>.

Sul *matching* tra bisogni affettivi dei minorenni e stile affettivo degli affidatari, centra l'attenzione anche la citata ricerca di Sbattella del 1999. Lo studio distingue tra “stile affettuoso” e “stile rispettoso”, segnalando che, quando i minorenni hanno un forte senso di appartenenza nei confronti della propria famiglia di origine, lo stile “rispettoso” favorisce maggiori esiti positivi<sup>28</sup>.

## 5. Stile di attaccamento degli affidatari

Gli studiosi italiani Cecilia Pace, dell'Università di Genova, e Giulio Cesare Zavattini, dell'Università di Roma, nel 2011 hanno pubblicato uno studio sui **modelli di attaccamento** delle madri adottive e l'evoluzione dei modelli di attaccamento dei figli tardivamente adottati.

Anche se inerente all'adozione, lo studio offre importanti spunti per gli **affidamenti di lunga durata**. Infatti, i risultati evidenziano che tutti gli adottati hanno migliorato l'attaccamento nel tempo e che, in particolare, il miglioramento maggiore (anche per i minorenni con attaccamento insicuro) è avvenuto nei casi in cui sono stati adottati da madri con attaccamento sicuro.

All'opposto, i minorenni insicuri adottati da madri insicure sono coloro che hanno raggiunto **minori benefici**<sup>29</sup>.

Da questi elementi possiamo trarne, come indicazione, la preferibilità di impiego degli affidatari con **stili di attaccamento sicuro** negli affidamenti di lunga durata, orientando gli affidatari con attaccamento insicuro verso forme di affidamento più breve.

<sup>27</sup> Martini, V. (2004). *Op. cit.* p. 49.

<sup>28</sup> Sbattella, F. (1999). *Op. cit.* p. 194.

<sup>29</sup> Pace, C. S., Zavattini, G. C. (2011). *Op. cit.*

## 6. Bisogni psico-emotivi del minorenne

Terminiamo questa disamina con un ultimo spunto, relativo alla maggiore o minore corrispondenza degli affidatari ai bisogni psico-emotivi degli affidati. Come Dante Ghezzi affermava, sono individuabili **diverse tipologie** di affidamento in base a quello che è il bisogno prevalente dei minorenni<sup>30</sup>.

Ghezzi individua l'**affido educativo**, che consente al minorenne affidato di vivere in un contesto familiare “normale”, accogliente, capace di ascolto e adeguatamente sereno e affettuoso da favorire una crescita psicologica ed evolutiva sana e armoniosa. Gli obiettivi includono l'integrazione sociale, la possibilità di identificarsi con figure adulte che mostrano qualità positive e la capacità di stabilire regole e gestire sentimenti di paura e rabbia, permettendo così al bambino di riconsiderare e ridefinire la relazione con i propri genitori.

Viene individuato anche l'**affido terapeutico-nutritivo**: si tratta di un progetto che richiede alla famiglia affidataria di essere estremamente presente, affettuosa e calorosa, al fine di consentire a bambini, che sono stati trascurati o sovra-stimolati, di recuperare uno sviluppo cognitivo e affettivo adeguato. Questi bambini, pur non avendo subito gravi danni alla personalità, tendono a comportarsi in modo passivo o mostrano ritardi nello sviluppo cognitivo ed emotivo.

Il lavoro di Ghezzi segnala, inoltre, l'**affido terapeutico-riparativo**: si riferisce ad un tipo di intervento volto ad offrire ai bambini che hanno subito traumi alla loro personalità a causa di maltrattamenti, gravi privazioni, violenze assistite e abusi nella famiglia d'origine, l'opportunità di ricostruire il loro equilibrio interiore attraverso la comprensione e l'elaborazione delle esperienze traumatiche.

L'ipotesi di Ghezzi – come inteso da De Maria e Longobardi – è che, tenendo in conto il **bisogno principale** del bambino,<sup>31</sup> si possano compiere le scelte più opportune nell'individuazione degli affidatari meglio abbinabili.

<sup>30</sup> Ghezzi, D. (1996), L'affido come progetto di tutela del minore e di recupero della sua famiglia. *Minorigiustizia*, 2: 1966, pp. 65-66.

<sup>31</sup> Cfr. De Maria, E., Siniscalchi, P. (2010). *Op. cit.* p. 80.

# 11. Criteri di corrispondenza e bisogni connessi all'età dei minorenni affidati

## 1. L'abbinamento dei bambini piccoli

Tra i criteri di corrispondenza da considerare in fase di abbinamento, un discorso particolare va fatto allorché ci si appresta a ipotizzare l'affidamento di un bambino piccolo. Un primo input viene offerto direttamente dalla Linee di indirizzo nazionali sull'affido, le quali precisano che bisogna: «preferibilmente affidare l'accoglienza di **un neonato a una coppia con esperienza** di affidamento familiare»<sup>1</sup>.

Vari riferimenti sul tema arrivano dal CNSA che, in uno specifico documento interamente dedicato all'affidamento dei bambini piccoli, precisa alcune caratteristiche che è opportuno siano possedute dalle famiglie affidatarie: «è indispensabile che la famiglia sia capace di creare fin da subito un contesto affettivo ed un **legame intenso** e, nel contempo, sia preparata a saper **accettare la separazione** al momento opportuno collaborando per garantire un accompagnamento sereno al nuovo contesto di vita, dando il “permesso” al bimbo di creare nuovi legami, lasciandolo andare con fiducia e non “trattenendolo”»<sup>2</sup>.

Il CNSA aggiunge anche che «è preferibile che **non siano famiglie alla prima esperienza** genitoriale e affidataria; pertanto, non sono risorse reperibili mediante generiche campagne per l'affidamento»<sup>3</sup>.

Tra gli ulteriori elementi che il CNSA invita a considerare, troviamo la necessità di prestare attenzione: **alle coppie senza figli** o che provengono da percorsi adottivi che non si sono conclusi con un abbinamento, che sa-

<sup>1</sup> CUSRAL – Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie locali (2012; 2024). *Op. cit.* Raccomandazione 224.a.2.

<sup>2</sup> CNSA (2020). *Affidamento dei piccolissimi*. <https://sociale.comune.fi.it/system/files/2023-03/Statuto%20.pdf>, pp. 19-21.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

rebbe opportuno non considerare corrispondenti con l'affido dei bambini piccoli; alla **positiva presenza di figli biologici**, possibilmente non troppo piccoli e in grado di comprendere il passaggio di bambini all'interno della loro famiglia e la successiva separazione; alla positiva disponibilità della famiglia ad attivarsi ed organizzarsi per il **«pronto intervento**, poiché in molti casi l'avvio di un affido di bambini piccolissimi avviene in tempi molto brevi, talvolta nell'arco di poche ore»<sup>4</sup>; alla positiva presenza di una rete di solidarietà familiare o tra famiglie disponibili all'affidamento.

## 2. L'abbinamento degli adolescenti

In merito all'abbinamento relativo ad adolescenti bisognosi di accoglienza familiare è utile partire dalla consapevolezza **della complessità di questo tipo di affidamento**. Mirjam Oosterman, insieme ad altri ricercatori del *Department of Clinical Child and Family Studies* della *Vrije Universiteit* di Amsterdam<sup>5</sup>, ha individuato nell'età avanzata all'inizio dell'affidamento il fattore maggiormente correlato alla successiva interruzione dell'affidamento. Michael Tarren-Sweeney, della *School of Educational Studies and Human Development* dell'Università di Canterbury in Nuova Zelanda, nel 2008 ha pubblicato sulla *Children and Youth Services Review* uno studio in cui ha messo in luce che più alta è l'età del minorenne al momento dell'inizio dell'affido, minore sarà il livello di integrazione nel nucleo familiare<sup>6</sup>. Anche Elizabeth Fernandez, nel citato articolo del 2009<sup>7</sup>, ha evidenziato quanto l'età avanzata del minorenne al momento dell'inserimento in affidamento sia associata a maggiori problemi comportamentali.

Anche su questo delicato fronte del processo di abbinamento ci vengono in supporto le indicazioni del CNSA. Occorrerà dare particolare attenzione al **contesto socio-culturale di provenienza** del ragazzo, in quanto «stili di vita e norme di comportamento sono stati maggiormente introiettati e possono costituire elementi di contrapposizione ed incompatibilità. Vivere con un adolescente in affido, che potrebbe portare con sé una storia di maltrattamenti e di abbandoni, richiede all'adulto particolare capacità di accettare i cambiamenti senza opporre un mondo di sicurezze dogmatiche, provando

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Oosterman, M., Schuengel, C., Slot, N. W., Bullens, R. A. R., Doreleijers, T. A. H. (2007). *Op. cit.*

<sup>6</sup> Tarren-Sweeney, M. (2008). Retrospective and concurrent predictors of the mental health of children in care. *Children and Youth Services Review*, 30(1), 1–25. <https://doi.org/10.1016/j.chilyouth.2007.05.014>.

<sup>7</sup> Fernandez, E. (2009). *Op. cit.*

ad abituarlo al dialogo, a comunicare, a trovare la strada dell'incontro con l'altro, sviluppando una funzione protettiva e contenitiva»<sup>8</sup>.

Il CNSA invita a valutare come maggiormente abbinabili agli adolescenti quelle famiglie che hanno una propria **rete amicale**, che sono inserite (o disponibili a entrare) in un ampio tessuto sociale, che siano collegate ad **associazioni** operanti nel settore o che partecipino a **gruppi di self-help**.

Altro elemento da considerare positivamente è la presenza di **figli propri**. Nel caso in cui questi siano già grandi «la famiglia potrà contare sull'esperienza già vissuta di “confronto” con la complessità e le contraddizioni dell'adolescenza. Nel caso di figli più piccoli, non ancora coinvolti nelle dinamiche adolescenziali, questi non saranno “in competizione” con il ragazzo/a in affido»<sup>9</sup>.

Una possibile corrispondenza positiva per l'affidamento degli adolescenti è rinvenibile tra le **persone singole**, soprattutto se hanno esperienze pregresse di conoscenza e rapporto con il mondo dei giovani. Al riguardo abbiamo già fatto cenno sopra alle indicazioni offerte dal CNSA<sup>10</sup>.

Efficace è anche l'**affiancamento familiare per ragazzi ospitati in struttura**, che non sono pronti per l'affido familiare completo o che hanno legami intensi, sia positivi sia negativi, con la propria famiglia d'origine. Tramite un affido nei fine settimana o durante i periodi di vacanza, questi giovani possono stabilire un legame con adulti significativi, con la speranza che tali relazioni diventino punti di riferimento importanti e continuino nel tempo.

Com'è evidente, qui si introduce il rilevante tema dell'accompagnamento verso l'autonomia dei ragazzi che stanno per raggiungere la maggiore età o l'hanno appena raggiunta. In questi casi, suggerisce la Colombo, può essere utile affidarsi a famiglie in grado di offrire una forma di **ospitalità leggera**, priva di eccessive aspettative affettive o educative<sup>11</sup>. Su questo tema è utile richiamare il concetto di affidamento “bed & Breakfast”.

Su questa linea, si pongono anche alcune indicazioni rinvenibili nelle Linee di Indirizzo Nazionali per l'Affido, laddove precisano che le relazioni tra affidatari e adolescenti non sempre sono «identificabili tout-court con una coppia genitoriale ma più vicine a **modelli di relazioni (...) non genitoriali** (zii, fratelli maggiori nel caso di single o conviventi senza un rapporto di coppia)»<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> CNSA (2021), *Op. cit.*

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> Colombo, F. (1998), *Op. cit.*

<sup>12</sup> CUSARL – Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012; 2024). *Op. cit.* Raccomandazione 224.c.1.

Concludiamo questa disamina con un ulteriore aiuto di Franca Colombo che, all'interno della citata pubblicazione del CAM del 2012, offre un intero capitoletto specificamente dedicato all'abbinamento per gli affidi di adolescenti. Dopo alcune considerazioni di carattere introduttivo, la Colombo invita a verificare durante il *matching* la presenza di corrispondenze inerenti: agli **aspetti relazionali**, rispetto ai quali gli affidatari – tenendo conto della modalità dirompente e altalenante che spesso utilizzano gli adolescenti – dovranno essere in grado di «offrire al ragazzo un contesto emotivamente saldo, in grado di assorbire eventuali spinte destabilizzanti (...), capace di tollerare il bisogno di dialogo e la discrasia con le improvvise chiusure o le immotivate ribellioni»<sup>13</sup>; agli **aspetti logistico/abitativi**, in particolare relativi all'auspicabile vicinanza tra l'abitazione degli affidatari e il contesto scolastico o lavorativo che il ragazzo dovrà frequentare; agli **interessi culturali e sociali** che, se prossimi tra affidatari e ragazzo favoriscono lo sviluppo di una affinità che facilita la comunicazione; alla presenza di **risorse esterne** agli affidatari, come centri sportivi, palestre, gruppi giovanili e altre che – se presenti sul territorio – permetterebbe al ragazzo di integrarsi meglio nel contesto; agli **aspetti valoriali**, che sarà bene non differiscano eccessivamente da quelli del ragazzo; alle **preferenze** espresse dal ragazzo e dagli affidatari in merito ai criteri di abbinamento.

<sup>13</sup> Colombo, F. (2012). *L'abbinamento per l'affido familiare di adolescenti vicini alla maggiore età*. In CAM (a cura di). *Nuove Sfide per l'Affido. Teorie e prassi*. FrancoAngeli: Milano, p. 153.



## 12. Criteri di corrispondenza e minorenni con bisogni particolari

### 1. L'abbinamento delle fratrie

Una prima tipologia di “situazioni particolari” è quella dell'affidamento di **due o più fratelli** insieme. Come evidenziato da Valerio Belotti in un documento ministeriale di commento ai dati dei minorenni fuori famiglia: «ben il 53% dei bambini e ragazzi accolti risulta avere una sorella o un fratello allontanati dalla famiglia. Considerando che è il 63% dei bambini ad aver fratelli e sorelle, ciò sta a significare che in generale, quando una famiglia multiproblematica è interessata da un provvedimento dell'autorità giudiziaria che prevede l'allontanamento dei figli, questo interessa non solo uno dei figli, ma più figli»<sup>1</sup>. Si tratta, quindi, di una circostanza **tutt'altro che rara**.

Come ben chiarisce il documento *Quality4Children* sugli standard di qualità nell'accoglienza dei minorenni, pubblicato nel 2007 da *IFCO – International Foster Care Organisation*, da *SOS Children's Village International* e dalla *FICE – Federation International des Communautés Educatives*: quando si decide la collocazione dei bambini in una famiglia affidataria, la tendenza è che fratelli e sorelle **vengano messi insieme** e separati solo quando è nel loro interesse<sup>2</sup>. Ne consegue la necessità che gli operatori sociali siano ben pronti a considerare le specificità di questa forma di accoglienza.

L'affidamento delle fratrie ha raccolto l'interesse di vari studi scientifici-

<sup>1</sup> Belotti, V. (2014). Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. *Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza*, n. 55, pp. XX-XXI. [www.minori.gov.it/it/minori/quaderno-55-bambine-e-bambini-temporaneamente-fuori-dalla-famiglia-di-origine](http://www.minori.gov.it/it/minori/quaderno-55-bambine-e-bambini-temporaneamente-fuori-dalla-famiglia-di-origine).

<sup>2</sup> IFCO, SOS, FICE (2007). *Quality4Children, Standard di qualità nell'accoglienza dei bambini*. <https://www.sositalia.it/getmedia/136ca5da-0123-4b81-a2a9-52239b78fdb7/Standard-Quality-for-Children.pdf>.

ci, i quali evidenziano come il processo di abbinamento connesso a questi percorsi sia caratterizzato spesso da **ulteriori elementi di complessità**. Ad esempio, «la presenza, in talune fratrie, di grandi differenze d'età tra fratelli, rende più difficile l'individuazione di una famiglia “ben corrispondente” sia ai più grandi che ai piccoli. In generale, il semplice fatto della presenza di più minorenni, ciascuno con il proprio profilo, complica di molto l'attività di matching, con il costante rischio di compiere errori di abbinamento»<sup>3</sup>. Difficoltà che si intensificano con l'aumentare del numero dei membri della fratria, specialmente quando ci sono sia fratelli che sorelle, e in situazioni in cui vi è una divergenza tra i bisogni importanti dei singoli e la necessità – altrettanto cruciale – di mantenere la loro relazione di convivenza inserendoli presso gli stessi affidatari.

Utili, nell'attività di abbinamento e progettazione di affidamenti di fratrie, alcuni spunti emersi da una ricerca condotta da Boer e Spiering pubblicata dalla rivista *Child Psychiatry and Human Development*, che ha analizzato il matching di 59 affidamenti di fratelli, un quarto dei quali terminati negativamente. In particolare, la ricerca ha evidenziato la presenza di **correlazioni statistiche**: tra lo sviluppo positivo dell'affidamento e il collocamento graduale anziché simultaneo dei fratelli; tra lo sviluppo negativo dell'affidamento e la ridotta differenza di età tra i figli degli affidatari e uno o più fratelli accolti; tra lo sviluppo negativo dell'affidamento e una forte interazione con la famiglia di origine dei minorenni. Non sono emerse, invece, correlazioni statistiche tra gli esiti dell'affidamento e la presenza o meno di figli degli affidatari come pure tra gli esiti e i motivi che hanno determinato la scelta di tenere insieme i fratelli<sup>4</sup>.

## 2. L'abbinamento dei minorenni vittime di abusi

In merito alla presenza di **precedenti abusi sessuali** subiti dai minorenni bisognosi di accoglienza, uno studio condotto da Farmer e Pollock ha evidenziato la particolare complessità di queste forme di intervento.

Le esperienze analizzate hanno rilevato che i minorenni con una storia di abusi sessuali **rappresentavano rischi** per sé stessi o per la loro famiglia affidataria.

È emerso che su un campione di 36 minorenni vittime di abuso, ben 7 (circa il 20%) aveva **a sua volta abusato** sessualmente di un altro bambino

<sup>3</sup> Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). *Op. cit.*

<sup>4</sup> Boer, F., Spiering, S. M. (1991). Siblings in foster-care: Success and failure. *Child Psychiatry and Human Development*, 21(4), 291–300. <http://dx.doi.org/10.1007/BF00705933>.

durante il periodo di accoglienza e il 75% era comunque coinvolto in attività sessuali.

Questa evidenza invita a considerare con **estrema attenzione** e prudenza l'inserimento in affidato di minorenni con pregressi di abuso, specie se gli affidatari hanno figli di età simile o inferiore.

La medesima ricerca ha, inoltre, evidenziato quanto gli stessi minorenni vittime di abuso si **destabilizzino facilmente** allorquando sopraggiungano ulteriori bambini o ragazzi nel contesto che li ospita, il che farebbe propendere per la preferibilità di contesti non caratterizzati da accoglienze multiple<sup>5</sup>.

### 3. L'abbinamento dei minorenni con disabilità o malattie

Un altro fattore d'abbinamento evidenziato dalla Colombo riguarda le situazioni caratterizzate dalla **presenza di particolari problematiche di salute** (disabilità, patologie gravi...). Sono circostanze che richiedono agli affidatari sia il possesso di particolari doti di disponibilità e di resistenza fisica ed emotiva, che la presenza di ampie possibilità di accompagnamento nel percorso sanitario (ricoveri, visite mediche, riabilitazioni, ...) in termini di tempo e di mezzi di trasporto, che di vicinanza abitativa a centri di riabilitazione o altre strutture sanitarie<sup>6</sup>.

Al riguardo, Lia Sanicola sottolinea che: «la **famiglia senza figli** (...) può essere risorsa preziosa per i bambini che hanno gravi problemi, che richiedono cure elevate e intense, perché ha più tempo e può concentrarle su un unico bambino, ad esempio (...) un bambino con handicap»<sup>7</sup>.

Kristina Engwall del *Department of Social Work* dell'Università di Uppsala, in una ricerca già citata sopra, ha analizzato il processo di abbinamento di minorenni con disabilità in Svezia<sup>8</sup>. Innanzitutto, lo studio ha evidenziato che i bambini con disabilità sono **sovrarappresentati** negli affidamenti rispetto a ciò che avviene nella popolazione minorile generale, il che pone di frequente gli operatori a considerare questi elementi durante il processo dell'abbinamento.

La ricerca della Engwall segnala anche che, non di rado, il passaggio di questi minorenni in affidamento causa loro **ulteriori disagi**, poiché, spesso, hanno bisogno di relazioni a lungo termine e di prevedibilità, nonché dell'accesso a scuole e assistenza sanitaria particolari. Tali interruzioni posso-

<sup>5</sup> Farmer, E., Pollock, S. (1999). *Op. cit.*

<sup>6</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.*

<sup>7</sup> Sanicola, L. (2002). *Op. cit.*

<sup>8</sup> Engwall, K., Bask, M., Bergman, A.S., Berggren, U. J. (2024). *Op. cit.*

no essere l'esito di un abbinamento non condotto con piena attenzione. In particolare, vengono suggeriti tre criteri di corrispondenza, esposti nei paragrafi successivi.

### ***3.1. Corrispondenza in base al clima familiare e al livello di attività degli affidatari***

Nel processo di abbinamento, gli assistenti sociali valutano come le famiglie gestiscono la loro **routine quotidiana**, sia che abbiano uno stile organizzato e prevedibile o un approccio più rilassato. Questo è cruciale perché molti minorenni con disabilità richiedono una certa prevedibilità. Per esempio, un bambino autistico, che ha un forte bisogno di una routine stabile, non si troverebbe a suo agio in una famiglia affidataria che, sebbene amorevole, ha un'organizzazione molto flessibile e variabile.

Anche il **livello di attività della famiglia** deve essere preso in considerazione. Alcuni minorenni hanno molta energia e necessitano di attività frequenti, mentre altri hanno bisogno di un ambiente calmo e tranquillo. Allo stesso modo, alcune famiglie sono molto attive e dinamiche, mentre altre preferiscono trascorrere la maggior parte del loro tempo a casa.

### ***3.2. Corrispondenza in base alla composizione familiare degli affidatari***

Parte del processo di abbinamento di minorenni con disabilità ruota intorno alla identificazione della composizione familiare più opportuna. Alcuni minorenni necessitano della totale attenzione degli adulti in ogni momento a causa di rischi di suicidio, comportamento violento, autolesionismo o incapacità di gestione dei pericoli. In tali situazioni, l'accoglienza presso **affidatari senza figli** può essere più appropriata.

D'altro canto, alcuni minorenni con disabilità traggono grande beneficio dalla **presenza dei figli** della famiglia affidataria, poiché questi stimolano il linguaggio, le capacità motorie e altre competenze attraverso l'imitazione e l'apprendimento situazionale.

Nella valutazione delle età di minorenni affidati e figli degli affidatari, sarà importante considerare anche l'**età mentale** oltre che quella cronologica.

Un altro fattore rilevante è la scelta tra un affidatario **single o una coppia**. Le difficoltà di controllo degli impulsi che portano in alcuni minorenni con disabilità a scoppi d'ira e a comportamenti difficili possono essere meglio gestite da una coppia, che può alternarsi nel soddisfare le necessità.

Anche i minorenni che richiedono supervisione continua e molte cure potrebbero beneficiare di una coppia affidataria, specialmente se uno dei due non lavora. Al contrario, alcuni minorenni che hanno bisogno di maggiore prevedibilità e stabilità nelle relazioni potrebbero trovare vantaggio in un affidatario single, poiché avrebbero una sola figura di riferimento con cui interagire.

### ***3.3. Corrispondenza in base alla conoscenza delle disabilità da parte degli affidatari***

In genere, nell'abbinamento relativo ai minorenni con disabilità è importante la **conoscenza pregressa**, da parte degli affidatari, del mondo dell'handicap. Può trattarsi di esperienze precedenti con parenti o altri minorenni affidati portatori di disabilità. Oppure di formazione o professione degli affidatari che include la disabilità. La conoscenza della disabilità può anche essere il risultato di percorsi formativi specificamente dedicati agli affidatari che hanno questa disponibilità.

### ***3.4. Corrispondenza in base alla vicinanza dell'abitazione degli affidatari a particolari edifici/in base alla presenza di servizi di trasporto***

Un ulteriore criterio da considerare è l'eventuale necessità del minorenne di **frequentare centri** di riabilitazione, strutture mediche, particolari strutture scolastiche. Continui ed estenuanti accompagnamenti possono logorare la tenuta degli affidatari e mettere a rischio la stabilità dell'affidamento. Sarà, pertanto, necessario orientare l'abbinamento verso affidatari la cui abitazione sia geograficamente vicina a tali strutture e/o il cui contesto sia adeguatamente servito da agenzie di trasporto.

### ***3.5. Corrispondenza in base alla possibilità di attivazione di servizi di supporto***

Un importante criterio da verificare in fase di abbinamento di un minorenne con disabilità è la possibilità o meno, da parte dei servizi sociali, di attivare alcune **misure e azioni di supporto** che alleggeriscano il carico a cui gli affidatari sono esposti: servizi di educativa e di assistenza domicilia-

re, centri diurni di socializzazione, percorsi di inserimento lavorativo facilitato, etc.

### **3.6. Corrispondenza in base alla capacità degli affidatari di “guardare oltre”**

La ricerca compiuta da Kristina Engwall segnala quanto i migliori abbonamenti relativi a minorenni con disabilità sono quelli che hanno coinvolto famiglie che sono riuscite a guardare oltre il deficit, la patologia e il comportamento problematico. Si tratta di affidatari che riescono a «**vedere il bambino** dietro tutte le difficoltà»<sup>9</sup>. È questa una dote particolare di alcune persone di cui è importante verificare la presenza.

### **3.7. Corrispondenza in base ai margini di miglioramento del minorenne affidato**

Un'ulteriore considerazione riguarda i **margini di miglioramento** del quadro di salute del minorenne affidato. Quale probabilità c'è che la situazione evolva positivamente? Quali quote di recupero sono possibili? Come evidenziato dalla ricerca della Engwall: «un filo conduttore comune nelle storie di successo sono i miglioramenti del minorenne. I progressi sono gratificanti per gli affidatari, che “ottengono qualcosa in cambio” dei loro sforzi»<sup>10</sup>. Si tratta di un aspetto non secondario che va ricordato con la maggiore o minore capacità degli affidatari di reggere la frustrazione dei “mancati miglioramenti”.

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> *Ibidem.*

# 13. Criteri di corrispondenza nell'affido dei minorenni stranieri

## 1. Abbinamento e appartenenza etnico-culturale

Un ultimo elemento sul quale è utile soffermarsi nel nostro excursus sui criteri di abbinamento riguarda le dinamiche inerenti ai bambini e ai ragazzi di **etnia diversa** da quella degli affidatari, cioè gli affidamenti eteroculturali. Gli studi in materia invitano a dare un'attenzione approfondita e individualizzata **ai bisogni di identità culturale** di cui sono portatori quel minorenne, la sua famiglia e quegli specifici affidatari. Occorre, in particolare, valutare quali sono **i margini di conoscenza e di accettazione del patrimonio culturale altrui**<sup>1</sup>.

Da attenzionare anche la composizione etnica del quartiere o della scuola, affinché il minorenne in affido non si trovi in un contesto che lo percepisca con marcata estraneità. È utile segnalare anche uno studio condotto da Gail Folaron, ricercatore della University School of Social Work di Indianapolis, in collaborazione con Peg Hess della Columbia University, sull'affidamento di minorenni con genitori di etnia mista africana e caucasica, nel quale segnalano **forti preoccupazioni** per le modalità con le quali il sistema dei servizi ha identificato e affrontato i bisogni specifici di questi minorenni<sup>2</sup>.

Vari studi internazionali approfondiscono l'approccio basato sull'**affidamento omoculturale**. Alfredo Garcia, dell'Università di Denver, in un articolo pubblicato nel 1989, parla di *ethnic matching*, cioè di *abbinamento etnico* (con riferimento, nell'articolo, all'abbinamento omoculturale ispani-

<sup>1</sup> Carter-Black, J. (2002). Transracial adoption and foster care placement: Worker perception and attitude. *Child Welfare*, 81(2), 337–370. <https://www.jstor.org/stable/45390063>.

<sup>2</sup> Folaron, G., Hess, P. M. (1993). Placement considerations for children of mixed African American and Caucasian parentage. *Child Welfare*, 72(2), 113–125. <https://www.jstor.org/stable/45398945>.

co), segnalando che esso è associato ad esiti finali di affidamento più positivi rispetto agli inserimenti che non erano abbinati etnicamente<sup>3</sup>. Anche Brown, George, Sintzel e Arnault, in uno studio del 2009, parlano dei benefici dell'abbinamento omoculturale nell'affidamento<sup>4</sup>. Overt George Chapman, in una ricerca sull'identità etnica e gli *outcomes* psicosociali nell'affidamento familiare, sottolinea che i minorenni «che vivevano in **case senza eguali** avevano sintomi depressivi più elevati»<sup>5</sup>.

Da citare anche il lavoro di Penny J. Rhodes (1992), sull'esperienza britannica del *racial matching*<sup>6</sup>, la quale sottolinea che l'attenta valutazione delle componenti etniche durante l'abbinamento diviene tanto più importante quanto più il minorenne ha un'**età alta** e quanto più la **durata dell'affidamento** familiare si prospetta prolungata. Meno rilevanti sarebbero, all'opposto, gli aspetti culturali nelle accoglienze di bambini piccoli e per periodi di breve durata. Lo studio della Rhodes invita allo sviluppo di percorsi di affidamento omoculturale e si interroga sulle strategie di *recruitment* di affidatari delle varie etnie. Sulla medesima linea anche lo studio pubblicato da Muireann Ní Raghallaigh dell'Università di Dublino e Ala Sirriyeh della *Keele University* (UK) sulla “negoziazione della cultura” nell'affidamento dei minorenni stranieri non accompagnati. L'articolo sottolinea che, se dal punto di vista degli operatori vi sono punti di forza sia nell'affido etero-culturale che in quello omoculturale, intervistando i ragazzi emerge che per loro è importante trovarsi in un contesto con la stessa cultura. Discutendo di un'esperienza positiva con il suo affidatario, un giovane ha osservato: «lei è nigeriana e anch'io sono nigeriano... abbiamo **gli stessi valori** e le stesse norme»<sup>7</sup>.

Anche Jet Rip e colleghi segnalano che la **somiglianza culturale** è percepita, dai minorenni in affido, come un elemento di grande importanza,

<sup>3</sup> Garcia, A. A. (1989). *The impact of ethnic matching in foster family placements: The experience of Hispanic children in foster care*, University of Dever. In Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). *Op. cit.*

<sup>4</sup> Brown, J. D., George, N., Sintzel, J., Arnault, D. S. (2009). Benefits of cultural matching in foster care. *Children and Youth Services Review*, 31(9), 1019–1024. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2009.05.001>.

<sup>5</sup> Chapman, O. G. (2015). *Ethnic Identity and Psychosocial in Foster Care Youth*. University of Arizona. [http://refhub.elsevier.com/S0190-7409\(20\)31156-7/h0070](http://refhub.elsevier.com/S0190-7409(20)31156-7/h0070). in Haysom, Z., McKibbin, G., Shlonsky A., Hamilton, B. (2020). *Changing considerations of matching foster carers and children: A scoping review of the research and evidence*. *Children and Youth Services Review*, 118, 105409. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2020.105409>.

<sup>6</sup> Rhodes, P. J. (1992). *Racial matching in Fostering: The Challenge to Social Work Practice*. Aldershot, UK: Avebury. <https://eric.ed.gov/?id=ED379075>.

<sup>7</sup> Ní Raghallaigh, M., Sirriyeh, A. (2015). The negotiation of culture in foster care placements for separated refugee and asylum, seeking young people in Ireland and England. *Childhood*, 22(2), 263–277. <https://doi.org/10.1177/0907568213519137>.



mentre affidatari e operatori ritengono che il successo dell'affidamento non dipenda dall'abbinamento omoculturale<sup>8</sup>. Maja Laklija e Ivana Brkic, due ricercatrici del *Studijski centar socijalnog rada* di Zagabria, hanno evidenziato – citando anche altri – che, quando possibile, è opportuno che il minore venga abbinato ad affidatari della stessa origine razziale, culturale e linguistica<sup>9</sup>.

Prendendo a riferimento anche gli studi di Brown e altri<sup>10</sup>, evidenziano i **vantaggi dell'abbinamento omoculturale**: la diffusione dei valori tradizionali (la possibilità dei genitori affidatari di continuare a sviluppare valori simili a quelli della famiglia biologica e della comunità del minore), il senso di sicurezza vissuto dal minore, una transizione meno complessa tra le due famiglie, meno stress per gli affidatari (data la maggiore facilità di prendersi cura di minorenni che condividono la medesima cultura), la presenza di maggiori elementi di condivisione tra minorenni e affidatari.

La realizzazione di affidamenti omoculturali non è esente da criticità e richiede un'**approfondita conoscenza** delle specifiche dimensioni della realtà etnico-religiosa delle persone coinvolte.

David Pitcher e Shabana Jaffar del *Children and Family Court Advisory and Support Service* (UK) descrivono un caso in cui minorenni di una determinata *scuola musulmana* sono stati affidati a una famiglia che ne seguiva una differente. Durante l'affidamento sono emersi più volte **atteggiamenti e giudizi critici** da parte degli affidatari verso la religiosità degli affidati, il che ha contribuito fortemente a rendere negativa l'esperienza di affidamento<sup>11</sup>.

Sul tema intervengono anche Laklija e Brkic, evidenziando che con una **“selezione” e un sostegno adeguati**, affidatari di diversa identità razziale possano realizzare buone accoglienze. A tal proposito, viene messa in evidenza l'importanza di valutare la capacità che gli affidatari hanno di sostenere il minore nello sviluppo della propria identità razziale, nell'apprendimento e nell'accettazione del proprio patrimonio culturale<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Rip, J., Zijlstra, E., Posta, W., Kalverboera, M., Knorth, E.J. (2020). *Op. cit.*

<sup>9</sup> Laklija, M., Brkic, I. (2022). *Op. cit.*

<sup>10</sup> Brown, J. D., George, N., Sintzel, J. St. Arnault, D. (2009). Benefits of cultural matching in foster care. *Children and Youth Services Review*, 31 (9), 1019–1024. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2009.05.001>.

<sup>11</sup> Pitcher, D., Jaffar, S. (2018). 'To another's house': the experiences of Muslim young people in foster care. *Adoption & Fostering*, 42(3), 219–233. <https://doi.org/10.1177/0308575918790437>.

<sup>12</sup> Laklija, M., Brkic, I. (2022). *Op. cit.*

## 2. Indicazioni nazionali per l'abbinamento eteroculturale

Zoomando lo sguardo sul contesto italiano, osserviamo che le Linee di indirizzo nazionali dedicano a questo tema alcuni passaggi, in particolare sull'abbinamento negli interventi di **affidamento eteroculturale**. Nella Raccomandazione 224.e.1, inerente all'affidamento dei Minorenni stranieri non accompagnati, si precisa che, nell'assicurare anche a questi minori la possibilità di beneficiare di un affidamento familiare, è opportuno che si consideri di inserirli: «presso famiglie e persone singole italiane o di origine straniera attivando tutte le azioni necessarie a garantire il miglior abbinamento possibile e un'accoglienza familiare **appropriata**». Dunque, due sono le chiavi: migliore possibilità e appropriatezza. Entrambi spingono nella giusta e doverosa direzione dell'«alta qualità» di questi interventi.

Le Linee di indirizzo aggiungono che, quando si sceglie la famiglia affidataria per un minorenni straniero non accompagnato, occorre tenere presente che essa, «oltre a garantire un ambiente idoneo al suo sviluppo, è chiamata a **facilitare la conoscenza del contesto sociale** di accoglienza e l'integrazione sul territorio»<sup>13</sup>. Occorre, quindi, che si tratti di affidatari ben inseriti nella comunità locale e in grado di mediare e facilitare lo sviluppo di interazioni e relazioni dirette dell'affidato con tale realtà.

Claudia Arnosti e Fiorenza Milano, nel 2006, hanno pubblicato con la FrancoAngeli un intero testo dedicato all'affidamento familiare di minorenni stranieri, in particolare attenzionando la realtà dei «non accompagnati». Il titolo è fortemente evocativo: «*Affido senza frontiere*». Le due autrici indicano l'importanza di abbinare affidatari capaci di tollerare la differenza di cui questi minorenni sono portatori: «**Comprendere ed integrare la sofferenza**, il dolore, il disagio prodotto dall'estraneità che il ragazzo prova sia rispetto al suo mondo interno che a quello esterno, non è compito facile per la famiglia. La capacità di disporsi ad accogliere questa sofferenza deve coniugarsi con la capacità di tollerare la differenza (...)»<sup>14</sup>. Arnosti e Milano invitano, al contempo, a non commettere l'ingenuità di credere che tutto possa essere integrato e che di tutto ci si possa prendere cura e responsabilità. Bisogna, quindi, anche comprendere con attenzione per «quale minorenni straniero» può effettivamente essere appropriata la realizzazione di un affidamento a persone di cultura ed etnia differente. A riguardo, le due au-

<sup>13</sup> CUSARL – Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012; 2024). *Op. cit.* Paragrafo 224.e.

<sup>14</sup> Arnosti, C., Milano, F. (2006). *Affido senza frontiere, L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*. FrancoAngeli: Milano, pp. 29-30. <https://www.francoangeli.it/Libro/Affido-senza-frontiere.-L%27affido-familiare-dell%27adolescente-straniero-non-accompagnato?Id=13846>.

trici prendono a riferimento gli studi di Giuseppe Di Chiara sulle sindromi sociali e citano alcuni passaggi di un testo del 1999 pubblicato da Cortina: «Quanta diversità può tollerare una comunità – una famiglia – senza dover ricorrere a meccanismi di scissione? Come trovare la possibilità di non scindere, ma di integrare, senza alterare? La tolleranza si sviluppa solo se l'integrità dell'individuo e, nel sociale, quella del gruppo non ne risultano minacciate»<sup>15</sup>.

Arnosti e Milano offrono anche un secondo criterio di abbinamento, basato sulla verifica della effettiva capacità degli affidatari di rispettare e sostenere **l'autonomia accelerata di questi ragazzi**, da considerare più come giovani adulti ospiti che come minorenni affidati e la particolare situazione di **presenza/assenza della famiglia di origine**, con cui spesso è impossibile interloquire direttamente e co-costruire il progetto di cura della crescita e dell'emancipazione del ragazzo.

La rilevanza del tema è fortemente evidenziata dai dati ministeriali degli ultimi anni sui minorenni fuori famiglia, dai quali emerge che, mediamente, in Italia, circa il 20% dei bambini e ragazzi in affidamento familiare è straniero. Si tratta di una quota pari a circa il doppio dell'incidenza dei minorenni stranieri nella popolazione minorile generale. Considerando che una parte dei minorenni stranieri nei servizi residenziali potrebbe necessitare di un affidamento familiare, e che, secondo l'art. 7 della legge Zampa, per le migliaia di minorenni stranieri non accompagnati accolti nel sistema per rifugiati si dovrebbe prioritariamente lavorare all'inserimento in affidamento familiare, emerge la necessità di sviluppare **abbinamenti "etno-friendly"** per un'amplissima platea di minorenni stranieri. Questo richiede operatori dotati di **competenze adeguate e strumenti** specifici per lavorare efficacemente con diverse nazionalità, etnie e religioni.

<sup>15</sup> *Ibidem.*

# 14. Organizzare l'abbinamento: ruoli, sinergie, risorse

## 1. Compito istituzionale, in sinergia con l'associazionismo

Approfondito ampiamente il tema dei criteri di corrispondenza per l'abbinamento tra minorenni e affidatari, occorre ora porsi un'ulteriore domanda: Quali sono i **sogetti deputati** a compiere il lavoro valutativo-decisionale dell'abbinamento?

Alcune prime indicazioni le traiamo dalle Linee di Indirizzo nazionali sull'Affido. Innanzitutto, al punto 122.d.2, dedicato alla descrizione delle funzioni dei **Centri pubblici per l'Affidamento familiare**, si precisa che essi sono chiamati ad occuparsi anche di: «abbinamento risorsa-bambino (in collaborazione con gli operatori che si occupano della protezione e cura)». Dunque, è un compito istituzionale, da gestire con un approccio multidisciplinare, dato che l'organo operativo del Centro Affidi è un'équipe composta da almeno assistente sociale, psicologo ed educatore professionale.

Compito da assolvere **in sinergia con chi segue** il minorenne e la sua famiglia, attraverso – come ulteriormente indicato alla Raccomandazione 332.1 – la convocazione di una équipe sul caso, organo collegiale «responsabile dell'abbinamento, dell'attuazione del progetto di affidamento familiare, delle decisioni relative alla chiusura del progetto e all'esito dello stesso».

La seconda indicazione sul tema offertaci dalle Linee di Indirizzo è nella Raccomandazione, n° 334.2, che invita a impostare lo sviluppo del percorso, stabilendo un tempo «congruo anche per permettere alla famiglia affidataria di confrontarsi, eventualmente, con l'**associazione di cui fa parte**».

Su questo aspetto le Linee di indirizzo sottolineano anche che «se la famiglia individuata per l'abbinamento **fa parte di un'associazione** di famiglie, indicata dalla stessa famiglia nella fase di conoscenza, viene coinvolto nella valutazione anche il referente dell'associazione». Si tratta di una buona pratica, presente nelle esperienze più consolidate di collaborazione tra i Centri Affido e l'associazionismo familiare, che integra tali associazioni già nelle prime tappe del lavoro di abbinamento. I referenti associativi ven-

gono coinvolti nelle riunioni di équipe che precedono la formulazione della proposta agli affidatari, ingaggiando l'Associazione stessa – che conosce gli affidatari da un'altra angolazione – in un confronto previo sul loro grado di abbinabilità alla situazione del minorenne che si sta considerando.

Sul coinvolgimento delle Associazioni nella fase dell'abbinamento si era espresso già il Tavolo Nazionale Affidato, invitando a coinvolgere le associazioni **in tutto il percorso** di realizzazione degli affidamenti: «progettazione-abbinamento, monitoraggio»<sup>16</sup> e richiamando le *Linee di Indirizzo* laddove indicano la possibilità che le équipe multidisciplinari dei Centri per l'affidamento familiare si avvalgano della collaborazione dell'associazionismo (R.122.d.1, A.2).

Più marcata, e più condivisa dal Tavolo, è l'indicazione a tal riguardo contenuta nell'art. 5, comma 2, della legge 184/83 così come riformata dalla legge 149/01, nella quale è scritto che i servizi “**si avvalgono**”, non che “possono avvalersi”, dell'associazionismo. Ne deriva non già una possibilità bensì un obbligo per i servizi pubblici di farsi ausiliare dall'associazione eventualmente indicata dalla famiglia affidataria coinvolta nell'affido. Di tal guisa anche quanto indicato dal documento “*Proposte di Linee guida per l'affidamento familiare*” redatto dal CNSA – Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidati pubblici nel dicembre 2007<sup>17</sup>.

## 2. Assetti organizzativi e qualità dell'abbinamento

Come accennato, la ricerca bibliografica del 2017 sulla letteratura scientifica internazionale nel campo dell'abbinamento segnalava che, tra le variabili che influenzano la qualità del *matching*, vi sono i fattori relativi al processo di intervento e, tra questi, gli **assetti organizzativi dei servizi**<sup>18</sup>. Si tratta di aspetti che, se attenzionati, possono portare all'assunzione di contromisure finalizzate a innalzare i livelli di adeguatezza degli abbinamenti compiuti dai servizi.

Un primo elemento su cui occorre porre attenzione è il “**fattore tempo**”. È evidente che la presenza di carichi eccessivi di lavoro riduce la quantità di tempo e di attenzione che gli operatori possono dedicare alle valutazioni

<sup>16</sup> Tavolo Nazionale Affidato (2013). *Le associazioni e reti di famiglie affidatarie*. <https://www.tavolonazionaleaffido.it/a/ji/files/888946/content>.

<sup>17</sup> CNSA (2007). *Proposte di linee guida per l'affidamento familiare*. [https://smart.comune.genova.it/sites/default/files/archivio/documenti/proposte\\_di\\_linee\\_guida\\_per\\_laffidamento\\_familiare.pdf](https://smart.comune.genova.it/sites/default/files/archivio/documenti/proposte_di_linee_guida_per_laffidamento_familiare.pdf).

<sup>18</sup> Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). *Op. cit.*

e alle scelte inerenti ai singoli interventi<sup>19</sup>. Analogamente, l’abbinamento può essere negativamente influenzato dall’urgenza – che talvolta emerge – di offrire ai minorenni risposte tempestive e immediate a fronte di problematiche gravi ed impreviste<sup>20</sup>.

**Ulteriori aspetti organizzativi** che influenzano la qualità degli abbinamenti sono: la mancanza e/o la difficoltà di reperimento di tutte le informazioni necessarie sulla situazione dei minorenni, la presenza di limitazioni e restrizioni di natura finanziaria che possono orientare per esigenze “economiche” la scelta del contesto in cui effettuare il collocamento del minorenne, il turn-over degli operatori con il conseguente rischio di discontinuità, etc.<sup>21</sup>.

Un secondo gruppo di fattori relativi al processo di intervento è quello inerente al **contesto generale**. Ad esempio, vari operatori hanno segnalato l’influenza distorsiva determinata dalla cosiddetta “*big hand of the law*”, cioè dall’ingerenza delle istituzioni, delle politiche e della “legge” che, a volte, orientano le scelte in direzioni non coerenti con le esigenze di un processo di valutazione e decisione condotto in piena libertà tecnico-scientifica<sup>22</sup>.

Un altro insieme di elementi legati al processo di intervento riguarda l’influenza che le **caratteristiche decisionali degli operatori** possono avere sull’abbinamento. Ad esempio, uno studio del 2008, condotto negli Stati Uniti e pubblicato dalla *Children and Youth Services Review* segnala quanto le convinzioni valoriali personali dei singoli operatori influenzino il lavoro di abbinamento nelle situazioni che chiamano in gioco elementi connessi a questioni culturalmente dibattute, come la “razza” e l’orientamento sessuale<sup>23</sup>.

Come pure, non vanno sottovalutati gli effetti delle **relazioni interpersonali** tra i membri dell’*équipe* sulla qualità degli abbinamenti realizzati. Su questo, il citato sito web *Fostering and Adoption* lancia un chiaro stimolo: «è probabile che la qualità delle relazioni tra tutti i membri del team attorno al bambino abbia un impatto sui risultati. Comprendere i ruoli e le prospettive reciproci durante questo processo è essenziale»<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> Van Dam, W., Nordkamp, S., Robbroeckx, L. M. H. (2000). *Op. cit.*

<sup>20</sup> Hollows, A., Nelson, P. (2006). Equity and pragmatism in judgement-making about the placement of sibling groups. *Child & Family Social Work*, 11(4), 307–315. <http://dx.doi.org/10.1111/j.1365-2206.2006.00410.x>.

<sup>21</sup> Farmer, E., Pollock, S. (1999). *Op. cit.*; Hollows, A., Nelson, P. (2006). *Op. cit.*

<sup>22</sup> Carter-Black, J. (2002). *Op. cit.*

<sup>23</sup> Jayaratne, S., Faller, K. C., Ortega, R. M., Vandervort, F. (2008). African American and White child welfareworkers’ attitudes towards policies involving race and sexual orientation. *Children and Youth Services Review*, 30(8), 955–966. <http://dx.doi.org/10.1016/j.chilyouth.2007.11.018>.

<sup>24</sup> *Fostering and Adoption* (2014). *Op. cit.*

## 15. L'abbinamento partecipato

Chiarito il ruolo di istituzioni e associazioni e toccati gli aspetti organizzativi dell'abbinamento, occorre ora completare l'analisi dei soggetti chiamati a partecipare alle valutazioni e alle decisioni inerenti al *matching* tra minorenni e affidatari. Ci riferiamo, in particolare, al **minorenne** stesso, alla **sua famiglia** e agli **affidatari**.

### 1. Partecipazione di minorenni e genitori all'abbinamento

Partiamo dal già citato articolo del 2019, elaborato da Kirti Zeijlmans con un gruppo di colleghi dell'Università di Groningen (Paesi Bassi), il cui titolo contiene un quesito tanto singolare quanto efficace: «**Paternalismo o partenariato?**»<sup>1</sup>. L'articolo, pubblicato dalla *Child Abuse Review*, è interamente dedicato al tema della partecipazione di minorenni, famiglie di origine e affidatari, in particolare approfondendo la prospettiva che gli operatori sociali hanno su questo aspetto del processo di abbinamento. Questa pubblicazione prendendo a riferimento anche studi precedenti, sottolinea innanzitutto che la partecipazione dei protagonisti dell'affidamento al processo decisionale dell'abbinamento ha effetti positivi sul risultato delle decisioni assunte nonché sul benessere delle persone coinvolte. L'articolo segnala che, tuttavia, nonostante queste evidenze e le indicazioni sancite in tal senso dalla normativa belga sull'affidamento familiare «la partecipazione delle parti interessate al processo di abbinamento non è evidente». Resta in qualche modo implicita, realizzata tra le righe di un percorso che nella sua sostanza resta nelle solide e solitarie mani dei servizi.

Uno dei motivi di questo ridotto sviluppo della partecipazione dipende,

<sup>1</sup> Zeijlmans, K., Lopez Lopez, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2019). *Op. cit.*

ad avviso degli Zeijlmans e colleghi, innanzitutto dalla pluralità di soggetti da coinvolgere, spesso portatori di interessi contrapposti. Si tratta, quindi, di un percorso altamente complesso, al quale gli operatori – pur condividendone l’importanza e l’utilità – riescono a dedicare solo energie limitate. Assai chiara al riguardo l’affermazione riportata nell’articolo: «participation is not straightforward» (la partecipazione **non è semplice**)<sup>2</sup>.

Accanto a tali oggettive difficoltà, lo studio evidenzia un ulteriore elemento critico, consistente nella presenza, in molti operatori, di una “**visione paternalistica**” verso coloro che dovrebbero partecipare. Visione che – ad avviso degli autori dell’articolo – nascerebbe dalla convinzione, presente in molti operatori, di «sapere cosa è nel migliore interesse dei bambini, dei genitori naturali e degli affidatari»<sup>3</sup>.

Sul tema è intervenuta anche l’analisi effettuata da Laklija e Brkic<sup>4</sup>, le quali sottolineano che la partecipazione, anche se sancita a livello normativo, è **raramente praticata in modo adeguato**. In particolare, segnalano che gli operatori sociali utilizzano criteri arbitrari nello stabilire se e come un minore possa partecipare all’attività di abbinamento e, in particolare, se sia sufficientemente maturo per poterlo fare. Il rischio, soprattutto con i minorenni di età più bassa, è che siano coinvolti “per ultimi”, a fronte di un processo valutativo-decisionale in gran parte già svolto. Analogamente, avviene con i genitori di origine dei minorenni, nei confronti dei quali spesso si conclude che non sono pronti a partecipare, in particolare perché non hanno la capacità di effettuare valutazioni realistiche circa la situazione o sono esplicitamente contrari all’affidamento e orientati a interrompere il processo.

A titolo di buona pratica, Pösö e Laakso, in un articolo del 2014, segnalano che in Finlandia sia i minorenni (se hanno 12 o più anni) che i loro genitori hanno il **diritto di non accettare** un abbinamento proposto dai servizi. In tali situazioni, vengono effettuate altre ipotesi di abbinamento. Il motivo di fondo è la convinzione, basata sull’esperienza, che l’accordo sull’abbinamento da parte di minorenni e genitori aumenta le probabilità di buon esito dell’affidamento. Indicano, inoltre, che nella normativa finlandese è previsto che nel percorso dell’abbinamento siano coinvolte anche altre persone significative per il minore (un parente, un vicino, un insegnante...) <sup>5</sup>.

Tornando all’articolo di Zeijlmans *et al.* del 2019, dallo studio delle pratiche di partecipazione emerge che: nel processo di abbinamento, il mo-

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> Laklija, M., Brkic, I. (2022). *Op. cit.*

<sup>5</sup> Pösö, T., Laakso, R. (2014). *Op. cit.*



mento di inclusione dei bambini e dei loro genitori varia a seconda delle circostanze dell'allontanamento (in particolare, se si tratta di interventi programmati o emergenziali); una buona gestione della partecipazione richiede più tempo quanti più sono i partecipanti; gli effetti positivi della partecipazione si evidenziano maggiormente quando essa viene **attivata precocemente**, fin dalle prime battute del percorso decisionale<sup>6</sup>.

## 2. Partecipazione degli affidatari all'abbinamento

Giocoforza, la partecipazione al processo di abbinamento, come sopra anticipato, riguarda anche gli affidatari, in quanto essi devono poter **esprimere la loro disponibilità** a impegnarsi nell'accoglienza di quel determinato minorenne, proveniente da quel determinato contesto, per realizzare quel determinato progetto di affidamento. Occorre, tuttavia, interrogarsi su quali siano le modalità, i tempi e i contenuti di questo coinvolgimento.

Già nel 1998, la Colombo invitava a riflettere sugli elementi dell'abbinamento relativi al rapporto tra operatori e affidatari, in particolare rispetto al «livello di collaborazione a cui si vuol far entrare la famiglia affidataria nella gestione del progetto»<sup>7</sup>. Ella sottolineava che «recenti studi hanno confermato la necessità di riconoscere alla famiglia affidataria il ruolo di **collaboratore esterno**, come potrebbero essere la scuola o il medico di famiglia, ciascuno per il proprio ambito e nel rispetto delle diverse competenze. (...) La famiglia affidataria ha una sua competenza educativa. Alcuni tendono a porla sullo stesso piano della famiglia d'origine, mantenendo il servizio al di sopra delle parti per la gestione del potere decisionale»<sup>8</sup>.

Per esigenze di somma chiarezza, la Colombo, precisava, altresì, che «se nella fase di valutazione la famiglia affidataria si trova in una posizione più vicina a quella della famiglia naturale, in quanto “utente” di un servizio diagnostico e anche formativo per l'affido, quando arriva alla fase dell'abbinamento, essa diventa collaboratore esterno, in quanto viene **incaricata di un vero e proprio servizio educativo** che l'operatore tecnico, nonostante le sue competenze, non può svolgere»<sup>9</sup>.

Sintetico ed efficace l'intervento di Valter Martini sul tema: «la famiglia affidataria non è utente (...) ma soggetto e **partner**, interlocutrice»<sup>10</sup>.

Sulle modalità con cui effettuare questo coinvolgimento, intervengono,

<sup>6</sup> Zeijlmans, K., Lopez Lopez, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2019). *Op. cit.*

<sup>7</sup> Colombo, F. (1998). *Op. cit.* p. 137.

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 138.

<sup>10</sup> Martini, V. (2004). *Op. cit.* p. 43.

autorevolmente, le Linee di Indirizzo nazionali. La Raccomandazione n° 334.2 invita a mettere l'aspirante famiglia affidataria nelle condizioni di conoscere «i motivi e gli obiettivi dell'affidamento familiare: l'impegno effettivamente richiesto; le condizioni personali e familiari che questo impegno comporterà nel futuro; i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario, previsti in generale dalla normativa, ma da precisare in relazione allo specifico progetto; le forme e i modi del sostegno che i servizi metteranno in campo per facilitare la riunificazione del bambino con la sua famiglia». In sintesi, si sottolinea l'esigenza che gli affidatari possano compiere una **decisione informata**.

A tal fine, la Raccomandazione fornisce alcune indicazioni operative. Innanzitutto, sottolinea che le informazioni sul bambino e sulla sua famiglia che vengono fornite agli aspiranti affidatari devono permetterle di «comprendere con chiarezza e completezza il compito che si trova ad affrontare». Il **principio di consapevolezza** è, dunque, uno dei presupposti di un buon abbinamento.

A supporto di tale necessità, un'ulteriore indicazione operativa aggiunge che «nel presentare all'aspirante famiglia affidataria l'ipotesi di abbinamento viene utilizzato un **linguaggio comprensibile** e alla sua portata».

Infine, si evidenzia l'importanza di assicurare agli affidatari «un **tempo sufficiente** per poter decidere se impegnarsi o no nel progetto».

### **3. Abbinamento “sul campo” e partecipazione degli adolescenti**

Concludiamo questo approfondimento sulla partecipazione all'abbinamento, condividendo uno spunto di riflessione sulla necessità di andare oltre i limiti di una partecipazione ristretta alle anguste pareti delle riunioni con gli operatori. Varie pratiche emergenti segnalano la fecondità di approcci che puntino a valorizzare e chiamare in gioco anche dimensioni *on field* (sul campo).

Una prima forma di “partecipazione sul campo” è quella che riconosce ai minorenni da affidare un ruolo che si esplica “prima” di tutti gli altri. Sono loro, prima di ogni altro soggetto, a dovere e potere scegliere dove andare, con chi stare. Tradurre questa preminenza temporale in coinvolgimento sul campo può significare, ad esempio, favorire la partecipazione degli adolescenti bisognosi di accoglienza familiare a contesti di socializzazione di base con una variegata platea di adulti – previamente coinvolti dai servizi – con i quali svolgere diverse attività. **Saranno i ragazzi a scegliere**, man mano che le attività avranno luogo, con chi interagire maggiormente, con

chi simpatizzare di più. Interazioni non caricate da progettualità precostituite altrove. Compito dei servizi sarà monitorare lo sviluppo di queste relazioni, valorizzando – per una proposta di affido – quelle alle quali i ragazzi stessi daranno più intensa attenzione.

Si tratta, ovviamente, di modalità di coinvolgimento non adatte a rispondere a bisogni emergenziali. Modalità che richiedono, inoltre, che i Servizi si ingaggino nell'attivazione di spazi e luoghi in cui **promuovere processi di vicinanza**, di prossimità... ampliando la propria azione sul fronte della promozione di circuiti di benessere relazionale tra i membri positivi della comunità locale e i bambini, i ragazzi e i loro genitori in difficoltà.

## 16. Conclusioni

Nell'articolata riflessione proposta nei **paragrafi finora affrontati** abbiamo avuto modo di percorrere ampiamente il tema dell'abbinamento, partendo dalla sua definizione, analizzando lo sviluppo della ricerca sul tema e individuando le fonti normative a cui riferirsi in ambito italiano. Abbiamo altresì messo a fuoco gli elementi metodologici del processo di abbinamento e approfondito con grande attenzione i diversi criteri di corrispondenza tra affidatari, progetto di affido e profilo del minorenne. Siamo, quindi, giunti a toccare i ruoli e gli aspetti organizzati del percorso e a soffermare lo sguardo sull'importanza di attivare adeguati spazi di partecipazione di minorenni, genitori e affidatari. Completato questo articolato excursus, restano due ultime necessarie considerazioni.

### 1. Migliorare gli abbinamenti, reperendo più affidatari

La prima considerazione, la introduciamo facendo nostra l'affermazione presente nelle Linee di indirizzo nazionali, alla Raccomandazione 334.1, cioè, che, al fine di garantire un processo di abbinamento capace di individuare di affidatari pienamente adeguati ai bisogni dei minorenni da affidare, occorre che si possa disporre «di **più possibilità di scelta** fra famiglie candidate all'accoglienza».

A questo riguardo, il Sussidiario ministeriale per gli operatori precisa che tale maggiore possibilità di scelta è quanto mai necessaria «per non essere costretti a seguire solo dei parametri di “emergenza”»<sup>11</sup>. Ne consegue – sottolinea il Sussidiario – l'importanza di «un ampio **intervento di sensibilizzazione** e formazione nel territorio, per raccogliere la disponibilità del maggior numero possibile di famiglie e singoli all'accoglienza»<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> MLPS (2014). *Op. cit.* p. 152.

<sup>12</sup> *Ibidem.*

Su questo tema convergono vari contributi a livello internazionale. La ricognizione bibliografica, che più volte abbiamo citato, compiuta nel 2017 dai ricercatori dell'Università di Groningen<sup>13</sup>, segnala che nelle varie ricerche il fattore indicato come maggiormente limitativo di *matching* ottimali è **la carenza di disponibilità di affidatari**.

Si tratta di una circostanza segnalata già negli anni Ottanta<sup>14</sup> e che riemerge frequente negli studi successivi. Nei fatti, questa carenza riduce le possibilità di scelta, specie quando si ha a che fare con minorenni con problematiche particolari, per i quali il numero degli affidatari disponibili si riduce ulteriormente. Di fronte all'assenza di disponibilità, **gli operatori rischiano** di trovarsi ad affrontare la difficile decisione tra il ritardare l'inserimento del minorenne in una famiglia o il tentare l'affidamento con affidatari meno abbinabili<sup>15</sup>.

Una via immediata per ampliare le possibilità di scelta in fase di abbinamento, nelle more di un aumento complessivo del numero degli affidatari, è quella offerta dal network "In Family", animato dal **Centro Studi Affidato "Progetto Famiglia"**, che mira a collegare tra loro i diversi bacini di famiglie affidatarie, affinché l'individuazione degli affidatari meglio abbinabili ai singoli minorenni possa essere realizzata all'intero di una platea più estesa di disponibilità.

Alla descrizione degli obiettivi, delle modalità d'azione e dei risultati del network "In Family" e del **progetto "In Family 2023"** – che, grazie a un contributo della Fondo di Solidarietà della Banca d'Italia, ne ha di molto rafforzato lo sviluppo – è dedicata la seconda parte del presente testo.

## 2. Oltre l'abbinamento: il sostegno necessario

La seconda considerazione conclusiva la prendiamo da un passaggio dell'intervista che Marilena Tettamanzi ha proposto a Monica Prestinari, psicologa e psicoterapeuta, attuale responsabile dei percorsi di abbinamento in seno al CAM di Milano. Ad una domanda su quanto fosse importante il processo di abbinamento, la Prestinari ha risposto che: «se concepisci l'affidamento come un meccanismo, come **un orologio con tante rotelle**, l'abbinamento è una rotella, ma il successo dell'affido non può essere predetto solo dall'abbinamento. Esso è una importante premessa ma l'affido lo

<sup>13</sup> Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). *Op. cit.*

<sup>14</sup> Hegar, R. L. (1986). *Siblings in foster care: A descriptive and attitudinal study*. (Doctoral dissertation) New Orleans, LA: Tulane University. in Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). *Op. cit.*

<sup>15</sup> Rhodes, P. J. (1992). *Op. cit.*

devi mantenere, devi dare la continuità. È un elemento fondamentale ma non è garanzia di successo»<sup>16</sup>.

Un abbinamento di buona qualità è, dunque, una **condizione assolutamente necessaria** per la realizzazione di affidamenti con esiti positivi, **ma non condizione sufficiente**. Occorre che anche altri fattori entrino in campo (le altre rotelle dell'orologio della metafora della Prestinari). E, tra questi, il più significativo è quello della garanzia di un adeguato sostegno e accompagnamento ai minorenni affidati, agli affidatari, alle famiglie di origine. Se un buon abbinamento premette una partenza adeguata, solo un buon supporto consente una navigazione altrettanto adeguata. Non è possibile fare a meno sia dell'uno che dell'altro.

E sostegno adeguato **significa tante cose**: riunioni periodiche di verifica e ricalibratura del progetto di affidamento aperte alla partecipazione effettiva di minorenni, genitori e affidatari; supporto professionale diretto, di tipo sociale, psicoemotivo ed educativo, da parte dei servizi territoriali; supporto professionale di gruppo, mediante l'attivazione e conduzione di spazi di condivisione dei vissuti profondi dei minorenni, degli affidatari, dei genitori; formazione permanente degli affidatari mirata allo sviluppo e al rafforzamento delle competenze e delle consapevolezze richieste dalle singole accoglienze; supporto professionale specialistico ai minorenni e ai genitori a fronte di eventuali specifici bisogni; concrete misure di sostegno economico, professionale, burocratico per la risoluzione di particolari esigenze connesse allo svolgimento dell'affidamento; percorsi di mutualità informale tra affidatari; meccanismi di reperibilità e di pronto intervento sociale da parte dei servizi per fronteggiare emergenze notturne o festive; percorsi di rete tra servizi sociali, scuole e agenzie educative e sociali del territorio per integrare in modo organico l'azione rivolta ai minorenni in affidato, agli affidatari e ai genitori; servizi di mediazione culturale nel caso di affidamenti di minorenni stranieri; servizi di assistenza domiciliare e/o di trasporto nel caso di minorenni con particolari bisogni di salute; percorsi facilitati di inserimento lavorativo e di accompagnamento all'autonomia per i neomaggiorenni ospiti di famiglie che li hanno avuti in affidamento; etc.

La lista è già ben lunga e ancora potremmo continuare. Indica con grande chiarezza che l'accoglienza di un bambino o un ragazzo in una famiglia richiede una più ampia e complessiva **capacità di accoglienza** da parte del **sistema dei servizi e della comunità locale**.

C'è bisogno – come dicono efficacemente le Linee di indirizzo nazionali – di garantire «al bambino, alla sua famiglia e alla famiglia affidataria **pun-**

<sup>16</sup> Tettamanzi, M. (2012). *Op. cit.* p. 140.

**ti di riferimento stabili e autorevoli**»<sup>17</sup>, attivando «condizioni che si determinano con l’apporto di vari attori»<sup>18</sup>.

Davvero risuona con evidenza quanto, per accompagnare la crescita di ciascuno di questi bambini e ragazzi e delle loro famiglie, occorra chiamare in gioco l’**intero villaggio**.

<sup>17</sup> CUSARL – Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012; 2024). *Op. cit.* Raccomandazione 336.1.

<sup>18</sup> *Ivi.* Paragrafo 120.

## Bibliografia

- Ackerman, J. P., Dozier, M. (2005). The influence of foster parent investment on children's representations of self and attachment figures. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 26(5), 507-520. <https://doi.org/10.1016/j.appdev.2005.06.003>.
- Arnosti, C., Milano, F. (2006). *Affido senza frontiere, L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*. FrancoAngeli: Milano, pp. 29-30. <https://www.francoangeli.it/Libro/Affido-senza-frontiere.-L%27affido-familiare-dell%27adolescente-straniero-non-accompagnato?Id=13846>.
- Barbosa-Ducharne, M., Marinho, S. (2019). Beyond the Child's age at placement: Risk and protective factors in preadoption breakdown in Portugal. *Research on Social Work Practice*, 29(2), 143–152. <https://doi.org/10.1177/1049731518783855>.
- Baumann, D., Dalglish, L., Fluke, J., Kern, H. (2011). The decision-making ecology. *American Humane Association*. <https://bit.ly/3D4wrUA>.
- Belanger, S. (2001). *The Advisability of Kinship Foster Placements: A comparison of adaptive behaviors and psychopathology of children in Traditional and kinship foster care*. Fordham University: New York. [https://www.researchgate.net/publication/254596740\\_The\\_advisability\\_of\\_kinship\\_foster\\_placements\\_A\\_comparison\\_of\\_adaptive\\_behaviors\\_and\\_psychopathology\\_of\\_children\\_in\\_traditional\\_and\\_kinship\\_foster\\_care/citations](https://www.researchgate.net/publication/254596740_The_advisability_of_kinship_foster_placements_A_comparison_of_adaptive_behaviors_and_psychopathology_of_children_in_traditional_and_kinship_foster_care/citations).
- Belotti, V. (2014). Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. *Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza*, n. 55, pp. XX-XXI. [www.minori.gov.it/it/minori/quaderno-55-bambine-e-bambini-temporaneamente-fuori-dalla-famiglia-di-origine](http://www.minori.gov.it/it/minori/quaderno-55-bambine-e-bambini-temporaneamente-fuori-dalla-famiglia-di-origine).
- Benbenishty, R., Davidson-Arad, B., López, M., Devaney, J., Spratt, T., Koopmans, C., Knorth, E. J., Witteman, C. L. M., Del Valle, J. F., Hayes, D. (2015). Decision making in child protection: An international comparative study on maltreatment substantiation, risk assessment and interventions recommendations, and the role of professionals' child welfare attitudes. *Child Abuse & Neglect*, 49, 63-75. <http://doi.org/10.1016/j.chiabu.2015.03.015>.
- Bernard, V. (1945). First sight of the child by prospective parents. *American Journal of Orthopsychiatry*, 230–237. in Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H.,



- Knorth, E. J. (2017). Matching children with foster carers: A literature review. *Children and Youth Services Review*, 73, 257-265. <https://doi.org/10.1016/j.chidyouth.2016.12.017>.
- Boer, F., Spiering, S. M. (1991). Siblings in foster-care: Success and failure. *Child Psychiatry and Human Development*, 21(4), 291-300. <http://dx.doi.org/10.1007/BF00705933>.
- Brown, J. D., George, N., Sintzel, J., St. Arnault, D. (2009). Benefits of cultural matching in foster care. *Children and Youth Services Review*, 31 (9), 1019-1024. <https://doi.org/10.1016/j.chidyouth.2009.05.001>.
- Brutti, C., Parlani, R. (1993). *Affido familiare. Quaderni di psicoterapia infantile*. Borla: Roma.
- CAM, a cura di (1998). *L’Affido familiare: un modello di intervento. Manuale per gli operatori dei servizi*, FrancoAngeli: Milano. <https://www.francoangeli.it/Libro/L%27affido-familiare:-un-modello-di-intervento.-Manuale-per-operatori-dei-servizi?Id=3984>.
- Cantwell, N.; Davidson, J.; Elsley, S.; Milligan, I.; Quinn, N. (2012). *Moving Forward: L’attuazione delle Linee guida sull’accoglienza dei bambini fuori dalla famiglia di origine*. UK: Centre for Excellence for Looked After Children: Scozia. [https://www.iss-ssi.org/storage/2023/04/Moving-Forward\\_Italian.pdf](https://www.iss-ssi.org/storage/2023/04/Moving-Forward_Italian.pdf).
- Carter-Black, J. (2002). Transracial adoption and foster care placement: Worker perception and attitude. *Child Welfare*, 81(2), 337-370. <https://www.jstor.org/stable/45390063>.
- Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull’Infanzia e l’Adolescenza (2002). I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare. Rassegna tematica e riscontri empirici. *Questioni e Documenti*, 24. [https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Quaderni\\_Centro\\_Nazionale\\_24.pdf](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Quaderni_Centro_Nazionale_24.pdf).
- Centro Studi Affidato (2024). Materiale Didattico del Seminario Nazionale sul tema “Reperire, Formare e Valutare gli Affidatari. Criteri Metodologici e Strumenti per l’attivazione di Banche/Reti Territoriali di Affidatari”. <https://bit.ly/3T7AN8k>.
- Chambers, R. M., Crutchfield, R. M., Willis, T. Y., Cuza, H. A., Otero, A., Carmichael, H. (2017). Perspectives: Former foster youth refining the definition of placement moves. *Children and Youth Services Review*, 73, 392-397. <https://doi.org/10.1016/j.chidyouth.2017.01.010>.
- Chapman, O. G. (2015). *Ethnic Identity and Psychosocial in Foster Care Youth*. University of Arizona. [http://refhub.elsevier.com/S0190-7409\(20\)31156-7/h0070](http://refhub.elsevier.com/S0190-7409(20)31156-7/h0070).
- in Haysom, Z., McKibbin, G., Shlonsky A., Hamilton, B. (2020). Changing considerations of matching foster carers and children: A scoping review of the research and evidence. *Children and Youth Services Review*, 118, 105409. <https://doi.org/10.1016/j.chidyouth.2020.105409>.
- Cirillo, S. (1986). *Famiglie in crisi e affido familiare*. Carocci: Roma.
- Clark, P., Thigpen, S., Yates, A. M. (2006). Integrating the older/special needs adoptive child into the family. *Journal of Marital and Family Therapy*, 32(2), 181-194. <https://doi.org/10.1111/j.1752-0606.2006.tb01599.x>.
- CNSA (2021). *Affido di Adolescenti italiani e stranieri*. <https://sociale.comune.fi.it/system/files/2023-03/Statuto%20.pdf>.

- CNSA (2020). *Affidamento dei piccolissimi*. <https://sociale.comune.fi.it/system/files/2023-03/Statuto%20.pdf>.
- CNSA (2018). *Diventare Affidatari*. <https://sociale.comune.fi.it/system/files/2023-03/Statuto%20.pdf>.
- CNSA (2007). *Proposte di linee guida per l'affidamento familiare*. [https://smart.comune.genova.it/sites/default/files/archivio/documenti/proposte\\_di\\_linea\\_e\\_guida\\_per\\_laffidamento\\_familiare.pdf](https://smart.comune.genova.it/sites/default/files/archivio/documenti/proposte_di_linea_e_guida_per_laffidamento_familiare.pdf).
- Colombo, F. (2012). *L'abbinamento per l'affido familiare di adolescenti vicini alla maggiore età*. in CAM (a cura di). *Nuove Sfide per l'Affido. Teorie e prassi*. FrancoAngeli: Milano. <https://www.francoangeli.it/Libro/Nuove-sfide-per-l%27affido.-Teorie-e-prassi?Id=20057>.
- Colombo, F. (1998). *L'abbinamento: strumenti operativi e criteri*. in CAM (a cura di). *L'Affido familiare: un modello di intervento. Manuale per gli operatori dei servizi*. FrancoAngeli: Milano. <https://www.francoangeli.it/Libro/L%27affido-familiare:-un-modello-di-intervento.-Manuale-per-operatori-dei-servizi?Id=3984>.
- CUSRAL – Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012; 2024). *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*. <https://www.minori.gov.it/it/minori/linee-guida-laffido>.
- De Maria, E., Siniscalchi, P. (2010). *Costruzione del progetto di affidamento: pre-requisiti necessari per la sua adeguatezza*, in Favretto, A. R., Bernardini C., (a cura di). *Mi presi la tua famiglia? Per una cultura dell'affidamento eterofamiliare per minori*. FrancoAngeli: Milano. <https://www.francoangeli.it/Libro/Mi-presti-la-tua-famiglia%3F-Per-una-cultura-dell%27affidamento-eterofamiliare-per-minori?Id=18817>.
- Dettlaff, A. J., Graham, C. J., Holzman, J., Baumann, D. J., Fluke, J. D. (2015). Development of an instrument to understand the child protective services decision-making process, with a focus on placement decisions. *Child Abuse & Neglect*, 49, 24–34. <http://dx.doi.org/10.1016/j.chiabu.2015.04.007>.
- Doelling, J., Johnson, J. (1990). Predicting success in foster placement: The contribution of parent-child temperament characteristics. *American Journal of Orthopsychiatry*, 60(4). <https://doi.org/10.1037/h0079210>.
- Engwall, K., Bask, M., Bergman, A.S., Berggren, U. J. (2024). Matching Process Concerning Children with Disabilities in Family Foster Care. *Child & Family Social Work*, 0:1–10. <https://doi.org/10.1111/cfs.13201>.
- Epstein, R., Witmer, H. (1938). Some suggestions for Illinois' adoption procedure: A study of sixty adopted problem children. *Smith College Studies in Social Work*, 8(4), 369–388. <https://doi.org/10.1080/00377313809512782>.
- Farmer, E., Dance, C. (2016). Family finding and matching in adoption: What helps to make a good match? *British Journal of Social Work*, 46(4), 974–992. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcv003>.
- Farmer, E., Lipscombe, J. e Moyers, S. (2005). Foster Carer Strain and its Impact on Parenting and Placement Outcomes for Adolescents. *The British Journal of Social Work*, 35(2), 237–253. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bch181>.
- Farmer, E., Pollock, S. (1999). Mix and match: Planning to keep looked after children

- safe. *Child Abuse Review*, 8(6), 377–391. [https://doi.org/10.1002/\(SICI\)1099-0852\(199911/12\)8:6<377::AID-CAR581>3.0.CO;2-F](https://doi.org/10.1002/(SICI)1099-0852(199911/12)8:6<377::AID-CAR581>3.0.CO;2-F).
- Fernandez, E. (2009). Children's wellbeing in care: Evidence from a longitudinal study of outcomes. *Children and Youth Services Review*, 31(10), 1092-1100. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2009.07.010>.
- Folaron, G., Hess, P. M. (1993). Placement considerations for children of mixed African American and Caucasian parentage. *Child Welfare*, 72(2), 113–125. <https://www.jstor.org/stable/45398945>.
- Fostering and Adoption (2014). *Key messages. 13 – Matching*. [fosteringandadoption.rip.org.uk/topics/matching](http://fosteringandadoption.rip.org.uk/topics/matching).
- Fox, E. A., Winett, S. G. (1990). Using vector and extended Boolean matching in an expert system for selecting foster homes. *Journal of the American Society for Information Science*, 41(1), 10–26. [http://dx.doi.org/10.1002/\(SICI\)1097-4571\(199001\)41:1<10::AID-ASI2>3.0.CO;2-6](http://dx.doi.org/10.1002/(SICI)1097-4571(199001)41:1<10::AID-ASI2>3.0.CO;2-6)
- Frederico, M., Jackson, A., Black, C., Pawsey, R., Cox, A. (2019). Take two – Implementing a therapeutic service for children who have experienced abuse and neglect: Beyond evidence-informed practice. *Child Abuse Review*, 28(3), 225–239. <https://doi.org/10.1002/car.2563>.
- Garcia, A. A. (1989). *The impact of ethnic matching in foster family placements: The experience of Hispanic children in foster care*, University of Denver.
- Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). Matching children with foster carers: A literature review. *Children and Youth Services Review*, 73, 257-265. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2016.12.017>.
- Ghezzi, D. (1996). L'affido come progetto di tutela del minore e di recupero della sua famiglia. *Minorigiustizia*, 2: 1996, pp. 59-73.
- Ghezzi, D. (1989). Il bambino che sta male a casa sua. La qualità dell'intervento degli operatori. *Bambino incompiuto*, 2, pp. 149-155.
- Giordano, M., Iavarone, M., Rossi, C. (2011). *A Babele non si parla di affido*. FrancoAngeli: Milano. <https://www.torrossa.com/it/resources/an/2652369>.
- Goemans, A., Van Geel, M., Vedder, P. (2015). Over three decades of longitudinal research on the development of foster children: A meta-analysis. *Child Abuse & Neglect*, 42, 121–134. <http://dx.doi.org/10.1016/j.chiabu.2015.02.003>.
- Gould, M. S. (1987). Goodness of fit as a predictor of foster placement outcome. Unpublished. Doctoral Dissertation, University of Denver, in Haysom, Z., McKibbin, G., Shlonsky A., Hamilton, B. (2020). Changing considerations of matching foster carers and children: A scoping review of the research and evidence. *Children and Youth Services Review*, 118, 105409. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2020.105409>.
- Grana, D. (2005), *Impariamo a conoscere l'affido dei minori. Buone prassi per l'accoglienza*. Edizioni del Cerro: Pisa.
- Green, R. G., Braley, D., Kisor, A. (1996). Matching adolescents with foster mothers and fathers: An evaluation of the role of temperament. *Journal of Child and Family Studies*, 5(X), 267–283. <https://doi.org/10.1007/BF02234663>.
- Green, R. G., Kisor, A. J. (1993). *Matching foster children with foster parents: An*

- empirical* study. Unpublished Manuscript. in Green, R. G., Braley, D., Kisor, A. (1996). Matching adolescents with foster mothers and fathers: An evaluation of the role of temperament. *Journal of Child and Family Studies*, 5(X), 267–283. <https://doi.org/10.1007/BF02234663>.
- Haysom, Z., McKibbin, G., Shlonsky A., Hamilton, B. (2020). Changing considerations of matching foster carers and children: A scoping review of the research and evidence. *Children and Youth Services Review*, 118, 105409. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2020.105409>.
- Hegar, R. L. (1986). *Siblings in foster care: A descriptive and attitudinal study*. (Doctoral dissertation) New Orleans, LA: Tulane University. in Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). Matching children with foster carers: A literature review. *Children and Youth Services Review*, 73, 257-265. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2016.12.017>.
- Hollows, A., Nelson, P. (2006). Equity and pragmatism in judgement-making about the placement of sibling groups. *Child & Family Social Work*, 11(4), 307–315. <http://dx.doi.org/10.1111/j.1365-2206.2006.00410.x>.
- IFCO, SOS, FICE (2007). *Quality4Children, Standard di qualità nell'accoglienza dei bambini*. <https://www.sositalia.it/getmedia/136ca5da-0123-4b81-a2a9-52239b78fdb7/Standard-Quality-for-Children.pdf>
- Insunza, J.M., Etcheverría, P.J., López, M.L. (2022). Caracterización del emparejamiento en familias de acogida. *Psicoperspectivas*, 21(1). <https://doi.org/10.5027/psicoperspectivas-vol21-issue1-fulltext-2279>.
- Jayarathne, S., Faller, K. C., Ortega, R. M., Vandervort, F. (2008). African American and White child welfare workers' attitudes towards policies involving race and sexual orientation. *Children and Youth Services Review*, 30(8), 955–966. <http://dx.doi.org/10.1016/j.childyouth.2007.11.018>.
- Jiménez, M., Palacios, G. (2009). *El acogimiento familiar en Andalucía : procesos familiares, perfiles personales*. Siviglia: Consejería para la Igualdad y Bienestar Social. Junta de Andalucía. [https://www.observatoriodelainfancia.es/oia/esp/documentos\\_ficha.aspx?id=2191](https://www.observatoriodelainfancia.es/oia/esp/documentos_ficha.aspx?id=2191).
- Laklija, M., Brkic, I. (2022), Proces uparivanja i pripreme udomitelja i djeteta na smještaj – ukoju udomiteljsku obitelj smjestiti dijete? *Ljetopis socijalnog rada*, 29 (2), pp. 213-245. <https://doi.org/10.3935/ljsr.v29i2.442>.
- Manetti, M. (1997). *I processi dell'affido: proposta di un modello di lavoro*. in Costi, P.O., Luciardì, M., Raffellini, I., Traverso, R.M., *Un bambino preso per mano. L'affido familiare, una realtà complessa*. FrancoAngeli: Milano.
- Martini, V. (2004), *Una famiglia per ogni bambino. Famiglie accoglienti e affido*. San Paolo: Milano.
- Mazucchelli, F. a cura di (1993), *Percorsi assistenziali e affido familiare*. FrancoAngeli: Milano.
- Melosh, B. (2002). *Strangers and Kin; the American Way of Adoption (First)*. Cambridge MA: Harvard University Press. <https://www.hup.harvard.edu/books/9780674019539>.
- MLPS – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014). *Nuove parole per l'affido. Sussidiario per gli operatori e le famiglie*. Edizioni Le Pensur: Poten-

- za. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/minorenni-fuori-famiglia/Documents/sussidiario-affido-familiare.pdf>.
- Moffatt, P. G., Thoburn, J. (2001). Outcomes of permanent family placement for children of minority ethnic origin. *Child and Family Social Work*, 6(1), 13–21. <https://doi.org/10.1046/j.1365-2206.2001.00194.x>.
- Moore, T. D., McDonald, T. P., Cronbaugh-Auld, K. (2016). Assessing Risk of Placement Instability to Aid Foster Care Placement Decision Making. *Journal of Public Child Welfare*, 10 (2), 117-131. <https://doi.org/10.1080/15548732.2016.1140697>.
- Ní Raghallaigh, M., Sirriyeh, A. (2015). The negotiation of culture in foster care placements for separated refugee and asylum, seeking young people in Ireland and England. *Childhood*, 22(2), 263–277. <https://doi.org/10.1177/0907568213519137>.
- O’Gorman, S. (2013). Towards a second-order view of child protection placement-related decision-making. *Child & Family Social Work*, 18(4), 403–416. <http://dx.doi.org/10.1111/j.1365-2206.2012.00859.x>.
- Oosterman, M., Schuengel, C., Slot, N. W., Bullens, R. A. R., Doreleijers, T. A. H. (2007). Disruptions in foster care: A review and meta-analysis. *Children and Youth Services Review*, 29(1), 53–76. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2006.07.003>.
- Pace, C. S., Zavattini, G. C. (2011). Teoria dell’adozione e dell’attaccamento. L’attaccamento modelli di madri adottive e la revisione dei modelli di attaccamento dei figli tardivamente adottati. *Bambino: cura, salute e sviluppo*, 37(1), 82–88. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2214.2010.01135.x>.
- Pitcher, D., Jaffar, S. (2018). ‘To another’s house’: the experiences of Muslim young people in foster care. *Adoption & Fostering*, 42(3), 219–233. <https://doi.org/10.1177/0308575918790437>.
- Ponciano, L. H. (2001). Attachment relationships in foster care: Contributions of the child, the foster mother, and the foster home, Unpublished, in Haysom, Z., McKibbin, G., Shlonsky A., Hamilton, B. (2020). Changing considerations of matching foster carers and children: A scoping review of the research and evidence. *Children and Youth Services Review*, 118, 105409. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2020.105409>.
- Pösö, T. Laakso, R. (2014). Matching children and substitute homes: Some theoretical and empirical notions. *Child and Family Social Work*, 21 (3), 1–10. <https://doi.org/10.1111/cfs.12144>.
- Proctor, L. J., Skriner, L. C., Roesch, S., Litrownik, A. J. (2010). Trajectories of behavioral adjustment following early placement in foster care: Predicting stability and change over 8 years. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 49(5), 464–473. <https://psycnet.apa.org/record/2010-09510-008>.
- Quinton, D. (2012). *Rethinking matching in adoptions from care: A conceptual and research review*. London: British Agencies for Adoption and Fostering. <https://corambaaf.org.uk/books/rethinking-matching-adoptions-care>.
- Quinton, D., Selwyn, J. (2006). Adoption: Research, policy and practice. *Child and*

- Family Law Quarterly*, 1, 459–477. [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=1967539](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1967539).
- Rebellato, M., Pianca, B. (2011). *Bambini in affido*. Sempre Comunicazioni: Rimini. <https://shop.apg23.org/libri/95-bambini-in-affido.html>.
- Rhodes, P. J. (1992). *Racial matching in Fostering: The Challenge to Social Work Practice*. Aldershot, UK: Avebury. <https://eric.ed.gov/?id=ED379075>.
- Rip, J., Zijlstra, E., Posta, W., Kalverboera, M., Knorth, E.J. (2020). Cultural matching factors, child factors and fostering factors associated with successful foster placement: An explorative study into the perspectives of unaccompanied refugee children, their foster carers and guardians. *Children and Youth Services Review* 118, 105408. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2020.105408>.
- Salas, M. D., García-Martín, M., Fuentes, M. J., Bernedo, I. M. (2015). Children's emotional and behavioral problems in the foster family context. *Journal of Child and Family Studies*, 24(5), 1373–1383. <https://doi.org/10.1007/s10826-014-9944-1>.
- Sanicola, L. (2002). *Il dono della famiglia. L'affido, oltre l'educazione assistita*. Edizione Paoline: Milano.
- Sbattella, F. (1999). *Quale famiglia per quale minore. Una ricerca sull'abbinamento nell'affido familiare*. FrancoAngeli: Milano.
- Sbattella, F. (1998). *Introduzione*. in CAM (a cura di). *L'Affido familiare: un modello di intervento. Manuale per gli operatori dei servizi*. FrancoAngeli: Milano.
- Schofield, G., Beek, M. (2009). Growing up in foster care: providing a secure base through adolescence. *Child & Family Social Work*, 14(3), 255–266. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2206.2008.00592.x>.
- Sinclair, I., Wilson, K. e Gibbs, I. (2005). *Foster Placements: Why They Succeed and Why They Fail*. Jessica Kingsley Publications: London. [https://www.researchgate.net/publication/258438903\\_Foster\\_Placements\\_Why\\_They\\_Succeed\\_and\\_Why\\_They\\_Fail](https://www.researchgate.net/publication/258438903_Foster_Placements_Why_They_Succeed_and_Why_They_Fail).
- Sinclair, I., Wilson, K. (2003). Matches and mismatches: The contribution of carers and children to the success of foster placements. *British Journal of Social Work*, 33(7), 871–884. <http://dx.doi.org/10.1093/bjsw/33.7.871>.
- Sirriyeh, A. (2013). Hosting strangers: Hospitality and family practices in fostering unaccompanied refugee young people. *Child and Family Social Work*, 18(1), 5–14. <https://doi.org/10.1111/cfs.12044>.
- Street, E., Davier, M. (1999). Assessing and matching foster care relationships. An interactional framework. *Adoption & Fostering*, 23 (2), 31–41. <https://doi.org/10.1177/030857599902300206>.
- Strijker, J., Zandberg, T. (2001). *Matching in de pleegzorg: Hulpvraag versus pedagogisch aanbod [Matching in foster care: Treatment demands versus pedagogical offer]*. Amsterdam: SWP Publishers. in Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). Matching children with foster carers: A literature review. *Children and Youth Services Review*, 73, 257–265. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2016.12.017>.
- Tarren-Sweeney, M. (2008). Retrospective and concurrent predictors of the mental

- health of children in care. *Children and Youth Services Review*, 30(1), 1–25. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2007.05.014>.
- Tavolo nazionale affido (2017) *Affidamenti di lunga durata*. <https://www.tavolonazionaleaffido.it/a/ji/files/888929/content>.
- Tavolo Nazionale Affido (2013). *Le associazioni e reti di famiglie affidatarie*. <https://www.tavolonazionaleaffido.it/a/ji/files/888946/content>.
- Tettamanzi, M. (2012). *Abbinamento e affido etero-familiare: l'anello di congiunzione*. in CAM, a cura di. *Nuove sfide per l'affido. Teoria e prassi*. FrancoAngeli: Milano.
- Thomas, A., Chess, S. (1977). *Temperament and behavior disorders in children*. New York: Bruner/Mazel.
- Thompson, H., McPherson, S. (2011). The experience of living with a foster sibling, as described by the birth children of foster carers: A thematic analysis of the literature. *Adoption & Fostering*, 35(2), 49–60. <https://doi.org/10.1177/030857591103500206>.
- United Nations – General Assembly (2009). *Guidelines for Alternative Care of Children*. [www.minori.gov.it/sites/default/files/UN\\_Guidelines\\_Alternative\\_Care\\_for\\_Children\\_2009.pdf](http://www.minori.gov.it/sites/default/files/UN_Guidelines_Alternative_Care_for_Children_2009.pdf).
- Van Dam, W., Nordkamp, S., Robbroeckx, L. M. H. (2000). *Passen en meten in de pleegzorg: Plaatsingsmethodiek nader onderzocht [Fitting and measuring in foster care: Placement methods investigated]*. Amsterdam: SWP Publishers. in Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). Matching children with foster carers: A literature review. *Children and Youth Services Review*, 73, 257–265. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2016.12.017>.
- Van der Kolk, B. A. (2005). Developmental Trauma Disorder. *Psychiatric Annals*, 35(May), 401–409. <https://doi.org/10.3928/00485713-20050501-06>.
- Vanderfaellie, J., Van Holen, F., Trogh, L., Andries, C. (2012). The impact of foster children's behavioural problems on Flemish foster mothers' parenting behaviour. *Child & Family Social Work*, 17(1), 34–42. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2206.2011.00770.x>.
- Villodas M. T., Litrownik, A. J., Newton, R. R., Davis, I. P. (2015). Long-term placement trajectories of children who were maltreated and entered the child welfare system at an early age: Consequences for physical and behavioral well-being. *Journal of Pediatric Psychology*. <http://dx.doi.org/10.1093/jpepsy/jsv031>.
- Windle, M. Lerner, R. M. (1986). Reassessing the dimensions of temperamental individuality across the life span: The revised dimensions of temperament survey (DOTS-R). *Journal of Adolescent Research*, 1, 213–230. <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/074355488612007>.
- Wittenborn, R. J., Myers, B. (1957). *Matching adoptive parents with adoptive children. The placement of adoptive children* (pp. 129–140). US: Charles C Thomas Publisher. <https://doi.org/10.1037/13183-010>.
- WWCSC (2021). *Matching in foster care. A systematic review*. <https://whatworks-csc.org.uk/research-report/matching-in-foster-care-systematic-review/>.

- Zeijlmans, K., Lopez Lopez, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2019). Participation of children, birth parents and foster carers in the matching decision. Paternalism or partnership? *Child Abuse Review*, 16, 296–310. <https://doi.org/10.1002/car.2544>.
- Zeijlmans, K., Lopez, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2018), “Nothing goes as planned”: Practitioners reflect on matching children and foster families. *Child and Family Social Work*, 23:458-465. <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/cfs.12437>.
- Zeijlmans, K., López, M., Grietens, H., Knorth, E. J. (2017). Matching children with foster carers: A literature review. *Children and Youth Services Review*, 73, 257-265. <https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2016.12.017>.



**Parte II**

**Progetto “In Family 2023”,  
finanziato dalla Banca d’Italia. Rapporto finale**

*di Marilena Di Lollo*



# 1. Rete inter-regionale di pre-abbinamento esplorativo

di *Marilena Di Lollo*\*

## 1. Rilanciare l'affido, rafforzando le sinergie di rete

Negli ultimi anni, il sistema dell'affidamento etero-familiare in Italia è attraversato da una situazione di **sostanziale stallo**, aggravata, in alcuni territori, da un graduale declino del numero degli affidamenti, nonostante resti alto il fabbisogno di accoglienza in famiglia da parte di bambini e ragazzi con gravi problematiche familiari.

Le ragioni di tali criticità sono assai diversificate e complesse e non è possibile ricondurle a pochi elementi di sintesi. Tra i campi su cui concentrare energie e attenzioni, emerge la necessità di **rafforzare la collaborazione** tra i Centri Affido dei vari territori e tra questi e le associazioni e reti di famiglie affidatarie.

Come evidenziato dall'ultima indagine campionaria nazionale sull'affidamento familiare, pubblicata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel 2019<sup>1</sup>, il 51% dei Centri Affido **collabora “poco” o “mai”** con altri Centri Affido e il 40% dei Centri Affido collabora “poco” o “mai” con le reti di affidatari, sia informali che costituite giuridicamente.

Eppure, le Linee di indirizzo nazionali per l'affidamento familiare – aggiornate l'8 febbraio 2024 dalla Conferenza Unificata Stato, Regioni e Province autonome e Autonomie locali – invitano a favorire occasioni e modalità di **coordinamento e confronto** tra tutti gli attori locali pubblici e

\* Hanno collaborato alla redazione del presente testo il prof. Marco Giordano, gli assistenti sociali Carmela Carotenuto, Claudia Salvatore, Anna Andretti, Davide Fabiano, Noemi Fiorentino, Alessandra D'Anna.

<sup>1</sup> MLPS – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2019). *Bambini e ragazzi in accoglienza in Italia. Esiti dell'indagine campionaria sull'affidamento familiare e i servizi residenziali*. pp. 89-94.

[https://www.minori.it/sites/default/files/idi\\_QuestioniDocumenti\\_66\\_191008.pdf](https://www.minori.it/sites/default/files/idi_QuestioniDocumenti_66_191008.pdf).

privati impegnati nel campo della tutela minorile<sup>2</sup>, pianificando la creazione di reti e di collaborazioni interistituzionali<sup>3</sup>.

Appare, insomma, ben chiaro che il **lavoro di rete**, nel campo dell'affidamento familiare, si pone – e si impone – come metodo necessario per la gestione degli interventi, attraverso il contributo di molteplici soggetti in interconnessione. Il protagonista “vero” dell'affidamento familiare «non è un operatore, o una situazione, ma è sempre una rete, cioè un insieme di attori collegati»<sup>4</sup>.

Uno dei campi dove maggiormente urge l'attivazione di un lavoro sinergico tra vari soggetti è quello della **ricerca degli affidatari** meglio abbinabili a un determinato minorenni bisognoso di accoglienza in famiglia.

Al riguardo, le Linee di Indirizzo nazionali indicano con chiarezza la necessità di un raccordo tra le banche dati degli affidatari esistenti sui vari territori<sup>5</sup>. Questo permetterebbe la ricerca del *matching* all'interno di un più ampio bacino di disponibilità, soprattutto per quei minorenni per i quali sul proprio territorio non emergono ipotesi adeguate.

Esigenza tanto più necessaria, se consideriamo che – come evidenziato dal recente report del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sulla situazione dell'affidamento familiare nel nostro Paese<sup>6</sup> – a livello nazionale **soltanto nel 23% dei territori** è presente una banca dati degli affidatari<sup>7</sup>.

Ci chiediamo: «quanti bambini e ragazzi in più potrebbero trovare risposta al loro bisogno di accoglienza familiare se in tutti i territori vi fossero delle banche dati degli affidatari e se esistessero forme di sinergia tra territori per l'**attività di abbinamento** tra minorenni e affidatari?».

Sul punto, occorre segnalare le numerose indicazioni e sollecitazioni che, da più parti e da anni, vengono sollevate affinché si compiano concreti passi in avanti. Ci limitiamo a citare, tra i più recenti, l'invito – presente nell'Azione 30 del *Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela*

<sup>2</sup> CUSARL – Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012; 2024), *Linee di indirizzo per l'Affidamento Familiare*. Raccomandazione 310.1. <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/strumenti-il-sociale-1-linee-indirizzo-affidamento-familiare>.

<sup>3</sup> *Ivi*, Raccomandazione 310.3.

<sup>4</sup> Giordano, M. (2011). *A Babele non si parla di affido*. FrancoAngeli: Milano, p. 47.

<sup>5</sup> CUSARL – Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie Locali (2012; 2024). *Op. cit.* Raccomandazione 123.1.

<sup>6</sup> MLPS – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024). I minorenni in affidamento familiare e nei servizi residenziali attraverso i dati SIOSS. Anno 2022. *Quaderni della Ricerca Sociale* 60. <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/qrs-60-affidamento-familiare-2022.pdf>.

<sup>7</sup> Più in dettaglio, le banche dati degli affidatari risultano presenti, con quote superiori al 60%, nelle regioni Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto e nella provincia di Bolzano. Al contrario, Calabria, Sicilia, Sardegna e Basilicata mostrano percentuali pari o inferiori al 5%, mentre il Molise non registra alcuna banca dati attiva.

*dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2022* – a prevedere lo sviluppo e l'integrazione dei **sistemi informativi** sull'infanzia e l'adolescenza<sup>8</sup>. Tale integrazione, nel campo dell'affidamento familiare, favorirebbe lo scambio di informazioni e permetterebbe ai servizi territoriali di individuare le risorse più idonee per rispondere adeguatamente al bisogno di accoglienza familiare di bambini e ragazzi.

Concludiamo questa riflessione introduttiva con un ultimo elemento significativo. Riguarda il tema dei cosiddetti “**adottabili non adottati**”. Si tratta di bambini e ragazzi portatori di bisogni complessi (disabilità importanti, età avanzata, fratrie numerose), per i quali i Tribunali per i Minorenni, a seguito della sentenza che ne dichiara l'adottabilità, non hanno trovato disponibilità tra le liste delle coppie disponibili all'adozione.

In base agli ultimi dati resi disponibili dal Ministero della Giustizia, si tratta di **385 minori**<sup>9</sup>. Questi bambini e ragazzi trascorrono gran parte della loro infanzia e adolescenza nelle comunità residenziali, poiché le istituzioni non riescono a trovare famiglie disponibili ad accoglierli. Quelli con grave disabilità, spesso, restano in struttura anche oltre il compimento della maggiore età, venendo trasferiti nelle comunità residenziali per adulti.

Alcune esperienze, degli ultimi anni, hanno dimostrato che l'individuazione delle disponibilità diventa assai più probabile ampliando a livello nazionale la ricerca di coppie/famiglie pronte ad accoglierli (in adozione o in affidamento eterofamiliare) e, in particolare, estendendola alle **reti dell'associazionismo familiare** (quindi oltre le liste delle coppie aspiranti adottive presenti nei Tribunali per i Minorenni).

Ciononostante, ad oggi, tali esplorazioni avvengono solo per una porzione minoritaria dei minorenni “non adottati”, per lo più a fronte dell'impegno di singoli giudici minorili o operatori sociali e della disponibilità di alcune realtà associative.

## 2. “In Family Netw”: avvio della sperimentazione

Sulla base di quanto descritto e con l'obiettivo di migliorare la capacità di garantire un'accoglienza familiare ai bambini e ai ragazzi in difficoltà,

<sup>8</sup> Decreto del Presidente della Repubblica, 25 gennaio 2022, 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva – 2022-2023. (GU Serie Generale n.87 del 13-04-2022 – Suppl. Ordinario n. 14).

<sup>9</sup> Cfr. Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità (2017). *Lettera del 21.07.2017 al Gruppo CRC*. in Gruppo CRC. *3° Rapporto supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, anno 2016-2017*. p. 102, nota 67. <https://grupprocrc.net/wp-content/uploads/2017/12/rapportocrc-x2017-1.pdf>.

nel 2021 il prof. Marco Giordano, all'epoca presidente nazionale della Federazione Progetto Famiglia e attualmente Direttore del Centro Studi Affidamento Progetto Famiglia, avviò l'iniziativa **"In Family Netw"** per un primo biennio di sperimentazione. Negli anni a seguire, sulla base degli esiti incoraggianti ottenuti, l'iniziativa ha assunto carattere stabile e permanente.

L'obiettivo operativo di "In Family Netw", confermato negli anni a seguire e fino ad oggi, è il seguente: tessere una **rete di conoscenza e collaborazione** tra le realtà che, a vario titolo, possono contribuire a connettere il bisogno di accoglienza familiare dei minorenni con la disponibilità ad accoglierli da parte di persone e famiglie formate e idonee a farlo.

Si intende, in pratica, **facilitare l'incontro tra il bisogno** di accoglienza familiare, rilevato dai servizi sociali territoriali e dai tribunali per i minorenni, **e la disponibilità** delle famiglie affidatarie, reperita sui diversi territori dai servizi stessi, dalle associazioni e reti familiari.

L'ideazione del progetto "In Family Netw" rappresenta un passo innovativo nel tentativo di affrontare le sfide legate allo sviluppo dell'affidamento etero-familiare in Italia. Riflette l'impegno di un gruppo di lavoro impegnato nella promozione di una rete interregionale di dialogo e collaborazione tra referenti di istituzioni e realtà associative. Attraverso un approccio strutturato e sistematico, l'iniziativa si propone di creare un **ponte tra "bisogno" e "risorsa"**, ottimizzando le disponibilità.

Sul piano organizzativo e procedurale, l'approccio di "In Family Netw" si fonda sul pieno rispetto dei ruoli e delle competenze di ciascun attore coinvolto nel processo di affidamento, puntando a svolgere una fase preliminare e preparatoria dell'abbinamento vero e proprio. In tal senso, quello realizzato da In Family Netw è un lavoro di **"pre-abbinamento esplorativo"**.

Una volta individuate le **"potenziali corrispondenze"** tra minorenni e affidatari, la guida del processo di abbinamento e di successivo avvio dell'affido viene assunta dai responsabili istituzionali diretti della tutela di quello specifico minorenne.

Anche la scelta di attivare o meno l'attività di pre-abbinamento esplorativo offerta da In Family Netw è compiuta di volta in volta dall'istituzione titolare della tutela di quel determinato minorenne. In quest'ottica, la sperimentazione sviluppa un **approccio "sussidiario"**, su richiesta delle istituzioni competenti e limitatamente a quei minorenni per i quali l'accoglienza in territori diversi da quello di provenienza è ritenuta dai servizi stessi possibile o, talvolta, preferibile.

## 2. “In Family Netw 2023”, finanziato dalla Banca d’Italia

### 1. Obiettivi del progetto

Lo sviluppo del percorso “In Family Netw” ha avuto un grande impulso rafforzativo a cavallo degli anni 2023 e 2024. Per un arco temporale di 12 mesi (precisamente dal 1° luglio 2023 al 30 giugno 2024), infatti, le attività hanno beneficiato di un contributo finanziario – concesso alla Federazione Progetto Famiglia da parte del **Fondo di Solidarietà della Banca d’Italia** – che ne ha incrementato lo sviluppo e favorito il raggiungimento di più significativi risultati. Si descrivono di seguito gli elementi salienti di tale attività di intensificazione, denominata “In Family Netw 2023”.

Il progetto sperimentale “In Family Netw 2023” ha perseguito i seguenti obiettivi:

- favorire l’**incontro** tra il “bisogno di accoglienza familiare” rilevato dai Servizi Sociali e la “disponibilità all’accoglienza familiare”, promossa e valorizzata dagli stessi Servizi e dalle associazioni familiari;
- intensificare le attività di **promozione e sensibilizzazione** dell’affido volte al reperimento di persone e famiglie disponibili all’accoglienza temporanea di un minore;
- rafforzare le attività di **accompagnamento e sostegno** agli affidamenti familiari in corso e agli affidatari, mediante azioni di supporto psicopedagogico e sociale e attraverso l’attivazione di percorsi di mutuo-aiuto grupppale;
- realizzare attività di **formazione e confronto** tra operatori pubblici e di terzo settore impegnati nel campo dell’affidamento familiare e della tutela del diritto dei minori a crescere in famiglia.

## 2. Attività svolte

Le attività che hanno scandito l'intero impianto progettuale sono state quattro:

- la prima, denominata “**Progettazione e Attivazione del Progetto**”, rappresenta il momento preliminare di avvio, in cui viene attivato un gruppo di coordinamento generale. Questo gruppo di professionisti qualificati ed esperti è incaricato di avviare e coordinare le attività di informazione e promozione dell'iniziativa, con l'obiettivo di incoraggiare l'adesione al network da parte dei Servizi Sociali specializzati nella tutela minorile e nell'affidamento familiare, oltre che delle associazioni che possono coinvolgere famiglie potenzialmente disponibili;
- la seconda attività è denominata “**Networking**”, volta a facilitare il confronto e lo scambio informativo tra soggetti istituzionali ed enti del terzo settore attraverso riunioni periodiche e contatti continui mediante una chat dedicata, organizzazione di eventi di approfondimento sul tema, mirando a sviluppare processi relazionali che favoriscano la cooperazione tra i vari attori coinvolti;
- la terza è il cuore del progetto: l'attività dell'**équipe di “Pre-abbinamento”**, in cui personale esperto riceve le segnalazioni del “bisogno di accoglienza” da parte dei Servizi Sociali attraverso la compilazione di un *form* contenente il profilo, anonimizzato, del minorenne, raccogliendo gli elementi utili al successivo abbinamento. Una volta ricevuta la segnalazione, l'équipe tecnica invia la richiesta a tutti i referenti degli enti e delle associazioni aderenti a “In Family Netw 2023”. Questi, entro 15 giorni, comunicano la disponibilità di famiglie o persone idonee. L'équipe tecnica, a questo punto, comunica l'esito della ricerca al Servizio Sociale e trasmette il profilo delle famiglie disponibili.
- infine, la quarta attività, denominata “**Sostegno e Accompagnamento Tecnico**”. è caratterizzata da un continuo supporto da parte dell'équipe tecnica di “In Family Netw 2023”. Questa attività di raccordo e supporto progettuale è mantenuta durante il pre-abbinamento esplorativo e l'avvio effettivo delle accoglienze, garantendo una transizione autonoma del percorso e sostenendo tutte le parti coinvolte nel processo.

## 3. Modalità operative e strumenti

Le strategie di networking adottate dal progetto “In Family Netw 2023” sono state pianificate per costruire un'ampia rete di **collaborazione inter-regionale** sul tema dell'affidamento familiare. La diffusione dell'iniziativa



è stata supportata da una campagna di comunicazioni ufficiali inviate via e-mail ai comuni, agli ambiti e ai distretti sociali, con l'obiettivo di informare e coinvolgere direttamente le istituzioni nel processo di segnalazione e reperimento di famiglie affidatarie.

Queste comunicazioni hanno illustrato dettagliatamente gli obiettivi del progetto e i benefici concreti che potevano portare al bisogno di accoglienza dei minorenni fuori famiglia, stimolando così una risposta attiva da parte dei destinatari. Parallelamente, sono state organizzate sessioni di consulenza su richiesta dei referenti dei centri affidi pubblici, durante le quali l'iniziativa è stata illustrata e sono state rafforzate le **relazioni di scambio informativo ed esperienziale** già avviate, ponendo le basi per una collaborazione più operativa con i soggetti coinvolti.

Per quanto riguarda la modalità di comunicazione interna essa si è basata su strumenti collaborativi e interattivi, fondamentali per il coordinamento e il monitoraggio continuo delle attività. Il **diario di bordo** condiviso ha rappresentato un punto di riferimento centrale, consentendo a tutti i membri del *team* di accedere in tempo reale alle informazioni aggiornate e di documentare ogni progresso; si è dimostrato uno strumento che ha facilitato la trasparenza e la coesione all'interno del gruppo di lavoro, contribuendo a mantenere un flusso di comunicazione continuo e integrato.

Per le comunicazioni più rapide e informali è stato utilizzato un gruppo *WhatsApp*, che ha permesso di mantenere un contatto costante tra i membri del *team*, garantendo la prontezza e l'efficacia nel rispondere alle esigenze immediate. Per quanto riguarda le riunioni d'équipe, queste sono state organizzate con cadenza settimanale, rappresentando un momento cruciale di **confronto e coordinamento**. Tali incontri, strutturati in modo sistematico, sono stati fondamentali per monitorare l'andamento dei percorsi e affrontare le criticità emergenti garantendo un approccio integrato basato sull'esperienza multidisciplinare dei professionisti coinvolti.

È stata istituita una "**segreteria di rete**", composta da un'équipe di operatori sociali, facilmente contattabile tramite un numero verde e un indirizzo e-mail dedicato. Questo servizio funge da punto di riferimento per il coordinamento e la gestione delle richieste di accoglienza. L'utilizzo delle risorse del network per un bambino o un ragazzo è deciso dal servizio sociale responsabile del caso (*case manager*). Quest'ultimo, dopo aver effettuato una valutazione approfondita, compila il modulo "**Profilo del bisogno di accoglienza**" (Allegato 1), indicando in modo dettagliato l'area geografica di riferimento per la ricerca della soluzione più idonea.

Il "modulo" costituisce lo strumento per la raccolta delle informazioni necessarie all'analisi e alla gestione delle richieste di accoglienza. Progettato per essere esaustivo e dettagliato sin dalla fase iniziale di **esplorazione**, è

suddiviso in diverse sezioni che supportano l'operatore nella compilazione, facilitando la raccolta e l'organizzazione delle informazioni pertinenti sul minorenne, sulla sua situazione familiare, sugli aspetti progettuali, e sulle risorse da individuare nei potenziali genitori affidatari.

Il *form* richiede di inserire i dati del compilatore, quali nome e cognome, seguiti dalla data di compilazione, elementi fondamentali per tracciare la responsabilità e la tempistica del processo. La sezione successiva entra nel merito del profilo del minore, con **informazioni essenziali** come il genere, l'età, la nazionalità e informazioni rispetto all'istruzione. Il modulo è strutturato in modo da non includere dati identificativi specifici del bambino/ragazzo, garantendo così la piena tutela dell'anonimato.

La modulistica include una sezione dedicata alla descrizione della **composizione della famiglia di origine** del bambino/ragazzo per il quale viene inoltrata la richiesta. Limitatamente alle informazioni necessarie per l'abbinamento e il progetto di affido è utile indicare tutti gli aspetti che aiutano a delineare le dinamiche familiari e le eventuali problematiche, tenendo sempre in considerazione gli obiettivi del progetto; la collocazione atualizzata del minorenne e lo status giuridico che permettono di avere un quadro completo della sua situazione sociale e giuridica.

Una sezione cruciale di questa prima parte di dati riguarda l'identificazione dei **principali bisogni e delle risorse** del minorenne. L'operatore richiedente è chiamato a fornire un *assessment* sintetico che consenta di delineare un quadro informativo utile all'individuazione delle risorse più adeguate e abbinabili alle specifiche esigenze del bambino/ragazzo. Questa valutazione rappresenta un elemento fondamentale per **orientare la progettazione** dell'intervento, assicurando che le risposte individuate siano pertinenti e calibrate sui bisogni identificati.

Nel successivo segmento del *form*, si affrontano i "**Cenni sul Progetto di Accoglienza**", che include una serie di voci e condizioni preliminari per la definizione del percorso di affido: la condivisione con il Tribunale competente, eventualmente con il Curatore e/o tutore, la tipologia giuridica di partenza e quella ipotizzata di approdo, nonché gli obiettivi specifici da raggiungere durante l'affido e la durata presunta. Questi aspetti progettuali sono stati determinanti per definire e, talvolta riadattare il progetto, assicurando una *roadmap* chiara e condivisa tra tutti gli attori coinvolti

Questa rilevazione di dati iniziale prevede anche un'analisi delle prospettive al termine dell'affido, compresa l'indicazione della progettualità di recupero dell'idoneità della **famiglia di origine** e gli interventi sugli altri minorenni eventualmente presenti nel nucleo, indicando la zona geografica, la frequenza, le modalità per garantire la continuità dei contatti con genitori, sorelle/fratelli e altre persone significative.

Queste informazioni rispetto ai tempi e le modalità sono di fondamentale importanza, soprattutto per l'individuazione dell'**area geografica di ricerca** delle disponibilità affidatarie che dovranno garantire il prosieguo dei rapporti – ove previsti – con i membri della famiglia di origine.

Infine, la griglia richiede di indicare le aree di corrispondenza tra il **profilo richiesto agli affidatari** e quello del minorenni e del progetto di affidamento. È necessario che il compilatore indichi le corrispondenze inerenti: alla “composizione familiare” (fascia di età degli affidatari, preferenza per la presenza o assenza di figli, specificandone il genere e l'età); al profilo psicoemotivo dei potenziali affidatari conciliabili con il profilo dei bisogni del minorenni (risorse, stili educativi, etc.); al progetto di affidamento (durata, vicinanza/distanza geografica, etc.). Viene inoltre lasciato spazio per indicare altre caratteristiche auspicabili che potrebbero favorire un abbinamento ottimale.

Nel momento in cui la segreteria di In Family riceve il “Profilo del Bisogno di Accoglienza Familiare”, il progetto entra nella fase di approfondimento condotta dall'equipe tecnica. Tale fase prevede un esame minuzioso delle condizioni di **maggior vulnerabilità** emerse dal modulo (come disabilità e/o patologie del minorenni da accogliere).

Gli operatori dell'equipe si avvalgono anche di incontri con il personale educativo delle strutture che accolgono i minorenni, data la loro diretta e profonda conoscenza con gli stessi, fattore che certamente contribuisce a una valutazione completa. Questo approccio ha l'obiettivo di sviluppare un progetto di affidamento che sia attentamente calibrato sul profilo del bambino o ragazzo e che permetta una selezione degli affidatari ad **alto grado di abbinabilità**.

Una volta ricevuta la richiesta ed espletati gli approfondimenti, l'equipe avvia “la ricerca esplorativa di risorse disponibili”, trasmettendo il **profilo anonimizzato** del minorenni agli enti aderenti al network. Entro quindici giorni, i referenti delle realtà situate nell'area geografica indicata, rispondono, segnalando eventuali disponibilità tramite la compilazione del “**Profilo della disponibilità all'accoglienza**” (Allegato 2).

Il *form* della disponibilità all'accoglienza familiare è uno strumento essenziale per raccogliere informazioni dettagliate sugli affidatari potenziali. Permette di delineare un **quadro completo delle risorse**, delle esperienze e delle eventuali corrispondenze con il minorenni e il progetto di affidamento.

Vengono raccolte informazioni di base, come la **composizione del nucleo familiare** (se si tratta di una coppia o di una persona singola), l'età degli affidatari, il numero, il genere e l'età dei figli presenti nel nucleo familiare, poiché questi fattori possono incidere sull'abbinabilità degli aspiranti affidatari e “quel preciso minorenni”.

Il *form* indaga poi sul livello di istruzione degli affidatari e sulla tipologia e l'intensità del loro lavoro, le eventuali pregresse esperienze di affido e la formazione specifica ricevuta in questo ambito (con dettagli sul periodo e sull'ente erogatore). Queste sono informazioni indispensabili soprattutto nelle situazioni di bisogno più complesse, poiché percorsi formativi e/o esperienziali precedenti possono essere indicatori del grado della consapevolezza degli affidatari della **gestione di percorsi di accoglienza**.

Un altro aspetto importante riguarda la **valutazione** dell'idoneità all'affido da parte di un soggetto pubblico o, in via provvisoria, di un soggetto no-profit. Se gli affidatari sono stati ritenuti idonei all'adozione, il modulo richiede di indicare l'anno di valutazione e il Tribunale che ha emesso il provvedimento.

Si raccolgono anche informazioni sulla partecipazione degli affidatari a **gruppi o reti di famiglie affidatarie**, l'eventuale impegno sociale attuale o pregresso e le motivazioni alla base della scelta di aprirsi all'accoglienza familiare. Il form include una sezione specifica per l'analisi delle risorse e dei punti di forza degli affidatari, insieme a eventuali criticità e aree da **"rafforzare e sostenere"**.

L'ultima parte è dedicata ad approfondire eventuali aree di interesse e a formulare domande specifiche sui bisogni del minorenne e della sua famiglia e su aspetti del progetto di affido che potrebbero non essere sufficientemente chiari o dettagliati nell'Allegato 1.

A questo punto, l'équipe tecnica di "In Family Netw 2023", raccolte tutte le eventuali risposte di disponibilità, comunica l'esito della ricerca al servizio sociale e/o al Tribunale richiedente fornendo i profili delle famiglie/affidatari disponibili. Qualora l'ente richiedente ritenga una o più degli affidatari disponibili potenzialmente abbinabile, procedono autonomamente a valutare l'**effettiva compatibilità** tra il minorenne e le risorse segnalate.

Durante questa fase gli operatori di "In Family Netw 2023" restano disponibili per facilitare eventuali attività di **raccordo comunicativo**, senza interferire nelle valutazioni di merito. Una volta concluso il "pre-abbinamento esplorativo" e la relativa fase di intervento di "In Family Netw 2023", i soggetti coinvolti procedono autonomamente con le successive fasi, che includono la valutazione definitiva dell'abbinamento, la progettazione dell'affido e l'**avvio dell'accoglienza**.

## 4. Destinatari del progetto

I destinatari del progetto "In Family Netw 2023" sono principalmente bambini e ragazzi che affrontano gravi situazioni di privazione familiare,

suddivisi in specifiche fasce. In particolare, il progetto si rivolge a **minorenni “out-of-home”**, ovvero bambini e ragazzi che, a causa dell’inidoneità del loro nucleo familiare, sono costretti a vivere in strutture residenziali per minorenni. Questa condizione di allontanamento dal contesto familiare d’origine è spesso dovuta a situazioni di abbandono, maltrattamento o gravi difficoltà economiche e sociali.

L’individuazione dei beneficiari finali avviene attraverso una stretta collaborazione con diversi attori istituzionali. In primo luogo, i Servizi Sociali competenti, che sono in grado di identificare le **situazioni di disagio** e di segnalarle. Inoltre, gli enti no-profit che gestiscono servizi residenziali o che si occupano di affidamento di minorenni svolgono un ruolo cruciale nel processo di identificazione e sostegno. Infine, la Magistratura minorile che è coinvolta in tutte le fasi del progetto, assicurando che le azioni intraprese siano in linea con le disposizioni legali e le esigenze di tutela giurisdizionale dei minori. Questo raccordo con la magistratura minorile è fondamentale per i minori per i quali è aperto un fascicolo di tutela, garantendo un **approccio integrato** e coordinato.

Oltre ai minorenni fuori famiglia, il progetto coinvolge anche altri destinatari importanti: le famiglie affidatarie, che accolgono bambini e ragazzi, e che dovranno essere **previamente formate**, sostenute e accompagnate nel percorso di affido.

In ultima istanza, il progetto si rivolge anche a una serie di altri *stakeholder*, coloro che sono parte in causa di queste situazioni così delicate, inclusa la rete informale in cui i destinatari sono inseriti.

## 5. Enti e organizzazioni aderenti a “In Family Netw 2023”

Grazie al sostegno ricevuto dalla Banca d’Italia, il progetto ha subito una diffusione e adesione molto ampia sul territorio nazionale.

Gli enti istituzionali e le realtà associative che hanno aderito formalmente al network, condividendone il “Regolamento” e il “Codice Etico”, le realtà istituzionali che hanno patrocinato moralmente l’iniziativa e le realtà che hanno “inoltrato richiesta di intervento” al network sono, in **totale, 68**.

Nello specifico, vari **Comuni e Ambiti territoriali**: Comune di Roma Capitale (RM), Distretto Sociale B di Frosinone (FR), Consultorio Potenza (PZ), Ambito Territoriale Sociale di Taranto TA/1 (TA), Ambito Territoriale Sociale di Campobasso (CB), Ambito Territoriale Sociale di Riccia-Bojano (CB), Ambito Territoriale Sociale di Larino (CB), Ambito Territoriale Sociale di Venafro (IS), Ambito Territoriale Sociale di Agnone (IS), Comune di Bari (BA), Comune di Catania (CT), Comune di Potenza (PZ),

Comune di Matera (MT), Comune di Barletta (BT), Comune di Andria (BT), Comune di Tivoli (RM), Comune di Albano Laziale (RM). Comune di Cassino (FR), Comune di Massafra (TA), Comune di Taurianova (RC), Comune di Pietradefusi (AV).

Hanno partecipato anche numerose **realità associative**: Centro Studi e Formazione Progetto Famiglia APS, AFAP Associazione Famiglie Affidatarie Palermo (PA), Associazione Ai.Bi. Amici dei Bambini, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Associazione GenitoriAmo ETS (TA), Associazione Molisana Famiglie Adottive (CB), Associazione Progetto Famiglia Affidato – Salerno (SA), Associazione Progetto Famiglia Accoglienza APS (SA), Associazione Progetto Famiglia Affidato Odv (SA), Centro Comunitario Agape (RC), Cooperativa Sociale Maieutica S.r.l (BA), Famiglie per l’Accoglienza (MI), Fondazione Giuseppe Ferraro (CE), MetaCometa APS (CT), Movimento Famiglie Affidatarie e Solidali del Borgo Ragazzi Don Bosco (RM), Odv Famiglia per Tutti (BA), Orizzonti Nuovi Società Cooperativa Sociale (KR), Progetto Famiglia – Angela Cancellieri – Affidato Benevento Onlus (BN), Progetto Famiglia Solidale – Agro Averzano ODV, Adozioni Minori Affidato APS (LE).

L’iniziativa ha ricevuto il **patrocinio morale** della Regione Campania, della Regione Basilicata, della Regione Puglia e della Regione Molise, l’Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza delle Regioni Campania, Basilicata e della Città Metropolitana di Reggio Calabria, e l’ANCI Campania.

L’azione proattiva dell’équipe di “In Family Netw 2023” nel coinvolgimento di nuovi Servizi Sociali e nell’avvio di collaborazioni con i Tribunali per i Minorenni ha favorito il coinvolgimento di ulteriori 19 enti che, pur non formalizzando l’adesione al network, hanno ritenuto di fare accesso ai servizi e alle risorse attivati dal progetto: Tribunale per i Minorenni di Catania, Tribunale per i Minorenni di Salerno, Tribunale per i Minorenni di Potenza, Comune di Marano di Napoli (NA), Comune di Tarquinia (VT), Comune di Nocera Inferiore (SA), Comune di Acireale (CT), Comune di Caltagirone (CT), Comune di Ischia (NA), Comune di Nettuno (RM), Comune di Montalto di Castro (VT), Comune di Vigevano (PV), Comune di Cori (LT), Comune di Aprilia (LT), Comune di Cisterna di Latina (LT), Ambito Territoriale Sociale di Isernia (IS), ASL di Benevento (BN), Cooperativa Sociale “Tutto a Metà” di Avola (CT), Cooperativa Fuoriclasse Casagiove (CE),

## 6. Seminari nazionali dedicati

Nell'ambito delle attività progettuali di "In Family Netw 2023", si sono tenuti due **seminari nazionali online**, il primo il 26 gennaio 2024 e il secondo il 24 maggio 2024. Questi eventi, concepiti con l'obiettivo di promuovere e diffondere l'iniziativa su scala nazionale, hanno rappresentato un'occasione strategica per amplificare la conoscenza del progetto, riunendo un ampio pubblico di operatori sociali, istituzioni, associazioni e famiglie affidatarie. L'evento ha creato un'importante piattaforma di confronto, consentendo lo scambio di conoscenze, esperienze e buone pratiche a livello nazionale sul tema dell'affido.

Accreditati dal **Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali** (CNOAS) per la formazione continua degli assistenti sociali, entrambi i seminari sono stati supportati da una mirata campagna di comunicazione. Questa ha visto l'invio di inviti alla partecipazione rivolti alla maggior parte dei comuni e degli ambiti territoriali sociali italiani, assicurando una vasta diffusione.

I seminari hanno riscosso un notevole riscontro positivo, registrando la partecipazione di **oltre 1.000 persone** tra assistenti sociali, psicologi, educatori, studenti di servizio sociale, referenti di associazioni e famiglie affidatarie. L'ampia partecipazione e il vivace scambio tra i presenti hanno messo in luce l'importanza di creare uno spazio dedicato al dialogo e alla **condivisione di esperienze** tra i professionisti del settore, favorendo la diffusione di *best practice* e offrendo l'opportunità per stabilire relazioni professionali solide e durature.

Al termine dei seminari, la "segreteria di In Family" ha ricevuto, tramite la compilazione di un *form* di Google Moduli, oltre **50 richieste di informazioni** riguardanti il progetto e le modalità di adesione al network, confermando l'interesse e l'entusiasmo suscitati dall'iniziativa.

## 7. Analisi ed esiti delle richieste di accoglienza prese in carico

Durante l'anno di attività finanziato dal Fondo di Solidarietà della Banca d'Italia (2023/2024) sono pervenute e prese in carico dall'équipe di progetto **55 richieste di "bisogno di accoglienza familiare"** (33 bambine e ragazze e 22 bambini e ragazzi). Tra queste, 6 richieste hanno riguardato l'affido di Minori Stranieri Non Accompagnati, e una richiesta volta all'esplorazione della disponibilità all'accoglienza temporanea di un nucleo mamma-bambino.

Di queste istanze, 49 sono state stimulate da enti istituzionali (Comuni, Ambiti Territoriali, Distretti socio-sanitari, ASL), 6 richieste sono pervenute da strutture residenziali che accolgono i minorenni per quali si è ritenuta – in accordo con il servizio competente – appropriata e necessaria l’ipotesi di affidamento familiare. La quasi totalità delle richieste ha avuto origine da territori del Centro-Sud Italia, evidenziando una **significativa concentrazione geografica**.

Le richieste di “bisogno di accoglienza familiare” sono pervenute principalmente dai servizi sociali, con una particolare concentrazione di richieste di disponibilità affidatarie per bambini/e e ragazzi/e con disabilità o complesse patologie sanitarie (21), minori membri di fratrie (20) e ragazzi/e nella fascia d’età compresa tra i 11 e i 17 anni (35).

Dall’analisi dei profili, risultano le seguenti ipotesi progettuali iniziali: 2 ipotesi di adozione in casi particolari, 7 ipotesi di affidamento familiare a rischio giuridico, 28 affidi sine die; 10 affidamenti familiari, 2 affidamenti part-time.

Per **11 richieste è stato completato l’abbinamento** tra il minore bisognoso di accoglienza e l’affidatario/famiglia disponibile. Attualmente è in corso l’affidamento familiare (residenziale o part-time) o l’avvio dello stesso, consistente in un tempo di conoscenza graduale tra minorenni e affidatario preparatorio del trasferimento presso quest’ultimo.

Per 23 richieste, all’esito di esplorazione di risorse abbinabili, non sono state individuate, finora, disponibilità affidatarie per ragioni legate alla **complessità sanitaria dei minorenni** e/o per l’area geografica di ricerca molto circoscritta a territori specifici in cui non vi sono, al momento, gruppi/reti/servizi aderenti al network.

## 8. Riflessioni conclusive

Il quadro normativo italiano supporta un approccio diversificato all’accoglienza, che tiene conto delle specifiche vulnerabilità, promuovendo una maggiore integrazione tra i bisogni di bambini e ragazzi e le risorse di un **ambiente più equilibrato e favorevole** alla loro crescita. L’analisi delle caratteristiche delle richieste inoltrate alla segreteria di In Family evidenzia, per gli operatori, la centralità di disporre di informazioni e formazione continue e specifiche per la progettazione di percorsi adeguati.

La rete di “In Family Netw” connette soggetti che, sia per ruolo istituzionale che per mission associativa, sono stabilmente impegnati sul fronte dell’affidamento familiare, condizione che garantisce uno spiccato grado di **abilità e competenza professionale** e di implementazione di *best practice*



per la gestione degli interventi. Il coordinamento dei soggetti aderenti al network è garantito da un impianto organizzativo che assicura un costante flusso multidirezionale di comunicazione e confronto, volto ad assicurare il giusto equilibrio tra attenzione specifica e generale e tra flessibilità e unitarietà del percorso.

Le attività del progetto “In Family Netw” (sia quelle iniziali, svolte con fondi propri dal 2021 al 2023, sia quelle più intense sostenute dal contributo del Fondo di Solidarietà della Banca d’Italia) hanno evidenziato un **ap-proccio innovativo** nell’affrontare le sfide legate all’affidamento eterofamiliare in Italia ponendosi come “ponte” tra il bisogno di accoglienza familiare e la disponibilità delle famiglie, attraverso la “segreteria di rete” che ha coordinato la collaborazione sovra territoriale di servizi sociali, enti del terzo settore e associazioni familiari.

Il ricorso al “network” ha consentito agli operatori che operano nel sistema della tutela dei minori di **superare le frammentazioni** generate dalla governance locale e avere accesso a conoscenze, informazioni, strumenti e risorse di realtà con standard organizzativi e strutturali più sviluppati, allargando il bacino di ricerca di affidatari disponibili e formati, che si traduce nella possibilità di **moltiplicare le chances di bambini e ragazzi** a vivere in un ambiente familiare adeguato a rispondere ai bisogni di cura e protezione e ai bisogni affettivi.

# Allegato 1

## Form di segnalazione del bisogno di accoglienza

*Compilazione a cura del servizio sociale competente (in collaborazione con i referenti della comunità residenziale eventualmente ospitante il minore).*

<b>MATRICE di COMPILAZIONE</b>	
Nome e Cognome del compilatore	
Data di compilazione	
<b>CENNI sul PROFILO del MINORE</b>	
Genere ed Età	
Nazionalità	
Classe scolastica frequentata	
Composizione famiglia di origine	
Status giuridico del minore	
Principali bisogni del minore	
Principali risorse del minore	
Collocazione attuale del minore	<input type="checkbox"/> famiglia di origine <input type="checkbox"/> comunità residenziale <input type="checkbox"/> affido familiare <input type="checkbox"/> altro (da specificare: _____)
Esperienze di affido pregresse o in corso	<input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
Altre informazioni importanti	
Profilo della famiglia di origine (limitatamente alle informazioni necessarie per l'abbinamento e il progetto di affido)	
<b>CENNI sul PROGETTO DI ACCOGLIENZA</b>	
Condivisione previa	<input type="checkbox"/> ipotesi progettuale già condivisa con l'eventuale il giudice competente <input type="checkbox"/> ipotesi progettuale da condividere con il giudice competente

	<input type="checkbox"/> ipotesi progettuale già condivisa con l'eventuale tutore del minore <input type="checkbox"/> ipotesi progettuale da condividere con l'eventuale tutore del minore <input type="checkbox"/> ipotesi progettuale già condivisa con l'eventuale curatore del minore <input type="checkbox"/> ipotesi progettuale da condividere con l'eventuale curatore del minore
Tipologia giuridica di partenza	<input type="checkbox"/> Affidamento familiare <input type="checkbox"/> Affidamento a rischio giuridico di adozione <input type="checkbox"/> Adozione in casi particolari <input type="checkbox"/> Adozione
Ipotesi giuridica di approdo	<input type="checkbox"/> Affidamento familiare <input type="checkbox"/> Affidamento a rischio giuridico di adozione <input type="checkbox"/> Adozione in casi particolari <input type="checkbox"/> Adozione
Obiettivi (da raggiungere durante l'affido)	
Durata presunta	
Prospettive al termine dell'affido	
Progettualità di recupero dell'idoneità del nucleo familiare	
Progettualità sugli altri minori del nucleo familiare eventualmente presenti	
Mantenimento di contatti telefonici con la famiglia di origine	<input type="checkbox"/> prosieguo di contatti telefonici con i genitori e altri familiari con loro conviventi <input type="checkbox"/> prosieguo di contatti telefonici con fratelli/sorelle fuori famiglia <input type="checkbox"/> prosieguo di contatti telefonici con altre persone (parenti, conoscenti...)
Incontri con la famiglia di origine	<input type="checkbox"/> incontri periodici con i genitori e altri familiari con loro conviventi <input type="checkbox"/> incontri periodici con fratelli/sorelle fuori famiglia <input type="checkbox"/> incontri periodici con altre persone (parenti, conoscenti...) Se Sì, indicare: - la zona geografica (provincia) in cui tali incontri devono avere luogo: _____ - la frequenza degli incontri (settimanale, mensile...): _____
Azioni prevalenti da realizzare durante l'accoglienza	

<b>CENNI sul PROFILO RICHIESTO agli AFFIDATARI</b>	
Fascia d'età auspicabile	
Presenza Figli	<input type="checkbox"/> Preferibile la presenza di figli <input type="checkbox"/> Preferibile l'assenza di figli <input type="checkbox"/> Indifferente
Età Figli	<input type="checkbox"/> Preferibili figli d'età più grande <input type="checkbox"/> Preferibili figli coetanei <input type="checkbox"/> Preferibili figli d'età più piccola <input type="checkbox"/> Indifferente
Risorse degli affidatari	
Area geografica di ricerca degli affidatari	
Altre caratteristiche auspicabili	

## Allegato 2

### Form di disponibilità all'accoglienza

*Compilazione a cura del servizio sociale e/o dell'ente no profit di riferimento degli affidatari*

<b>MATRICE di COMPILAZIONE</b>	
Nome e Cognome del compilatore	
Data di compilazione	
<b>CENNI sul PROFILO degli AFFIDATARI DISPONIBILI</b>	
Coppia o persona singola	
Anno di Nascita	
Numero, Genere ed Età dei figli	
Livello di studio	
Tipo e intensità del lavoro	
Eventuali pregresse esperienze di affido	
Formazione all'affido (periodo, ente erogatore)	
Soggetto Pubblico che ha valutato l'Idoneità all'affido (o, in via provvisoria, soggetto no-profit)	
Eventuale idoneità all'adozione (Anno e Tribunale competente)	
Partecipazione ad un gruppo/rete di famiglia affidatarie (si/no, denominazione gruppo/rete)	
Eventuali pregresse esperienze di impegno sociale	
Risorse e punti di forza degli affidatari	
Eventuali criticità e punti deboli	
Altre caratteristiche	
<b>EVENTUALI DOMANDE (sul profilo del minore, sul progetto di accoglienza)</b>	



**Parte III**

**Guida e schede per il processo  
di abbinamento nell'affido**

*(Proposta del Centro Studi Affido  
"Progetto Famiglia")*

*di Marco Giordano e Marilena Di Lollo*





# 1. Attività propedeutiche all'abbinamento

Il Centro Studi Affido da anni opera nel campo dell'affidamento familiare, occupandosi, tra l'altro, di **formare e affiancare** i Centri Affidi territoriali nello svolgimento delle attività connesse all'abbinamento tra minorenni e affidatari.

A supporto di tale attività ha elaborato una **Guida all'azione** degli operatori corredata di alcune **Schede di supporto** all'analisi dei criteri di corrispondenza sui quali basare il lavoro di *matching*. Se ne presentano di seguito gli elementi salienti.

Per lo svolgimento del percorso di abbinamento occorre, innanzitutto, che siano già state espletate le seguenti attività preliminari:

## 1. Costituzione dell'équipe sul caso

Il percorso parte dalla costituzione di una **équipe temporanea**, formata:

- da componenti del Centro Affidi d'Ambito (almeno un assistente sociale, uno psicologo e un educatore);
- dall'Assistente sociale territoriale (o dall'équipe territoriale) titolare del percorso di tutela del minorenne e della sua famiglia (Assistente sociale che ha previamente chiesto al Centro Affidi di valutare l'avvio di un percorso di affidamento familiare per un determinato minorenne);
- da altri operatori a vario titolo coinvolti nel percorso.

## 2. Assessment della situazione del minorenne e della sua famiglia e decisione dell'affido

L'équipe sul caso, a partire dalle informazioni fornite dall'Assistente sociale titolare e dagli altri eventuali operatori coinvolti, effettua attività di

*assessment*, **approfondendo la conoscenza** della situazione del minore e della sua famiglia, dei loro bisogni e risorse, avendo attenzione a considerare anche il contesto sociale e istituzionale. Da tale valutazione iniziale scaturisce, laddove ne ricorrano le circostanze, la decisione di procedere con un intervento di affidamento familiare. Scaturisce anche l'arricchimento del fascicolo del minore e della sua famiglia, con la tracciatura delle valutazioni effettuate, oltre che con la registrazione di eventuali ulteriori informazioni e documenti reperiti.

Sarà attenzione dell'équipe, fin dalla fase di *assessment*, **coinvolgere attivamente** nelle valutazioni e nelle decisioni il minore, i suoi familiari ed eventuali ulteriori figure significative. A tal fine l'équipe, in una prima sessione di lavoro riservata agli operatori, definirà tempi e modalità di realizzazione di tali coinvolgimenti.

### 3. Elaborazione del progetto di affidamento familiare

L'équipe sul caso, una volta decisa la realizzazione dell'intervento di affidamento, ne definisce il **progetto individualizzato**, precisa obiettivi, ruoli, durata, azioni, risorse e ogni altro elemento utile a specificare le modalità di svolgimento dello stesso.

Anche in questo, il **coinvolgimento attivo** del minore e del suo contesto è di assoluta importanza e va attuato nei modi e nelle forme di volta in volta più opportune.

### 4. Conoscenza e valutazione preliminare dei candidati affidatari

Previamente e parallelamente a quanto sopra, occorre che il Centro Affidi d'Ambito abbia svolto con buoni risultati attività di reperimento e formazione di persone e famiglie interessate all'affidamento familiare. Occorre, altresì, che all'esito di tali attività le persone abbiano confermato la loro disponibilità generale verso l'affidamento e che se ne sia approfondita la conoscenza onde **valutarne la compatibilità potenziale** con l'affidamento, i punti di forza e le aree di fragilità, il tipo di disponibilità e di possibilità.

Conoscenza che avrà esitato – salvo situazioni di incompatibilità o di insufficiente preparazione – nell'iscrizione dei candidati affidatari all'interno della **Banca Dati d'Ambito dell'Affido** e nella predisposizione di un dettagliato fascicolo su ciascun candidato. È di particolare importanza che le informazioni sul minore, sulla sua famiglia, sul progetto e sugli affida-

tari siano complete e dettagliate. Occorre, in particolare, che siano adeguate allo svolgimento delle attività valutative necessarie per l'abbinamento, cioè alla ponderazione e verifica delle varie corrispondenze che permettono la definizione del *matching* migliore possibile.

## 2. Il processo di abbinamento

### 1. Sessioni di abbinamento

Il compiuto e adeguato svolgimento delle azioni propedeutiche descritte sopra rende possibile la realizzazione del processo di abbinamento. Tale processo si svolge attraverso **una o più riunioni** dell'équipe sul caso, durante le quali vengono approfonditi e discussi i vari elementi in gioco.

A tali sessioni di lavoro vengono **invitati**, all'occorrenza, operatori territoriali ed esperti. Vengono, altresì, coinvolti i referenti dell'Associazione a cui eventualmente afferiscono gli affidatari che si sta ipotizzando di abbinare.

Il lavoro di abbinamento, nel suo procedere, **coinvolge attivamente** – con modalità da definire di volta in volta – il minorenni, la sua famiglia e gli affidatari, in un processo di valutazione partecipata che rappresenta la necessaria premessa per il buon esito dell'abbinamento stesso e dell'intero percorso di affidamento.

Il confronto con il minorenni e la sua famiglia è bene che avvenga **prima possibile** e, comunque, previamente alla formulazione delle ipotesi di abbinamento da parte degli operatori, in modo che si eviti di realizzare forme di partecipazione tardive e parziali.

### 2. Valutazione delle corrispondenze

Dopo le prime riunioni, finalizzate all'orientamento iniziale degli operatori e al confronto preliminare con il minorenni e la sua famiglia, l'équipe procede con lo svolgimento dell'attività di analisi e ponderazione **delle corrispondenze tra progetto e profilo degli affidatari**.

L'obiettivo è individuare, tra quelli presenti in Banca Dati, gli affidatari più adatti al “**viaggio**” – ossia coloro che sono nelle migliori condizioni per intraprendere il percorso, eseguire le azioni previste e raggiungere gli obiet-

tivi stabiliti – e valutare se questo viaggio è adatto a loro, assicurandosi che famiglia affidataria e ciascuno dei suoi membri possano trarne beneficio partecipando.

Lo svolgimento di tale valutazione è accompagnato dalla compilazione congiunta, a cura dei membri dell'équipe durante le sessioni di abbinamento, della **Scheda 1** riportata in allegato al presente capitolo.

Per la corretta compilazione, occorre tenere presenti le seguenti note:

- **Nota 1:** la scheda è per nucleo affidatario, cioè, nel caso di più nuclei affidatari potenzialmente abbinabili, occorrerà compilare più schede;
- **Nota 2:** per ciascuna “*Caratteristica del Progetto*”, l'équipe deve indicare se si tratta di una corrispondenza necessaria, barrando la casella “**N**” (per indicare che si tratta di una caratteristica di assoluta importanza, irrinunciabile, e che rende gli affidatari non abbinabili in caso di non corrispondenza), o se è una corrispondenza utile, barrando la casella “**U**” (cioè, se si tratta di un aspetto migliorativo anche se non assoluto, che aumenta il grado di abbinabilità dell'affidatario che vi fosse corrispondente). Occorre barrare la casella “**X**” per le caratteristiche ritenute non occorrenti.
- **Nota 3:** per ciascuna “*Corrispondenza degli Affidatari*”, l'équipe deve indicarne il possesso totale (barrando la casella “**T**”), parziale (barrando la casella “**P**”) o assente (barrando la casella “**A**”) da parte degli affidatari.
- **Nota 4:** al termine della Scheda, occorre compilare un riquadro di sintesi, composto da due parti. Nella prima, bisogna scegliere tra le due alternative “abbinabile/non abbinabile” in base al pieno e totale possesso di tutte le corrispondenze necessarie (cioè, di tutte quelle per le quali l'équipe ha barrato la casella “**N**”). Qualora gli affidatari risultassero “non abbinabili”, si potrà interrompere la valutazione, senza necessità di completare la presente Scheda né le successive. Qualora risultassero “abbinabili”, occorrerà compilare la seconda parte del riquadro di sintesi, sommando il numero di corrispondenze utili (casella “**U**”) di cui sono in possesso (attribuendo un valore “**2**” per ogni corrispondenza totale e un valore “**1**” per ogni corrispondenza parziale).

Una volta verificata l'idoneità degli affidatari rispetto al progetto, si passa all'analisi delle corrispondenze con il profilo specifico del minore che necessita di accoglienza.

La prima area da esplorare è quella inerente al grado di compatibilità del minore con **la composizione familiare del nucleo affidatario**. A questo proposito, l'équipe procede alle valutazioni del caso con il supporto della **Scheda 2**, qui sotto allegata.

Confermata l'abbinabilità relativamente alle Schede 1 e 2, l'équipe pro-

cede alla verifica delle corrispondenze relative agli **altri fattori** di abbinamento, compilando la **Scheda 3**, riportata in allegato.

Una volta completata la Scheda 3, il processo di abbinamento può procedere verso la tappa successiva, consistente nella decisione di abbinamento.

Tuttavia, a fronte di particolari bisogni e caratteristiche degli affidatari, sarà opportuno ricorrere all'utilizzo di alcune **Schede Aggiuntive**. Si tratta di:

- Scheda 4.A – Piccolissimi;
- Scheda 4.B – Adolescenti;
- Scheda 4.C – Bisogni speciali;
- Scheda 4.D – Stranieri.

Si allegano, a fine capitolo, tali schede.

### 3. Decisione di abbinamento

Completata la compilazione delle Schede, l'équipe avrà l'elenco (che ci si augura sia ampio) degli affidatari che risultano abbinabili (quelli, cioè, per i quali tutte le caratteristiche necessarie "N" risultano totalmente "T" presenti negli affidatari).

La presenza di più affidatari abbinabili, permetterà all'équipe di procedere con la scelta del *matching* migliore, tenendo presente – ovviamente, senza alcun automatismo – anche il diverso grado di abbinabilità dei candidati, evidenziato dal totale dei punteggi ottenuti da ciascun affidatario rispetto al possesso totale "T" o parziale "P" delle caratteristiche ritenute utili "U". A tal fine, occorrerà semplicemente sommare i punteggi dei riquadri finali di ciascuna scheda.

L'esperienza dimostra che, durante il processo di individuazione degli affidatari a cui proporre un abbinamento, la disponibilità degli stessi **può cambiare** – rispetto a quanto hanno dichiarato al momento dell'iscrizione in Banca Dati – quando vengono presentate loro le caratteristiche di quel concreto minorenne e del relativo progetto. Queste variazioni, del tutto naturali, sottolineano la dimensione relazionale e dinamica della disponibilità, che si adatta spontaneamente di fronte a specifici bambini e ragazzi, con le loro storie, i loro bisogni e le loro peculiarità. Sarà compito dell'équipe accompagnare gli affidatari in questo percorso flessibile di definizione e ridefinizione della disponibilità, avendo sempre l'attenzione a farne emergere l'autentica apertura, preservandola da forzature e suggestioni distorsive.

Nel corso del processo di abbinamento può accadere che **nessuno degli affidatari** inseriti in banca dati risulti abbinabile a quel progetto e a quel minorenne. In tali casi, l'équipe dovrà valutare se rivedere alcune caratteristiche valutandole "utili" anziché "necessarie". Si tratta, ovviamente, di una

valutazione che andrà compiuta nel preminente interesse del minore e mirando a creare abbinamenti sufficientemente validi, che siano in grado di apportare beneficio sia al minore che agli affidatari. In taluni casi, l'équipe potrà, all'opposto, concludere il processo dichiarando la mancanza di affidatari abbinabili e, quindi, l'impossibilità a procedere con l'intervento di affidamento familiare.

#### 4. Conferma di abbinamento

Giunti alla decisione di abbinamento, cioè all'individuazione degli affidatari "meglio abbinabili" al minore, si procede con i passaggi volti a confermare tale decisione. Si tratta in particolare cinque step progressivi:

1. **Proposta di abbinamento:** presentazione agli affidatari dell'ipotesi di abbinamento definita dall'équipe, illustrando nel modo più chiaro possibile, il progetto di affidamento, il profilo del minore e del suo contesto di provenienza e ogni altro dettaglio utile;
2. **Disponibilità di massima:** gli affidatari, con il tempo di cui hanno bisogno, anche in dialogo con i propri figli e, ove presente, la propria rete di supporto e/o l'associazione di riferimento, decidono se dare o meno una disponibilità di massima. Si tratta, cioè, di manifestare il proprio orientamento positivo verso la proposta effettuata dall'équipe, pur senza aver ancora assunto una decisione completa;
3. **Conoscenza tra minore, affidatari e contesto di provenienza:** il minore e gli affidatari – e, quando possibile, anche i familiari o altri membri significativi del contesto di provenienza – vengono introdotti nella conoscenza reciproca, tramite uno o più appuntamenti, possibilmente in situazioni diversificate (dapprima presso gli uffici dei servizi, a seguire *all'esterno*).
4. **Disponibilità confermata:** all'esito del percorso di conoscenza, ciascun soggetto coinvolto (il minore, gli affidatari, gli eventuali membri del contesto di origine, gli stessi operatori che hanno accompagnato la fase di conoscenza) esprimono o meno il proprio consenso a procedere con l'affidamento, eventualmente segnalando alcune integrazioni o modifiche da apportare al progetto.
5. **Sottoscrizione del progetto e avvio dell'affido:** il percorso di conferma dell'abbinamento si conclude con la sottoscrizione del progetto da parte di tutti i soggetti coinvolti. Segue l'avvio dell'affidamento, eventualmente preceduto – ove utile e possibile – da un'ulteriore fase di avvicinamento graduale che prepari il trasferimento del minore nel nucleo affidatario.

Nel caso di “emergenze”, diviene difficile il rispetto della scaletta sopra descritta. In tali circostanze, ove possibile, sarà utile prendere almeno 48 ore, realizzando tutte le fasi, seppur in modo più spedito e denso.

Nel caso di bisogno di accoglienze immediate, occorrerà rivolgersi ad affidatari appositamente preparati per l’affidamento di emergenza. Si tratterà di ospitalità di breve durata, per tamponare situazioni critiche, a cui far seguire in ogni caso un più approfondito e completo lavoro di abbinamento, che potrà confermare la permanenza presso i medesimi affidatari o orientare il minorenne verso altre famiglie o contesti di accoglienza.



# Scheda 1

## Corrispondenze progettuali

(dell'abbinabilità tra progetto e affidatari)

CARATTERISTICHE		CORRISPONDENZA degli AFFIDATARI T (Totale), P (Parziale), A (Assente)
Descrizione	N (Necessaria) U (Utile) X (Non occorre)	
<b>1.1. Durata</b>		
Caratteristica 1.1 <b>Durata prevista dell'affidamento<sup>(1)</sup></b> <input type="checkbox"/> Breve (meno di sei mesi) <input type="checkbox"/> Media (da 6 a 24 mesi) <input type="checkbox"/> Lunga (da 24 a 48 mesi) <input type="checkbox"/> fino all'autonomia adulta <input type="checkbox"/> Incerta <sup>(2)</sup>	<b>[X] N<sup>(3)</sup></b>	Corrispondenza 1.1 <b>Disponibilità/Possibilità degli affidatari rispetto alla durata prevista<sup>(4)</sup></b>  <input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
<b>1.2. Vicinanza / Distanza</b>		
Caratteristica 1.2.A <b>Accompagnamenti presso il contesto di provenienza</b> Bisogno di accompagnamento presso il contesto di provenienza (scuola, sport, familiari...) a cura degli affidatari <input type="checkbox"/> frequenza plurisettimanale <input type="checkbox"/> frequenza settimanale <input type="checkbox"/> frequenza mensile <input type="checkbox"/> semestrale/annuale <input type="checkbox"/> <i>una tantum</i>	<b>[ ] N - [ ] U - [ ] X</b>	Corrispondenza 1.2.A <b>Disponibilità/Possibilità degli affidatari all'accompagnamento del minorenni presso il suo contesto con la frequenza di cui ha bisogno</b>  <input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.2.B <b>Autonomia degli spostamenti da e verso il contesto</b> <input type="checkbox"/> autonomia del minorenni nel raggiungimento del contesto di provenienza	<b>[ ] N - [ ] U - [ ] X</b>	Corrispondenza 1.2.B <b>Possibilità di autonomia di spostamento del minorenni e/o di amici, familiari, parenti<sup>(5)</sup></b>

[ ] autonomia di amici, familiari, parenti, nel raggiungimento del contesto di affidamento		[ ] T - [ ] P - [ ] A
<b>1.3. Attività e/o Competenze particolari richieste agli affidatari per l'attuazione del progetto</b>		
Caratteristica 1.3.A <b>Supporto negli studi</b>	[ ] N - [ ] U - [ ] X	[ ] T - [ ] P - [ ] A
Caratteristica 1.3.B <b>Molto tempo dedicato</b>	[ ] N - [ ] U - [ ] X	[ ] T - [ ] P - [ ] A
Caratteristica 1.3.C <b>Frequenti accompagnamenti in auto</b>	[ ] N - [ ] U - [ ] X	[ ] T - [ ] P - [ ] A
Caratteristica 1.3.D <b>Supporto nella cura dell'igiene personale</b>	[ ] N - [ ] U - [ ] X	[ ] T - [ ] P - [ ] A
Caratteristica 1.3.E <b>Turni di Assistenza continua</b>	[ ] N - [ ] U - [ ] X	[ ] T - [ ] P - [ ] A
Caratteristica 1.3.F <b>Bisogno di particolari competenze professionali (da specificare: _____)</b>	[ ] N - [ ] U - [ ] X	[ ] T - [ ] P - [ ] A
Caratteristica 1.3.G <b>Bisogno di intensa capacità di apertura dialogica degli affidatari con i Servizi sociali (da specificare: _____)</b>	[ ] N - [ ] U - [ ] X	[ ] T - [ ] P - [ ] A
Caratteristica 1.3.H <b>Bisogno di inizio tempestivo dell'Affido (Affido d'emergenza)</b>	[ ] N - [ ] U - [ ] X	[ ] T - [ ] P - [ ] A
Caratteristica 1.3.I <b>Altro (da specificare: _____)</b>	[ ] N - [ ] U - [ ] X	[ ] T - [ ] P - [ ] A
Caratteristica 1.3.L <b>Altro (da specificare: _____)</b>	[ ] N - [ ] U - [ ] X	[ ] T - [ ] P - [ ] A
<b>RIQUADRO DI SINTESI: [ ] Abbinabile / [ ] Non Abbinabile</b>		
<b>Grado di abbinabilità degli affidatari al progetto</b>		
Totale dei valori delle "corrispondenze utili" della Scheda 1: .....		

(1) Ci si riferisce alla durata complessiva dell'intero percorso di affidamento, al di là della durata del singolo provvedimento di affidamento (considerato che molti affidamenti di lunga durata sono disposti da più provvedimenti medio-brevi consecutivi).

(2) In fase di abbinamento la durata “incerta” è da considerare come se fosse “lunga-lunghissima”.

(3) La corrispondenza sulla durata dell'affidamento è sempre necessaria. Pertanto la casella “N” è già preselezionata.

(4) Considerare la disponibilità (motivazioni, aspettative...) di ciascun componente del nucleo affidatario, figli compresi. Nel caso di pareri discordanti, considerare il parere del membro meno corrispondente alla durata ipotizzata dal progetto. Considerare anche la concreta possibilità degli affidatari a un affidamento della durata indicata, in considerazione di altri carichi di cura a cui dedicarsi, come un genitore anziano o un nipotino in arrivo, o di problemi di salute da affrontare.

(5) Possibilità dipendente dalla Vicinanza dell'abitazione degli affidatari al contesto di provenienza e/o dalla Presenza di mezzi pubblici favorenti gli spostamenti autonomi

## Scheda 2

### Corrispondenze della composizione del nucleo familiare

CARATTERISTICHE		CORRISPONDENZA degli AFFIDATARI <sup>(1)</sup> T (Totale) A (Assente)
Descrizione	N (Necessaria) U (Utile) X (Non occorre)	
<b>2.1. Composizione familiare</b>		
Caratteristica 2.1.A <input type="checkbox"/> Coppia <input type="checkbox"/> Single uomo <input type="checkbox"/> Single donna	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.1.B <input type="checkbox"/> Con figli <input type="checkbox"/> Senza figli	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
<b>2.2. Spazio di crescita</b>		
Caratteristica 2.2.A <b>Differenza di età tra il minore affidato e il figlio più vicino</b> <input type="checkbox"/> Bisogno di differenza di almeno +/- 2 anni <input type="checkbox"/> Bisogno di differenza di almeno +/- 4 anni <input type="checkbox"/> Bisogno di differenza di almeno +/- 6 anni	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.2.B <b>Differenza di genere tra il minore e i figli coetanei o più vicini</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.2.C <b>Differenza di età e/o di genere tra il minore e il figlio più "fragile"</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
<b>2.3. Posizione anagrafica<sup>(2)</sup></b>		
Caratteristica 2.3.A <b>Bisogno dell'affidato di essere il più grande tra i minorenni</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.3.B <b>Bisogno dell'affidato di NON essere il più grande tra i minorenni</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.3.C <b>Bisogno del figlio maggiore di continuare ad essere il più grande tra i minorenni</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A

Caratteristica 2.3.D <b>Bisogno dell'affidato di essere il più piccolo tra i minorenni</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.3.E <b>Bisogno dell'affidato di NON essere il più piccolo tra i minorenni</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.3.F <b>Bisogno del figlio minore di continuare ad essere il più piccolo tra i minorenni</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
<b>RIQUADRO DI SINTESI: <input type="checkbox"/> Abbinabile / <input type="checkbox"/> Non Abbinabile</b>  <b>Grado di abbinabilità degli affidatari al progetto</b> <i>Totale dei valori delle "corrispondenze utili" della Scheda 2: .....</i>		

(1) Le corrispondenze relative alla composizione familiare possono essere soltanto "totali" o "assenti", trattandosi di caratteristiche che vi sono completamente o non vi sono affatto.

(2) Salvo diverse valutazioni dell'équipe, in genere è opportuno puntare al rispetto della pregressa posizione dei figli e alla diversificazione della pregressa posizione degli affidati.

## Scheda 3 – Corrispondenze familiari, psicoemotive, aspettative

CARATTERISTICHE		CORRISPONDENZA degli AFFIDATARI T (Totale), P (Parziale), A (Assente)
Descrizione	N (Necessaria) U (Utile) X (Non occorre)	
<b>3.1. Rapporti con la famiglia di origine</b>		
Caratteristica 3.1.A <b>Disponibilità/Capacità degli affidatari nella FREQUENZA dei rapporti con la famiglia di origine</b> <input type="checkbox"/> Rapporti assidui (plurisettiman.) <input type="checkbox"/> Rapporti frequenti (settimanali) <input type="checkbox"/> Rapporti mensili <input type="checkbox"/> Rapporto sporadici	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.1.B <b>Disponibilità/Capacità degli affidatari rispetto alla Tipologia di rapporti con la famiglia di origine</b> <input type="checkbox"/> In presenza <input type="checkbox"/> Online / Telefonici <input type="checkbox"/> Misti (in presenza, online/telef.)	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.1.C <b>Disponibilità/Capacità degli affidatari verso la Complessità dei rapporti con la famiglia di origine</b> <input type="checkbox"/> Famiglia di origine collaborativa <input type="checkbox"/> Famiglia di origine incurante <input type="checkbox"/> Famiglia di origine conflittuale	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.1.D <b>Vicinanza di valori, stile di vita, professione tra famiglia di origine e affidatari</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.1.D <b>Continuità delle risorse<sup>(1)</sup></b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
<b>3.2. Corrispondenza di progetto, minorenni e famiglia affidante alle aspettative e alle preferenze espresse dagli affidatari</b>		
Caratteristica 3.2.A <b>Aspettativa da specificare</b> (.....)	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.2.B <b>Aspettativa da specificare</b> (.....)	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.2.C <b>Aspettativa da specificare</b> (.....)	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A

Caratteristica 3.2.D <b>Capacità degli affidatari nel riconoscere e rivedere le proprie aspettative sull'affido e sul minorene</b>	<input type="checkbox"/> N- <input type="checkbox"/> U- <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T- <input type="checkbox"/> P- <input type="checkbox"/> A
<b>3.3.A. Bisogni e profili psicoemotivi Conflitti, comportamenti oppositivi, regole, sanzioni</b>		
Caratteristica 3.3.A.1 <b>Accettazione/Accoglienza da parte degli affidatari verso affidati che assumono comportamenti oppositivi, aggressivi, violenti e capacità di gestire conflitti/discussioni</b>	<input type="checkbox"/> N- <input type="checkbox"/> U- <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T- <input type="checkbox"/> P- <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.A.2 <b>Capacità degli affidatari di gestione costruttiva e non punitiva delle violazioni delle regole e dei conflitti attivati da affidati che assumono comportamenti oppositivi, aggressivi, violenti</b>	<input type="checkbox"/> N- <input type="checkbox"/> U- <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T- <input type="checkbox"/> P- <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.A.3 <b>Ridotta flessibilità degli affidatari nella gestione delle regole</b>	<input type="checkbox"/> N- <input type="checkbox"/> U- <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T- <input type="checkbox"/> P- <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.A.4 <b>Marcata flessibilità degli affidatari nella gestione delle regole</b>	<input type="checkbox"/> N- <input type="checkbox"/> U- <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T- <input type="checkbox"/> P- <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.A.5 <b>Capacità degli affidatari di autorevolezza e negoziazione nella gestione delle regole con gli affidati</b>	<input type="checkbox"/> N- <input type="checkbox"/> U- <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T- <input type="checkbox"/> P- <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.A.6 <b>Accettazione/Accoglienza degli affidatari verso affidati privi di routine (irregolarità sonno, irregolarità pasti...)</b>	<input type="checkbox"/> N- <input type="checkbox"/> U- <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T- <input type="checkbox"/> P- <input type="checkbox"/> A
<b>3.3.B. Bisogni e profili psicoemotivi Emozioni, umore, comunicazione, affettività</b>		
Caratteristica 3.3.B.1 <b>Accettazione/Capacità degli affidatari verso affidati iper-responsabilizzati, con difficoltà e forte controllo nella gestione delle emozioni</b>	<input type="checkbox"/> N- <input type="checkbox"/> U- <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T- <input type="checkbox"/> P- <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.B.2 <b>Capacità degli affidatari di condividere le proprie emozioni e comprendere/accogliere quelle altrui</b>	<input type="checkbox"/> N- <input type="checkbox"/> U- <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T- <input type="checkbox"/> P- <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.B.3 <b>Accettazione/Capacità degli affidatari verso le modalità relazionali e comunicative differenti dalla propria/prevalente</b>	<input type="checkbox"/> N- <input type="checkbox"/> U- <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T- <input type="checkbox"/> P- <input type="checkbox"/> A

Caratteristica 3.3.B.4 <b>Accettazione/Capacità degli affidatari verso affidati con umore negativo e comportamenti di ritiro sociale, depressione, paura</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.B.5 <b>Positività dell'umore (buona gestione emotiva) degli affidatari</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.B.6 <b>Capacità degli affidatari di esprimere con chiarezza propri bisogni e riconoscere gli altrui</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.B.7 <b>Modalità affettive positive/esplicite/dirette dello stile relazionale degli affidatari</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.B.8 <b>Affidatari con stile di attaccamento sicuro</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.3.B.9 <b>Accettazione/Capacità degli affidatari verso i tempi e i bisogni di rispetto affettivo degli affidati radicati nella relazione con la propria famiglia</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
<b>RIQUADRO DI SINTESI: <input type="checkbox"/> Abbinabile / <input type="checkbox"/> Non Abbinabile</b>		
<b>Grado di abbinabilità degli affidatari al progetto</b> <i>Totale dei valori delle "corrispondenze utili" della Scheda 3: .....</i>		

(1) La caratteristica della "continuità delle risorse", si riferisce alla preferibilità di abbinamenti che permettano la valorizzazione dei punti di forza del minore e della sua famiglia di origine scegliendo affidatari con stili relazionali, professioni, interessi "sintonici".



## Scheda 4.A – Piccolissimi

(Valutazione delle corrispondenze con minorenni di 0-36 mesi)

CARATTERISTICHE		CORRISPONDENZA degli AFFIDATARI T (Totale), P (Parziale), A (Assente)
Descrizione	N (Necessaria) U (Utile) X (Non occorre)	
<b>1. Gestione del Legame</b>		
Caratteristica 1.A <input type="checkbox"/> <b>Capacità degli affidatari di attivazione immediata di un legame intenso con il bambino</b>	<input checked="" type="checkbox"/> N <sup>(1)</sup>	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.B <input type="checkbox"/> <b>Capacità degli affidatari di accettare la separazione dal bambino</b>	<input checked="" type="checkbox"/> N <sup>(1)</sup>	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
<b>2. Esperienze pregresse</b>		
Caratteristica 2 <input type="checkbox"/> <b>Affidatari con precedenti esperienze di affidamento familiare</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
<b>3. Genitorialità</b>		
Caratteristica 3.A <input type="checkbox"/> <b>Affidatari con figli</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.B <input type="checkbox"/> <b>Età dei figli degli Affidatari di 6 o più anni</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.C <input type="checkbox"/> <b>Affidatari che NON provengono da percorsi adottivi che non si sono conclusi con un abbinamento</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X <sup>(2)</sup>	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.D <input type="checkbox"/> <b>Affidatari che dichiarano esplicitamente di non avere intenzioni adottive verso il bambino</b>	<input checked="" type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X <sup>(2)</sup>	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
<b>4. Pronto intervento</b>		
Caratteristica 4 <b>Affidatari disponibili ad accogliere il bambino</b> <input type="checkbox"/> entro il giorno della proposta <input type="checkbox"/> entro il giorno successivo alla proposta <input type="checkbox"/> entro la settimana successiva alla proposta	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A

<b>5. Rete di supporto</b>		
Caratteristica 5 <b>[ ] Affidatari in possesso di una rete di supporto informale</b>	<b>[ ] N – [ ] U</b>	<b>[ ] T – [ ] P – [ ] A</b>
<b>RIQUADRO DI SINTESI: [ ] Abbinabile / [ ] Non Abbinabile</b>		
<b>Grado di abbinabilità degli affidatari al progetto</b>		
<i>Totale dei valori delle “corrispondenze utili” della Scheda Piccolissimi: .....</i>		

(1) La caratteristica è già indicata come “N” (necessaria), poiché trattasi di un fattore di cui occorre assicurare la presenza nei percorsi di affidamento di bambini piccoli.

(2) Negli “affidi ponte” di neonati è opportuno indicare come “N” (necessarie) sia la NON provenienza degli affidatari da percorsi adottivi che non si sono conclusi con un abbinamento (Caratteristica 3.B) che la presenza di un’esplicita dichiarazione di non avere intenzioni adottive verso il bambino (Caratteristica 3.C). Si tratta di quegli affidamenti, della durata in genere di poche settimane, rivolti a bambini per i quali l’autorità giudiziaria e i servizi sociali hanno bisogno di tempo per valutare quali progettualità attivare (rientro nella famiglia di origine, accoglienza del bambino unitamente al genitore, affidamento familiare residenziale, apertura dell’accertamento dello stato di adottabilità) e che, pertanto, necessitano di una famiglia affidataria “ponte” che non si ingaggi in aspettative di prosieguo. Più in generale, l’abbinamento di bambini piccolissimi a coppie orientate verso l’adozione va gestito sempre con grande prudenza e limitatamente a quelle situazioni per le quali v’è l’elevata probabilità che il bambino divenga adottabile e resti presso quegli affidatari che, a seguire, ne diverrebbero i genitori adottivi. Tipicamente, questa circostanza riguarda i cosiddetti “affidamenti a rischio giuridico”, cioè quelli per i quali pur non essendovi stata una dichiarazione di adottabilità è comunque già avviato il percorso di accertamento dello stato di abbandono morale e materiale. In taluni rari casi può accadere che, ad accertamento non ancora avviato, si ritenga comunque probabile l’esito adottivo e pertanto si valuti ragionevole un abbinamento del bambino a una coppia disponibile all’adozione.

## Scheda 4.B – Adolescenti

(Valutazione corrispondenze con minorenni di 12 o più anni)

CARATTERISTICHE		CORRISPONDENZA degli AFFIDATARI T (Totale), P (Parziale), A (Assente)
Descrizione	N (Necessaria) U (Utile) X (Non occorre)	
<b>1. Consapevolezza, Capacità e Disponibilità</b>		
Caratteristica 1.A <input type="checkbox"/> <b>Affidatari consapevoli della complessità di accogliere un adolescente</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.B <input type="checkbox"/> <b>Affidatari con pregressa esperienza educativa con adolescenti (figli, alunni...)</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.C <input type="checkbox"/> <b>Affidatari capaci di assumere atteggiamenti “non dogmatici”</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.D <input type="checkbox"/> <b>Capacità degli affidatari di dialogo con gli adolescenti</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.E <input type="checkbox"/> <b>Capacità degli affidatari di attivare funzioni protettive e di contenimento NON coercitive</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.F <input type="checkbox"/> <b>Affidatari capaci di attivare ospitalità leggera (affido B&amp;B)</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.G <input type="checkbox"/> <b>Affidatari capaci e disponibili e a proseguire l'affidamento oltre il compimento del 18° anno di età degli affidati e a supportarne il percorso verso l'autonomia</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
<b>2. Composizione familiare</b>		
Caratteristica 2.A <input type="checkbox"/> <b>Affidatari con figli adulti non hanno figli adolescenti</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.B <input type="checkbox"/> <b>Affidatari con figli adulti</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.C <input type="checkbox"/> <b>Affidatari con figli piccoli</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.D <input type="checkbox"/> <b>Affidatari senza figli</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.E <input type="checkbox"/> <b>Affidatari single</b>	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A

<b>3. Rete di supporto</b>		
Caratteristica 3.A <b><input type="checkbox"/> Affidatari con ampia e coesa rete amicale e sociale</b>	<b><input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U</b>	<b><input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A</b>
Caratteristica 3.B <b><input type="checkbox"/> Affidatari partecipanti ad associazioni di affidatari</b>	<b><input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U</b>	<b><input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A</b>
Caratteristica 3.C <b><input type="checkbox"/> Affidatari partecipanti (o disponibili a partecipare) a gruppi di self-help sull'affido</b>	<b><input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U</b>	<b><input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A</b>
<b>RIQUADRO DI SINTESI: <input type="checkbox"/> Abbinabile / <input type="checkbox"/> Non Abbinabile</b>  <b>Grado di abbinabilità degli affidatari al progetto</b> <i>Totale dei valori delle "corrispondenze utili" della Scheda Adolescenti: .....</i>		

## Scheda 4.C – Bisogni speciali

(Valutazione delle corrispondenze con minorenni con disabilità o patologia gravi)

CARATTERISTICHE		CORRISPONDENZA degli AFFIDATARI T (Totale), P (Parziale), A (Assente)
Descrizione	N (Necessaria) U (Utile) X (Non occorre)	
<b>1. Consapevolezza, Capacità</b>		
Caratteristica 1.A <input type="checkbox"/> Consapevolezza degli affidatari della complessità di accogliere un minorenne con quel particolare tipo di disabilità/patologia	<input checked="" type="checkbox"/> N <sup>(1)</sup>	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.B <input type="checkbox"/> Affidatari con pregressa esperienza educativa con minorenni con disabilità o patologie gravi (figli, alunni...)	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.C <input type="checkbox"/> Affidatari con grande disponibilità, resistenza fisica ed emotiva	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.D <input type="checkbox"/> Capacità degli affidatari di “guardare oltre” (di vedere il minorenne al di là delle difficoltà)	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.E <input type="checkbox"/> Capacità degli affidatari di accettare la possibile mancanza di miglioramenti del minorenne	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.F <input type="checkbox"/> Capacità degli affidatari di accompagnare il minorenne al “fine vita” e reggerne il carico emotivo	<input type="checkbox"/> N – <input type="checkbox"/> U – <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.G <input type="checkbox"/> Corrispondenza tra le aspettative/disponibilità degli affidatari e il grado di complessità della disabilità/patologia del minorenne	<input checked="" type="checkbox"/> N <sup>(1)</sup>	<input type="checkbox"/> T – <input type="checkbox"/> P – <input type="checkbox"/> A

<b>2. Logistica</b>		
Caratteristica 2.A <input type="checkbox"/> <b>Affidatari con ampia possibilità di accompagnamento del minorenni nel percorso sanitario</b> ( <i>ricoveri, visite mediche, riabilitazioni...</i> )	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.B <input type="checkbox"/> <b>Affidatari residenti in prossimità delle strutture sanitarie frequentate dal minorenni</b> ( <i>o residenti in contesti ben collegati dai servizi di trasporto alle strutture sanitarie frequentate</i> )	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
<b>3. Composizione familiare</b>		
Caratteristica 3.A <input type="checkbox"/> <b>Affidatari con figli adulti, che possono collaborare all'accoglienza</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.B <input type="checkbox"/> <b>Affidatari con figli che possono stimolare il minorenni affidato</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.C <input type="checkbox"/> <b>Affidatari senza figli</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.D <input type="checkbox"/> <b>Affidatari single</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
<b>4. Attività familiare</b>		
Caratteristica 4.A <input type="checkbox"/> <b>Nucleo affidatario con stile organizzato e prevedibile</b> <input type="checkbox"/> <b>Nucleo affidatario con stile flessibile e non organizzato</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 4.B <input type="checkbox"/> <b>Nucleo affidatario con elevato livello di attività</b> <input type="checkbox"/> <b>Nucleo affidatario con basso livello di attività</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
<b>5. Rete di supporto</b>		
Caratteristica 5.A <input type="checkbox"/> <b>Affidatari con ampia e coesa rete amicale e sociale</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 5.B <input type="checkbox"/> <b>Affidatari partecipanti ad associazioni di affidatari</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A

Caratteristica 5.C <b>[ ] Affidatari partecipanti (o disponibili a partecipare) a gruppi di self-help sull'affido</b>	<b>[ ] N - [ ] U</b>	<b>[ ] T - [ ] P - [ ] A</b>
Caratteristica 5.D <b>[ ] Affidatari residenti in territori dotati di adeguati servizi di supporto per le famiglie con minorenni con disabilità</b>	<b>[ ] N - [ ] U - [ ] X</b>	<b>[ ] T - [ ] P - [ ] A</b>
<b>RIQUADRO DI SINTESI: [ ] Abbinabile / [ ] Non Abbinabile</b>  <b>Grado di abbinabilità degli affidatari al progetto</b> <i>Totale valori delle "corrispondenze utili" della Scheda Bisogni Speciali: .....</i>		

(1) La caratteristica è già indicata come "N" (necessaria), poiché trattasi di un fattore di cui occorre assicurare la presenza nei percorsi di affidamento di minorenni con disabilità o patologie gravi.

## Scheda 4.D – Stranieri

(Valutazione delle corrispondenze con minorenni di diversa nazionalità, etnia, religione)

CARATTERISTICHE		CORRISPONDENZA degli AFFIDATARI T (Totale), P (Parziale), A (Assente)
Descrizione	N (Necessaria) U (Utile) X (Non occorre)	
<b>1. Affidamento Omoculturale</b>		
Caratteristica 1.A <input type="checkbox"/> <b>Bisogno di affidatari con la medesima nazionalità del minorenne</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.B <input type="checkbox"/> <b>Bisogno di affidatari della medesima etnia del minorenne</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 1.C <input type="checkbox"/> <b>Bisogno di affidatari della medesima religione del minorenne</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> A
<b>2. Affidamento Eteroculturale</b>		
Caratteristica 2.A <input checked="" type="checkbox"/> <b>Capacità degli Affidatari di accettazione, interesse e stima verso la cultura del minorenne</b>	<input checked="" type="checkbox"/> N	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.B <input type="checkbox"/> <b>Competenze linguistiche degli Affidatari che permettono la comunicazione con il minorenne</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 2.C <input type="checkbox"/> <b>Possibilità, nel territorio degli affidatari, di attivare servizi di mediazione culturale e linguistica</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
<b>3. Contesto</b>		
Caratteristica 3.A <input type="checkbox"/> <b>Affidatari residenti in un quartiere che con presenze etnico-religiose analoghe a quelle del minorenne</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.B <input type="checkbox"/> <b>Affidatari residenti in un quartiere multi-etnico-religioso</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 3.C <input type="checkbox"/> <b>Affidatari residenti nei pressi di scuole in cui il minorenne può incontrare presenze etnico-religiose analoghe alle sue e/o variegata</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A



<b>4. Esigenze particolari dei Minorenni Stranieri Non accompagnati</b>		
Caratteristica 4.A <input type="checkbox"/> <b>Capacità degli affidatari di comprendere e integrare il dolore/disagio vissuti dal MSNA per l'esperienza di estraneità culturale</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 4.B <input type="checkbox"/> <b>Capacità degli affidatari di comprendere e integrare il dolore/disagio vissuti dal MSNA per l'esperienza di lontananza dai propri cari</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
Caratteristica 4.C <input type="checkbox"/> <b>Capacità degli affidatari di accettare e valorizzare l'autonomia accelerata del MSNA</b>	<input type="checkbox"/> N - <input type="checkbox"/> U - <input type="checkbox"/> X	<input type="checkbox"/> T - <input type="checkbox"/> P - <input type="checkbox"/> A
<b>RIQUADRO DI SINTESI: <input type="checkbox"/> Abbinabile / <input type="checkbox"/> Non Abbinabile</b>  <b>Grado di abbinabilità degli affidatari al progetto</b> <i>Totale dei valori delle "corrispondenze utili" della Scheda Stranieri: .....</i>		



## Gli autori

**Marco Giordano** è Assistente sociale specialista, Dottore di Ricerca (Ph.D) in Progettazione e Coordinamento di Servizi Socio Educativi.

Dal 2016 è docente universitario nei corsi di Laurea in Servizio Sociale. Attualmente insegna all'Università "Aldo Moro" di Bari e all'Università di Salerno. Ha insegnato presso le Università di Napoli Federico II, di Macerata, Roma3, del Molise, della Calabria, dell'Aquila. Direttore del Centro Studi Affidamento Progetto Famiglia, è stato Presidente nazionale della Federazione Progetto Famiglia e, per dieci anni, Segretario del Tavolo Nazionale Affidamento. Membro del Centro Interdipartimentale di Formazione e Ricerca Minori e Famiglie dell'Università "Aldo Moro" di Bari, è Socio ordinario della Società Italiana di Servizio Sociale e socio dell'European Social Work Research Association. È intervenuto più volte in audizioni parlamentari e governative sui temi della tutela sociale minorile. Membro di Tavoli e Commissioni istituzionali, tra le quali: Tavolo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per l'aggiornamento delle linee di indirizzo nazionali sui servizi residenziali per minorenni e sull'affido familiare; Tavolo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per l'elaborazione e il successivo aggiornamento delle linee di indirizzo nazionali sui servizi residenziali per minorenni; Gruppo di Coordinamento della Consulta delle Associazioni e delle Organizzazioni dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza. Autore di decine di saggi, articoli scientifici e ricerche sui temi dell'affidamento familiare e della tutela minorile. Da anni, è responsabile e formatore di corsi accreditati dal Cnoas nonché Relatore in centinaia di convegni e seminari sui temi della tutela sociale minorile e familiare, in Italia e all'estero.

**Marilena Di Lollo** è Assistente Sociale e Direttrice Esecutiva dell'Associazione di promozione sociale "Centro Studi e Formazione Progetto Famiglia per le Professioni Sociali". Da anni, si dedica alla gestione e all'esecuzione di interventi volti alla promozione e al potenziamento dei percorsi di accoglienza e di affidamento familiare in diversi ambiti e distretti sociali del Centro-Sud Italia. In qualità di coordinatrice del progetto "Percorsi sperimentali per la promozione di Affidamenti e Adozioni Difficili", promosso dal Consorzio di Servizi Sociali A5 e dalla

Regione Campania, si occupa dell'individuazione, formazione e accompagnamento di famiglie disponibili all'accoglienza familiare di bambini o ragazzi in situazioni particolarmente complesse. È coordinatrice regionale del progetto "Fianco a Fianco", che si propone di rafforzare l'integrazione socio-relazionale dei giovani fuori famiglia, attraverso la creazione di reti di supporto con adulti di riferimento. A livello nazionale, guida la sperimentazione "In Family Netw", rete interregionale che mira a facilitare l'incontro tra il bisogno di accoglienza familiare e la disponibilità delle famiglie ad accogliere. È stata coordinatrice nazionale del progetto Bond Building for Teens, finanziato dal Dipartimento delle Politiche familiari della Presidenza del Consiglio dei ministri, ed è coordinatrice interregionale del progetto "Resilience Network" finanziato dalla Banca d'Italia. Partecipa al gruppo di lavoro transnazionale per il progetto EurHope finalizzato all'affiancamento familiare di adolescenti ospiti di servizi residenziali.

# Enti promotori

## **Federazione Progetto Famiglia**

Progetto Famiglia è una federazione di enti no-profit animata da un ampio movimento di volontariato familiare e giovanile, promosso dalla realtà ecclesiale Fraternità di Emmaus.

La Federazione è impegnata negli ambiti del sostegno alla vita nascente e alla maternità, dell'accoglienza di bambini e ragazzi, della cooperazione umanitaria internazionale, della cultura e dell'editoria, della formazione degli operatori sociali, del servizio civile, dell'arte e dello spettacolo.

Costituita ad Angri (SA) nel 1994, la Federazione "Progetto Famiglia" opera attualmente in tutt'Italia e in Burkina Faso.

## **Centro Studi Affidò "Progetto Famiglia"**

Il Centro Studi Affidò "Progetto Famiglia" è un organismo composto da docenti universitari, esperti, operatori sul campo, studenti che intende promuovere e valorizzare il contributo che le professioni di area socio-psico-pedagogica possono dare allo sviluppo dell'affidamento familiare, della prevenzione e del contrasto all'abbandono minorile, della tutela del diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia.

Il Centro Studi Affidò "Progetto Famiglia" articola la sua azione in cinque aree di lavoro: informazione scientifica e professionale; formazione e aggiornamento; consulenza e accompagnamento tecnico di servizi e operatori; studio e ricerca; advocacy.

# Vi aspettiamo su:

[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835169130

# FrancoAngeli

## a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

*Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.*

---

# FrancoAngeli



**torrossa**  
Online Digital Library

L'abbinamento tra minorenni e affidatari rappresenta un passaggio di fondamentale importanza per la realizzazione di interventi di affidamento familiare appropriati e capaci di raggiungere i risultati di benessere prefissati. Fase delicata e complessa dell'intervento sociale, richiede agli operatori la capacità di valutare con adeguata attenzione la presenza delle migliori corrispondenze possibili tra il profilo del minorenne e della sua famiglia, il profilo degli affidatari e le caratteristiche del progetto di affidamento. Il presente manuale descrive i risultati del progetto sperimentale In Family 2023, promosso da Progetto Famiglia e finanziato dal Fondo di Solidarietà della Banca d'Italia, e propone un ampio approfondimento nazionale ed estero sulla metodologia dell'abbinamento e una guida pratica corredata da schede di lavoro per gli operatori.

**Marco Giordano**, docente di Servizio sociale all'Università "Aldo Moro" di Bari e all'Università di Salerno, è fondatore e direttore scientifico del Centro Studi Affidato di Progetto Famiglia. Assistente Sociale e genitore affidatario, da oltre trent'anni è impegnato nel campo della tutela minorile. Già presidente della Federazione Progetto Famiglia e segretario del Tavolo Nazionale Affidato, è autore di numerose ricerche e pubblicazioni nel campo dell'affidamento familiare.

**Marilena Di Lollo**, Assistente Sociale, è coordinatrice nazionale del network "In Family" per il pre-abbinamento esplorativo di minorenni bisognosi di accoglienza familiare. Direttrice esecutiva del Centro Studi Affidato di Progetto Famiglia, coautrice di ricerche e pubblicazioni nel campo dell'affidamento familiare, è responsabile di varie sperimentazioni nel campo della tutela del diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia.

**La Federazione Progetto Famiglia** è un ampio movimento di volontariato e impegno sociale nato negli anni Novanta e oggi attivo in tutta Italia e all'estero. Impegnata nel campo del benessere minorile e familiare, promuove azioni in ambito sociale e culturale. Con la Federazione opera il **Centro Studi Affidato** Progetto Famiglia, ente no-profit composto da studiosi e operatori sociali, specializzato nel campo dell'affidamento familiare con attività di formazione, ricerca, advocacy e sperimentazione.